



Provincia di Pordenone

Comune di Sesto al Reghena

Fondazione  
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

L'ABBAZIA  
DI SANTA MARIA DI SESTO  
NELL'EPOCA MODERNA (SECOLI XV-XVIII)

a cura di  
ANDREA TILATTI



• 2012 •

Lithostampa

*Con il contributo di*

Comune di Sesto al Reghena

Provincia di Pordenone

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

L'ABBZIA DI SANTA MARIA DI SESTO NELL'EPOCA MODERNA (SECOLI XV-XVIII)

*a cura di* ANDREA TILATTI

*Testi di* GIUSEPPE TREBBI, ANDREA TILATTI, FLAVIO RURALE, MICHELA CATTO, GIULIANO VERONESE,

CLAUDIO LORENZINI, FURIO BIANCO, ALEX CITTADILLA, NADIA BOZ, GIAN PAOLO GRI.

### *Referenze fotografiche / Immagini*

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SOPRINTENDENZA B.S.A.E. PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO, autorizzazione all'utilizzo del 16 gennaio 2012.

ARCHIVIO DI STATO DI PORDENONE, concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Archivio di Stato di Pordenone, n. 4 del 28 marzo 2012.

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, concessione n. 7/2012.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, foto eseguite dalla Sezione di fotocoproduzione dell'Archivio stesso, riprodotte con concessione n. 13/2012.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CONCORDIA-PORDENONE, per gentile concessione.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE, con l'autorizzazione della Direzione.

ÖSTERREICHISCHEN STAATSARCHIVS WIEN, *Kriegsarchiv*, concessione GZ: ÖSTA-2040962/0003-KA/2012.

BIBLIOTECA COMUNALE "V. JOPPI" DI UDINE, per gentile concessione.

BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA, concessione del 5 aprile 2012.

CIVICI MUSEI E GALLERIE DI STORIA E ARTE DI UDINE, autorizzazione della Direzione del 17 aprile 2012.

MUSEO CIVICO DI BELLUNO, per gentile concessione.

MUSEO DIOCESANO D'ARTE SACRA DELLA DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE, per gentile concessione.

MUSEO DIOCESANO E GALLERIE DEL TIEPOLO DI UDINE, per gentile concessione.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia. *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*; le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono realizzate su concessione (prot. n. 3789 del 27 aprile 2012); è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

CIRCOLO CULTURALE MENOCCHIO, Montebelluna (PN), per gentile concessione.

COMUNE DI SESTO AL REGHENA (PN), per gentile concessione.

*Delle immagini provenienti dagli Archivi di Stato, così come di tutte le immagini soggette a concessione, è fatto divieto di ulteriore riproduzione.*

### *Fotografi*

Gianni Cesare e Giuliano Borghesan, Spilimbergo (PN)

Riccardo Viola, Mortegliano (UD)

© Comune di Sesto al Reghena (2012)

### *Impaginazione e stampa*

Lithostampa

via Colloredo, 126 - 33037 Pasian di Prato [Udine]

tel. 0432.690795; [www.lithostampa.it](http://www.lithostampa.it)

L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna : (secoli xv-xviii) / a cura di Andrea Tilatti. –

Pasian di Prato : Lithostampa, 2012. – xiii, 400 p. : 31 cm.

In testa al frontespizio: Provincia di Pordenone; Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Comune di Sesto al Reghena

1. Abbazia di Santa Maria <Sesto al Reghena> - Sec. 15.-18. I. Tilatti, Andrea

945.3943207 (22.)

ISBN 978-88-97311-16-4

## Nascita di un comune

### La comunità di Sesto alle sue origini (secoli XIV-XVI)

#### 1. ANTEFATTO

Come tutti gli uomini, gli storici commettono errori. Normalmente non si tratta di errori nocivi per la vita quotidiana delle persone, sebbene essi tendano talvolta a perpetuarsi, poiché, a causa della pigrizia che ottunde il gusto per la verifica, si allungano in catene storiografiche dalla durata straordinaria e di difficile correzione. Il rimedio sarebbe tuttavia semplice: rileggere le fonti, riandare al punto di partenza. Per quanto attiene al particolare, un errore fu con ogni probabilità commesso da me e da un mio caro collega in occasione della pubblicazione del volume *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, nel 1999.

Si tratta dello scioglimento di un'abbreviazione di difficile lettura su un documento dell'otto marzo 1353. Poiché l'inchiostro è sbiadito e le lettere erano state tracciate malamente, di una parola si legge poco più di una "c" iniziale. Ma allora avevo divinato, per la datazione topica, «sub domo *communis* ante Sextum»<sup>1</sup>. Paolo Piva, nel suo magnifico contributo sull'architettura medioevale sestense, aveva prudentemente riconosciuto l'esistenza, a quella data, della sede del "comune rurale", quasi contrapposta specularmente al palazzo abbaziale<sup>2</sup>, in ideale rappresentanza di due distinti poteri. La lettura e l'interpretazione erano ragionevoli, tanto rispetto alla cronologia, quanto rispetto alle conoscenze storiche correnti circa lo sviluppo dei comuni rurali e il loro rapporto con le signorie, laiche o ecclesiastiche che fossero. Eppure, c'è qualcosa che non va.

La citazione di una *domus communis* rimane isolata nelle fonti, almeno di quell'epoca, e la visione e revisione del documento del 1353 comunicano più interrogativi che certezze sull'intelligenza della parola. La risposta va cercata altrove, comparando e cercando ancora. Tra le pergamene sestensi di qualche decennio più in là, c'è una datazione che sembrerebbe dissipare i dubbi. Il 3 ottobre del 1393, un

atto notarile fu redatto «ante monasterium Sextense sub domo custodie»<sup>3</sup>. In questo caso la lettura è chiarissima e la formulazione è tale da far supporre che anche quel presunto *communis* del 1353 debba essere invece letto come *custodie*. La soluzione pone un altro problema: capire quel che era la *domus custodie*. Verosimilmente era una prigione, che verosimilmente faceva parte della residenza del gastaldo sestense. Di questo parere era anche Paolo Piva, sebbene confessi una residua incertezza sulla funzione di quell'edificio, noto di solito come "casa della cancelleria"<sup>4</sup>.

Di sicuro, però, non era la sede del "comune", non era un edificio paragonabile al municipio. A quella data, a metà Trecento, Sesto non poteva essere equiparato a un "comune", a un'entità amministrativa contraddistinta da un territorio e da un insieme di residenti coordinati e rappresentati da una figura come quella di un "sindaco", tanto per usare un nome attuale.

Detto questo a proposito dell'edilizia e delle istituzioni, alcuni interrogativi restano. Se alla metà del Trecento non esisteva un comune, una comunità rurale, che cos'era Sesto, oltre a un'abbazia, in quell'epoca? E prima? E dopo?



## 2. DALLA “CURTIS” AI VILLAGGI E UN’ISTANTANEA SESTENSE DI METÀ TRECENTO (CIRCA)

Fin dalla fondazione nel lontano meriggio del regno longobardo e per tutti i secoli dell’alto e del pieno medioevo, l’abbazia di Santa Maria di Sesto ha vissuto una vita articolata su diversi piani. C’erano, innanzi tutto, gli abati e il capitolo monastico, il quale, con ogni verosimiglianza, non contò mai più di poche decine (due o tre?) di monaci. Dalle carte più antiche affiora un numero esiguo di nomi, in genere di abati, ma nulla o quasi si sa della qualità e dei ritmi autentici della vita di quegli uomini, pur se si possano supporre modellati sui dettami della regola monastica benedettina. C’erano poi, accanto ai religiosi, alcune persone ragguardevoli, laici devoti e interessati, che intrattenevano relazioni più o meno strette con il cenobio. Erano *proceres* e *potentes*, i quali pensavano, per motivi personali o di schiatta e a seconda delle inclinazioni, di sfruttare o di alimentare le fortune e il patrimonio del monastero. I nomi di questi individui o famiglie diventano più intelligibili con l’avvicinarsi agli ultimi secoli medioevali, quando anche l’abbazia fu una sorta di “terra di conquista” per stirpi intente a fabbricare e consolidare piccoli ambiti di potere signorile<sup>5</sup>. C’erano poi altri protagonisti: un numero ben più considerevole di donne e uomini che vivevano sulle terre dell’abbazia e le lavoravano, spesso soggetti a oneri servili, oppure erano piccoli proprietari, che integravano la loro agreste economia legandosi con svariate modalità contrattuali, per lo più pattuite verbalmente, alla proprietà monastica. Su di essi si estendeva la signoria abbaziale, prima fondiaria, ma poi indirizzata a divenire territoriale o di banno, seguendo sviluppi largamente condivisi nell’Occidente latino e germanico<sup>6</sup>. Era una signoria nata innanzi tutto su base allodiale, ovvero sulla piena disponibilità di proprietà terriere, di *curtes* e non solo, e che si intersecava, talora arricchendosi per via immunitaria talaltra trovandosi remore, con i complessi vincoli di dipendenza e concorrenza allacciati con il potere regio e imperiale e con i patriarchi di Aquileia<sup>7</sup>. Un diploma di Berengario I, dell’888, elencava poco meno di venti *curtes*, fra le pertinenze di Santa Maria, riconoscibili con altrettanti nomi (*ubi monasterium...*, in *Laurenzaga*, in *Ripafracta*, in *Bibirone...*), disperse in Friuli e nel Veneto<sup>8</sup>. Dopo quasi tre secoli, un ben noto privilegio di papa Lucio III ridisegnava la mappa delle proprietà abbaziali, con sintomi di continuità ma anche di novità, lasciando intuire un rimaneggiamento dell’asse patrimoniale che mai si interruppe, sino alla soppressione dell’abbazia alla fine del Settecento. La lettera di protezione papale, del 1182, parte dal *locum in quo ecclesia ipsa sita est cum omnibus pertinentiis suis*, ossia Sesto con le immediate pertinenze, e si allarga a una litania di beni e di villaggi, sovente accoppiati a un *oratorium* di riferimento. Così comparivano, nelle vicinanze del monastero e spesso per la prima volta nelle fonti scritte, pur liberi da uno stretto ordine geografico, i nomi di Santa Petronilla, Savorgnano, Gleris, Bagnarola, Ramuscello, Venchiaredo, Stalis, Versiola, Bagnara, Gruaro, Boldara, Gai, *Ecclesia Nova*, San Vito, Mure, Mari gnana, Villanova, *Faglines*... E, fra i monti, Claut *cum omnibus villis suis* e altri villaggi e altre chiese. Le località citate, comprese quelle del Vicentino, del Trevigiano, dell’Istria e di Senigallia erano, se non conto male, cinquantacinque con almeno sedici cappelle<sup>9</sup>.

Cos’era cambiato tra il quadro abbozzato da Berengario e quello, all’apparenza più minuzioso, di Lucio III? La risposta, bisogna pur dirlo e non per semplice vezzo di prudenza, è viziata dalla pochezza della documentazione. Occorre anche dire che il privilegio pontificio era di sicuro conseguente a una petizione redatta a Sesto, che ne funse da modello e che rispecchiava, con una certa esattezza, la percezione che i diretti interessati (ossia i *dilecti filii fratres Sancte Marie Sextensis*) avevano delle proprie sostanze immobiliari in un momento preciso della storia. In altre parole, la lettera papale del 1182 fotografava uno stato di fatto, che a sua volta era l’esito di un lento movimento di organizzazione del territorio in maglie più fitte di nuclei abitati e di ambiti di sfruttamento delle risorse, nei quali anche il reticolo di cappelle e di chiese private giocava un ruolo considerevole per esprimere i sensi di appartenenza, i diritti e i doveri degli uomini e delle comunità. La *curtis* di Sesto, con al centro il suo stabilimento monastico, che era anche una chiesa battesimale, poteva essere stata nei secoli altomedioevali un complesso fondiario davvero ampio, che coordinava uno sparuto e sparso popolamento distribuito a larghi intervalli su un paesaggio dominato da



paludi, da boschi e da incolti e favorevole a pratiche silvo-pastorali, a colture estensive e a un allevamento inclini alla mobilità interna<sup>10</sup>. Il secolo XII rappresenta, invece, l'evidenza di un processo più che secolare, durante il quale la crescita demografica ed economica fu accompagnata da elementi di potenziamento signorile e da una dialettica con i soggetti alla signoria medesima, i quali si erano probabilmente raggruppati in collettività vicinali (*viciniaie*) addensate e stabilizzate in villaggi (*vici*, ma ancor meglio *villae*) la cui origine resta indeterminata: poteva essere anche molto antica, ma si differenziava nel tempo tra fondazioni tradite forse dalla tarda antichità o dall'alto medioevo e fondazioni più recenti, sempre interne alla più corposa dimensione dell'antica *curtis*<sup>11</sup>. E, forse, in quella nervatura di villaggi che presidiava tale vasto comprensorio geografico, vanno immaginati numerosi altri insediamenti ora scomparsi o mutati al segno da non essere più riconoscibili, quasi un pulviscolo monocellulare dilavato dal tempo; e, forse, occorre ammettere anche una persistente circolazione delle persone e delle famiglie, più vivace di quella che si potrebbe astrattamente immaginare rispetto alla presunta tradizionale stabilità delle comunità rurali.

Gli storici hanno finora guardato a Santa Maria di Sesto con ottiche divergenti: da una parte regolando la visuale esclusivamente sul monastero, dall'altra considerandone, specialmente per i secoli altomedioevali, la dilatazione del patrimonio su scala interregionale o le relazioni con il contesto politico e religioso del regno d'Italia. Una messa a fuoco, per dir così, "intermedia" sembra poco praticata. Non mi pare esista, ad esempio, una riflessione approfondita su che cosa si intendesse per *curtis* di Sesto e come quell'entità si possa essere evoluta nel corso dei tempi<sup>12</sup>. La questione tocca i rapporti che il *caput* monastico, l'abbazia, ha intrattenuto con gli uomini e le donne che ne garantirono il sostentamento, lavorandone le terre patrimoniali, e tocca anche il problema dello sviluppo delle comunità locali in rapporto a quello che ormai era diventato un rilevante nucleo signorile, il quale assommava prerogative civili (l'amministrazione della giustizia, la concessione di privilegi su diritti pubblici, la riscossione di imposte...) a prerogative religiose (cura d'anime, diritti arcidiaconali, collazione di benefici e riscossione di decime, diritti di visita...). Occorre partire dal presupposto che Sesto era, direi già alla fine del secolo XII, e rimase per secoli una sorta di piccola capitale di una signoria. Ne conseguiva che con essa erano obbligati a confrontarsi tutti i territori (perché anche gli spazi disabitati erano importanti), le ville e gli uomini soggetti. Solo se inserito in questo gioco di relazioni, che avveniva a distanze differenziate e con diversa efficacia, si potrà intendere anche lo sviluppo di quello che divenne il "comune" di Sesto, ossia l'abitato, che crebbe dentro e attorno al monastero.

La premessa alto e pienomedioevale era indispensabile per dichiarare, anche se solo per cenni sommari, un processo evolutivo economico e demografico e per ritagliare un territorio, quello della presunta antica *curtis* sestense, all'interno del quale indagare le dinamiche che qui interessano. Riconoscere i "confini" di una simile area non è semplice e forse conviene rinunciare all'idea di una circoscrizione compatta e uniforme e sostituirla con il concetto di una grande proprietà alla quale erano cointeressati numerosi soggetti, individui e collettività, sebbene ad essa fossero inframmezzate aree "pubbliche" oppure altre proprietà e possessi, i quali a loro volta giacevano nelle mani di istituzioni ecclesiastiche, di famiglie aristocratiche o di modesti contadini. Ritengo che l'elenco di villaggi desunto dalla lettera papale del 1182 possa essere una solida base di partenza, magari accentuando l'intensità di riguardo per alcuni paesi, come Marignana e Mure, innanzi tutto, poiché appartenevano di fatto alla "parrocchia" di Sesto. Ma non si devono escludere Bagnarola, Versiola, Savorgnano: disposti quasi a corona di vaste paludi di comune utilizzo, come forse occorre includere nella primitiva *curtis* sestense anche Gruaro e Bagnara, e Gai e Boldara, verso sud-est, e Ramuscello, Gleris e San Vito, verso settentrione. In fondo, che questi nomi venissero scritti esplicitamente in un documento di tale natura e che accanto ad essi si sentisse l'esigenza di specificarne le pertinenze (*cum curte*, *cum oratorio*, *cum curte et oratorio*...) sta a significare, da una parte, l'insufficienza delle definizioni più antiche a garanzia di un asse fondiario che assumeva il volto di un *districtus* signorile, dall'altra, il processo di parcellizzazione





AMONTE

CONCORDIA

CONCORDIA

DELAMOTA

LIVENZA

LIVENZA

DOGAO

LIVENZA F

VALE DEL DOGAO

Lago del lago di S. Maria

Lago di S. Maria

PORTA BASSANA

PORTO VECCHIO VA N. T. B. M.

PORTO DE S. MARGARITA

PORTO DE LIVENZA

MERIDIE









determinato dal consolidarsi delle comunità vicinali ciascuna tesa a “inventare” una propria zona di competenza<sup>13</sup>. La nascita del “comune” di Sesto appartiene a questa logica, anche se influenzata dalla sua peculiare condizione: quella appunto di “capitale” del distretto.

Il tentativo di circoscrivere un’area geografica e storica non è sufficiente. Non meno importante è un rinnovato impegno di lettura e di riflessione sulle fonti, che, ovviamente, a partire dalla fine del secolo XIII crescono in copiosità. Non solo la consistenza numerica, ma anche la finalità per cui la documentazione veniva prodotta e conservata influenzano pesantemente gli esiti di un’indagine. Questo è accaduto per la mia precedente ricerca, incentrata sopra tutto sul Due e sul Trecento<sup>14</sup>. Il nerbo delle fonti era costituito dalla raccolta di pergamene, già appartenute all’archivio monastico, che conservavano memoria delle patrimonialità e dei diritti abbaziali di giurisdizione. Per quanto numerose, tali membrane rappresentavano tanti piccoli momenti isolati della realtà, o quasi, e rendevano ardua l’impresa di ricomporle in un quadro organico. Le motivazioni che sottendevano la creazione dell’archivio e la qualità delle carte superstiti, inoltre, orientavano di per sé lo sguardo a considerare in prima istanza le vicende degli abati, dei monaci e delle famiglie aristocratiche che si intromisero con alterne fortune nel controllo dell’abbazia. Solo di sfuggita, e badando a riferimenti involontari rispetto alle finalità esplicite dei documenti, si lasciano decifrare altri indizi relativi alla vita delle genti rustiche, quelle di Sesto, in primo luogo, ma interrelate con ulteriori entità vicine e vicinali.

Proprio in quella ricerca, ebbi modo di sottolineare come alla metà del Trecento Sesto assomigliasse di più a una corte secolare che a un luogo di preghiera e di meditazione monastica. Nell’abbazia vivevano e agivano sì i monaci, incerti e malfermi continuatori della primitiva ispirazione benedettina, ma anche una schiera di nobili, in genere parenti e affini dell’abate o vassalli del monastero, sacerdoti secolari, religiosi di altri ordini, medici, notai, giusperiti, scudieri, artisti, giocolieri, servitori, messi e banditori e, ovviamente, mercanti, feneratori, contadini e, certamente, un numero imprecisabile di donne e bambini<sup>15</sup>... Spesso costoro si incontrano nell’elenco dei testimoni agli atti giuridici, a volte la loro presenza è ricorrente, ma non sempre è possibile comprendere se si fossero stabiliti a Sesto e per quanto tempo.

La dimensione più vivace di questo piccolo consorzio umano, che pure si riconosce qua e là nella raccolta di pergamene di cui ho fatto cenno, si coglie con maggiore continuità e omogenietà nel frammento di un protocollo del notaio Giovanni. Costui era al servizio dell’abate Ludovico della Frattina. Delle sue note, sono sopravvissute le carte comprese tra il 16 aprile 1343 e il 3 agosto 1347<sup>16</sup>. Il quaderno, proprio per il suo ritmo più vicino alla quotidianità e per la disparatissima natura dei negozi che vi sono conservati, può giovare ad abbozzare uno schizzo della minuta realtà sestense d’allora, se non altro per fissare un punto di “partenza” comparativo, rispetto al quale cogliere i mutamenti intervenuti di seguito. Giovanni redigeva i suoi atti a Bagnarola, Marignana, Mure, Versiola, San Vito, Casarsa, Udine, Pinzano..., ma specialmente nell’abbazia: nella chiesa di Santa Maria, sotto la loggia del monastero, dove si amministrava la giustizia civile e criminale, nei pressi della torricella del ponte d’ingresso, sulla *via publica*, o piazza/area, all’ombra del campanile, sulla scala, nel palazzo o nella camera dell’abate, nel dormitorio o nel chiostro...<sup>17</sup> Il vocabolo *Sextum* identificava gli edifici ad uso propriamente monastico e le loro immediate pertinenze: per intenderci, quello spazio incluso nel perimetro acqueo, che tuttora circoscrive gli avanzi del cenobio, e che fu ricavato dall’ansa del Reghena, integrata dall’escavo di un canale. Fiume e canale formavano così un anello protettivo munito anche di fortificazioni, per quanto deboli, come il *turisellum pontis* o la *turris porte*, ammesso che si tratti di elementi distinti. Negli anni Quaranta del Trecento, il notaio Giovanni vedeva questo spazio ormai ben delimitato e familiare e non sentiva il bisogno di descriverlo al di là del nome. Al suo interno, dunque, vivevano e agivano i membri della “corte” abbaziale sopra menzionata. Fra i testimoni e gli attori dei negozi giuridici, o delle cause giudiziarie, si leggono i nomi di Giacomo da Lendinara, cuoco, di Ristoro da Firenze, detto Petola, *portonarius in Sexto*, di Nicoletto da Treviso, un maneggione che si interessava di svariati affari commerciali e finanziari, di Bartolomeo detto Lombardo da Bologna (forse da distinguere da Bartolomeo *de Tabulis* da Bologna, giusperito, anch’egli presente a Sesto in quegli anni), del notaio Pasino

da Bologna, dei medici *phisici* Pietro da Reggio nell'Emilia<sup>18</sup> e Cecchino da Forlì (o Zecchino) e dei *cirurgici* Natale da Serravalle e Pietro da Conegliano, di numerosi membri della famiglia della Frattina, con scudieri e armigeri, di alcuni monaci di Sesto, ma anche di Moggio, di Folina, di Rosazzo, spia di un randagismo monastico contrario alla miglior disciplina, di qualche sacerdote secolare, citato come cappellano dell'abate. Molti di questi "forestieri" sono detti *habitantes* o *commorantes* in Sesto, ma si fatica a trovare qualcuno *de Sexto*, ossia originario del luogo. Evidentemente si trattava di personaggi che per i motivi più disparati erano attratti dalla corte abbaziale e che trovavano una ragione di permanenza solo in relazione alle funzioni più o meno pubbliche implicite nell'organizzazione del *districtus* signorile. Per costoro era però difficile pensare di radicarsi e di perpetuarsi in una discendenza, posto che la proprietà di tutti gli immobili, case e terreni, era dell'abbazia.

A Sesto in quegli anni fervevano lavori edilizi e l'abate era talora impegnato a contrattare con muratori e fornaciai, per opere murarie e laterizi<sup>19</sup>. Si trattava di lavori straordinari, ma ciò che resta della committenza artistica trecentesca non lascia dubbi sul richiamo che un simile polo di consumo del "lusso" poteva esercitare<sup>20</sup>. L'abbazia era anche la sede ove si amministravano, bene o male, le ampie proprietà e i possedimenti dell'asse patrimoniale. In essa affluivano quotidianamente, e talvolta trovavano conveniente soggiornare, anche uomini dalle ville *in montibus*, come Claut, oppure da quelle vicine di Gruaro, Bagnarola, Versiola, Mure, Marignana e da tante altre. La miglior sintesi dell'eterogenesi dei motivi che potevano ricondurre le persone all'abbazia si evince forse da un inventario redatto il 17 settembre 1347, poco dopo la morte dell'abate Ludovico della Frattina, per ordine dell'economo nominato lestamente dal patriarca d'Aquileia. Nel granaio delle biade si contavano 226 staia di frumento e trenta staia di fave, più otto staia di *siligine* (una varietà di grano "leggero"), per la semina. Nelle tre cantine (*canipa magna*, *canipa parva*, *canipa scura*) giacevano in tutto 54 urne di vino terrano e altrettanti contenitori, tra grandi e piccoli<sup>21</sup>. Nella camera dell'abate, oltre a una cassa sigillata, nella quale c'erano gli *iura et instrumenta monasterii*, ossia l'archivio, si trovavano due letti, lenzuola, materassi, così come v'erano tredici giacigli nel dormitorio dei monaci. Il notaio annotava quindi varie suppellettili per la cucina, tavoli, cattedre e assi di legno, pelli bovine lavorate o meno, carni di maiale, conservate in vari luoghi del *palatium vetus*. Elencava poi gli animali: ventidue castrati acquistati dall'economo, due cavalli, tre ronzini e un puledro, una ronzina e una puledra in soccida con Nicolò di Durigaccio, mentre Gregorio da Bagnara teneva una cavalla di intera proprietà del monastero, trentasei maiali grandi e quattordici piccoli, dodici capre, quattordici buoi da giogo, cinque vacche grandi e diciassette manzi, manze e vitelli, oltre a qualche attrezzo agricolo. Nella sacristia c'erano invece i calici, gli arredi e l'abbigliamento liturgico, nonché i libri per la messa, l'ufficio, la cura d'anime. Infine, non manca un pro memoria dei debiti e degli oggetti, piccoli ma preziosi, dati in pegno ai creditori: Giovanni Toscano di Portogruaro, Andreolo da Ben da Venezia, drappiere, Morando, Marzutto e Squarra della Frattina, Pietro di Nicoletto *Petrache* da Treviso<sup>22</sup>. Chiesa, sacristia, residenza monastica, servizi liturgici, ma anche granai, cantine, stalle, ma anche archivio di diritti e privilegi: tutto questo faceva capo all'abbazia, centro religioso, giurisdizionale, economico, attorno al quale gravitava un mondo composito e in continua rivoluzione.

Accanto al cuore monastico e signorile, però, pulsavano altri piccoli presidi abitati, già costituiti negli anni centrali del secolo XIV. Sono gli embrioni di una crescita edilizia, che si precisò nei decenni e secoli successivi. Il nucleo più importante sembra la "cortina" di



*Inventario delle «robe» dell'abbazia consegnate a Giovanni Battista Carbo, 1541.*

ASUd, CRS, b. 471, fascicolo 20H, f. 92v-93r.

San Gallo, imperniata forse su una piccola chiesa, la quale però sembrerebbe già in rovina alla fine del Trecento<sup>23</sup>. Il nome rimanda a un struttura difensiva tipica nelle zone rurali, la cortina o centa<sup>24</sup>, forse essa pure rafforzata dalle acque del Reghena o di un canale, giacché si sa dell'esistenza di un ponte omonimo. In essa abitavano, ad esempio, Antonio figlio di mastro Andrea falegname<sup>25</sup> e il medico Cecchino<sup>26</sup>. Nella toponomastica del comune odierno permane una calle di San Gallo, che di solito viene indicata come la memoria estrema dell'ubicazione della chiesuola e quindi della cortina.

Non basta, un documento del 15 agosto 1343 è redatto «in Musillo prope monasterium Sestense»<sup>27</sup>, e talora nelle pergamene viene menzionato un certo Durigaccio *de Lamacha*<sup>28</sup>. Lamaca è una località che ho trovato citata già nel 1335, tra gli insediamenti che contornavano l'abbazia<sup>29</sup>. Cosa significano le parole *Musillum* e *Lamacha*? Entrambe hanno a che fare con il paesaggio naturale sestense, dominato dall'acqua, dalle paludi, dagli acquitrini... Sono due termini stupefacentemente adatti a ribadire la sintesi di germanesimo e latinità che ha forgiato nella realtà come nella storiografia il medioevo occidentale: *moos* è un termine germanico per indicare un terreno paludoso, all'origine di alcuni toponimi (Moosburg...) e *lama* nel bel latino delle Epistole di Orazio (Hor., Ep., I, 13, 10) significa pantano, palude, stagno; il nome rimane identico nella forma e nel significato anche nella lingua italiana. Fra i toponimi della Bassa friulana non è infrequente imbattersi in un Musile abitato, come a Varmo, ove contrassegnava uno dei nuclei di insediamento umano precedenti all'alluvione tiliaventina del 1596<sup>30</sup>. Quanto all'altro nome, il prezioso vocabolario friulano *Nuovo Pirona* recita: «Lamàc = Pozzanghera, bassura acquitrinosa»<sup>31</sup>.

Può sembrare strano che si trovi gradevole abitare in una palude, ma le comodità attuali non corrispondono per forza a quelle degli uomini del passato, e al di là del pur suadente sciacquettio provocato dai passi sulle basse acque palustri, alimentate da un regime di piovosità tutt'altro che avaro, le ragioni della permanenza vanno cercate innanzi tutto in convenienze economiche<sup>32</sup>, forse anche nell'assenza di alternative, pur di rimanere nei pressi del cenobio. Sia come sia, val forse la pena dire che ho trovato menzione della *contrata que dicitur de Mosil in pertinenciis Sexti apud Sextum* anche nel 1455<sup>33</sup>, mentre da una citazione del 1485 si capisce che Musile si trovava in direzione di Marignana, ma davvero vicino al monastero<sup>34</sup>. Anche l'elenco dei residenti in Lamaca si allunga nel Quattrocento, ed è importante seguirli per un tratto, per capire alcuni sviluppi dell'insediamento contiguo all'abbazia. Un certo Ermanno del fu Antonello detto Zerbone da Faglinis *habitans in Lamacha prope Sextum* era fra i testimoni di un atto del 16 dicembre 1431<sup>35</sup>. Ermanno è citato in un processo del 1423, come collettore dei carbonai che agivano nei boschi di Marignana<sup>36</sup>, ma le attestazioni su di lui si susseguono per gli anni Trenta e Quaranta del xv secolo. Anche il figlio Giacomino (*Cominus*) e il nipote Tommaso abitavano in Lamaca<sup>37</sup>, e poi si incontra Bernardino di Tommaso<sup>38</sup>, segno di continuità familiare e quindi del persistere di interessi e di opportunità di sopravvivenza. Ma quel che importa sopra tutto è l'equivalenza nominale espressa da un notaio nel giro di pochi giorni, fra il 28 gennaio e il 13 febbraio 1432: nel primo caso Ermanno è detto *habitans in burgo exteriori Sexti*, nel secondo *in Lamacha prope Sextum*<sup>39</sup>. Salvo errore, è la prima attestazione del *burgus exterior* di Sesto, che equivaleva a Lamaca... alla quale – opino – occorre saldare la vecchia cortina di San Gallo, come sembra già dire un documento di metà Trecento<sup>40</sup>. Tuttavia è ovvio che, se si parla di un borgo estrinseco, ce ne doveva per forza essere uno intrinseco: esso era appunto quello interno alle acque serrate a protezione del monastero. Il *burgus* è nominato nei primi anni del Quattrocento, nel 1414-1415<sup>41</sup>, e con questo semplice vocabolo, salvo diversa indicazione, si dovrà intendere il borgo “per eccellenza”, quello interno.

Mi fermo qui, per il momento, dopo una prima incursione nel secolo xv. Volevo solo delineare il quadro degli insediamenti e degli abitanti e intuirne le possibilità evolutive. A metà del Trecento si discerne, mi sembra con sufficiente chiarezza, una sorta di mosaico relativamente smagliato. La tessera maggiore è il monastero con un aggregato di pertinenze delimitate da un anello acqueo composto dal fiume Reghena e sigillato da un fossato artificiale (una *fovea*, da *fodère*, scavare), ci sono poi la “cortina” di San Gallo (fra il Reghena e un altro fossato, forse, con il suo ponte?) e Lamaca e il Musile e, aggiungo, anche altri insediamenti





*Il complesso abbaziale, i borghi e i campi attorno a Sesto in una ripresa aerea degli anni Cinquanta del Novecento.*

Archivio Comunale di Sesto al Reghena; tratta da MARCHESI 2006, p. 97 (foto 117).

sparsi: case isolate di contadini nei coltivi, nelle paludi e nei boschi. Più discoste ci sono le ville del *districtus* signorile di Sesto, poveri gruppi di poche, talvolta pochissime, case, non necessariamente addossate l'una all'altra, come siamo ora abituati a vedere nei paesi. Nel Quattrocento mi pare avviarsi un processo, lungo, di fusione tra i nuclei della cortina di San Gallo e di Lamaca, che sembrano agglutinare il borgo esterno; mentre all'interno del circuito fluviale si manteneva una distinzione tra il *monasterium* e il *burgus*, affacciato sulla piazza dominata dal campanile. Insieme, a quel che si capisce dai documenti, *monasterium* e *burgus* componevano *Sextum*.

Senza voler essere troppo rigido sulle destinazioni abitative di questi poli di addensamento demico, potrei schematicamente dire che mentre *Sextum* era una sorta di centro direzionale all'interno del quale soggiornavano, per periodi più o meno lunghi, persone di diversa estrazione, professione e provenienza, spessissimo forestieri legati alle necessità della corte abbaziale, nelle altre località (non senza eccezioni<sup>42</sup>) abitavano, con maggior continuità, poche famiglie di contadini in relazione di dipendenza con l'abbazia, in quanto livellari o affittuari. La precarietà della residenza e la continua circolazione delle persone, specialmente nel nucleo centrale di *Sextum*, non dovevano certo favorire una solida coscienza vicinale e comunitaria, di cui non mi pare di scorgere traccia, almeno per il Trecento. Al contrario, una simile consapevolezza si vede precocemente sviluppata in altri contesti della giurisdizione sestense, in particolare nei villaggi *in montibus*. Le pergamene sestensi del secolo XIV serbano memoria di numerosi dialoghi e pattuizioni tra l'abate e gli *homines*, vicini, delle ville di Cimolais, Erto e Claut, ormai consorziati in comunità rurali durevoli.

L'insediamento di *Sextum* appare indubbiamente più labile, indebolito da momenti di crisi e diaspora, di solito accentuati dalla morte dell'abate e dalla conseguente elezione di un successore. Ogni transito aveva le sue peculiarità, ma mi pare utile riferire di due passaggi avvenuti a circa un secolo l'uno dall'altro, in modo quasi emblematico rispetto al discorso che cerco di ricostruire. Nella tarda estate del 1347, dopo una malattia che lo aveva per anni immobilizzato nella propria camera, morì Ludovico della Frattina. Il patriarca aquileiese Bertrando di Saint-Geniès, per sventare usurpi e alienazioni indebite e presumibilmente per prevenire colpi di mano dei famigliari del defunto abate, nominò subito un economo, l'abate di Summaga Tommaso, già monaco di Sesto (15 settembre). Egli fu accolto dai due monaci residenti, Giovanni da Sesto e Paolo da Venezia (16 settembre), e immediatamente provvide a redigere l'inventario sopra menzionato (17 settembre). Che tutto non filasse



liscio, però, si comprende da un ulteriore atto del 18 settembre, quando il monaco di Santa Maria Francesco, figlio del *miles* Ermanno della Frattina, si presentò davanti all'economo per ottenere l'assoluzione *ad cautelam* da una scomunica, che il patriarca aveva fulminato contro i monaci che con impeto temerario avevano abbandonato l'abito monastico o si erano mostrati disobbedienti e sprezzanti verso l'autorità patriarcale<sup>43</sup>. È plausibile che il monaco Francesco della Frattina aspirasse a divenire il terzo abate di famiglia, dopo Ermanno e Ludovico<sup>44</sup>, e che gli ostacoli frapposti dal patriarca avessero scatenato le sue ire e quelle dei suoi congiunti. Fatto sta che la cattedra abbaziale toccò a estranei, prima a Guglielmo e poi a Michele, scelti in sequenza dai papi avignonesi grazie al diritto di riserva dei benefici maggiori<sup>45</sup>. Quanto accadde nel 1347 trasmette l'idea di un "disordine" abbastanza radicato, che affliggeva l'abbazia, un disordine riflesso dal caotico inventario del 1347, dalle intrusioni pesanti dei consorti della Frattina, dalla precaria organizzazione amministrativa e dalla flebile comunità monastica, prossima alla dissoluzione.

Il lungo abbaziato di Federico d'Attems (1383-1431), pur se attraversato da cruenti episodi bellici e da rilevanti traumi politici, che compromisero l'autonomia del principato aquileiese a vantaggio della conquista veneziana<sup>46</sup>, manifesta i sintomi di un'opera di razionalizzazione della vita sestense. Al passaggio fra il Tre e il Quattrocento comparvero figure come gli scribi e poi i cancellieri abbaziali, fu organizzato un ufficio apposito per la cancelleria, si delineò anche una migliore strutturazione del controllo sul *districtus* civile, la disciplina monastica sembrò trovare un nuovo inquadramento, di pari passo, anche la conformazione degli abitati di *Sextum* e delle dipendenze esterne parvero lentamente definirsi<sup>47</sup>. A emblematico sunto di questi mutamenti, l'inventario dei beni reperiti in *monasterium Sexti* redatto da Rodolfo d'Attems alla fine della vita di Federico, nel 1431, rispecchia un ordine mentale ben più saldo rispetto ai tempi di Ludovico della Frattina<sup>48</sup>.

Il Quattrocento segna una sorta di salto qualitativo, che lo distingue dal secolo anteriore, sebbene sia faticoso individuare cesure nette ed evidenti. Il disciplinamento che Sesto aveva intrapreso, senza mostrare eccessiva originalità rispetto al contesto generale dell'Italia e dell'Europa, era limitato da molte imperfezioni, cadute, intoppi e interferenze<sup>49</sup>. Un fattore di sensibile cambiamento era tuttavia di segno politico, contestuale. La conquista veneziana della patria del Friuli consolidò, precisandoli giuridicamente su base feudale, anche alcuni assetti signorili che prima stentavano ad affermarsi, a causa della concorrenza e delle ingerenze della sovranità patriarcale o di gruppi famigliari in ascesa<sup>50</sup>. Santa Maria di Sesto formalizzò la sua dedizione nelle mani del condottiero veneziano Filippo d'Arcelli nel maggio del 1420<sup>51</sup>. L'abbazia restò inclusa nel territorio della patria del Friuli e sottoposta, non senza ambiguità, al luogotenente di Udine. L'avvento veneziano aveva implicato anche l'intraprendenza della Dominante nella selezione degli abati: prima con Tommaso Savioli (1431-1441), l'ultimo della serie dei residenziali, poi con la serie dei commendatari. Proprio a richiesta del Savioli, il luogotenente della patria stabilì che tutti coloro che detenevano feudi da Santa Maria dovessero richiedere la reinvestitura e che fossero immessi in possesso corporale del beneficio dal gastaldo dell'abbazia<sup>52</sup>. Il provvedimento andava in direzione della razionalizzazione degli apparati signorili e diede origine a un grosso registro di investiture tuttora conservato<sup>53</sup>.

Dopo la morte del Savioli, con l'avvio della commenda, la pressione veneziana sui vertici abbaziali fu ancora più forte<sup>54</sup>. Lo stabilirsi di questo istituto fu una sorta di spartiacque obiettivo, anche se di fatto incise relativamente sulla configurazione che ormai aveva assunto il distretto signorile di Sesto. Di fatto però separò in modo definitivo il monastero di Santa Maria dalla figura dell'abate e da ciò che egli rappresentava in termini di autorità e funzione. L'abate, quella sorta di "ape regina", non risiedeva più a Sesto. La sua "corte", tanto tipica del Trecento, si dissolse, mutò di consistenza e fu sostituita da alcuni funzionari, la durata dei quali in carica era assai spesso inversamente proporzionale al grado gerarchico ricoperto. Il mutamento, però, in un certo senso attutiva i traumi dei passaggi di mano e anche i sussulti della comunità sestense, quella monastica, innanzi tutto, con i suoi dimagrimenti, le sue smagliature e le cadute disciplinari e vocazionali, ma anche quella civile, la quale invece si estese e si arricchì di persone e di famiglie. *Sextum*, o meglio, l'*Abbatia Sexti*, nel



*Sviluppo del centro insediativo di Sesto durante l'Ottocento. Il confronto fra il catasto napoleonico del 1811 (in alto a sinistra) con quello particellare del 1843 (a fianco), quello austriaco del 1850 (in basso a sinistra) ed il primo catasto austro-italiano (a fianco) successivo, dimostra una sostanziale stabilità dei nuclei interno ed esterno alla cerchia muraria all'abbazia, raggiunta probabilmente con la fine dell'età commendatizia ma cominciata al principio del Quattrocento.*

ASUd, Catasto napoleonico, Sesto, 794 (17 novembre 1811) e Censo stabile. Mappe a scala ridotta pubblicate nel 1843, Comune censuario di Sesto, 14 marzo 1843; ASPn, Catasto Lombardo-veneto, f. XVIII, XXII e Catasto austro-italiano, allegato A, f. 1.



suo pluricentrismo insediativo, divenne sede più stabile di uomini e donne, le cui biografie emergono con maggior nitore dalle fonti. Costoro furono gli animatori e i protagonisti della crescita di una vera e propria comunità, sia pure non esattamente comparabile alle altre circoscrizioni, più francamente e tradizionalmente rurali.

### 3. SESTO CAPITALE: “OFFICIA ET OFFICIALES, EDIFICIA ET LOCA”

Seguire gli sviluppi, per dir così, istituzionali della signoria sestense richiede un intenso sforzo di ricerca e d'analisi, che solo in parte è traducibile in una sintesi efficace. Avere consapevolezza delle peculiarità che la funzione di centro signorile imponeva all'abbazia è però importante anche per valutarne le ricadute sociali e materiali, che ne facevano un polo di distinzione entro un contesto essenzialmente rurale. L'aggregato “urbano” più vicino era infatti Portogruaro, che era lievitato con una certa evidenza solo nel secolo XII,





Residenza abbaziale, attuale sede municipale di Sesto, vista dal retro.  
Foto Stefano Padovan.

grazie alla vocazione commerciale, ma anche perché di fatto accolse l'eredità della sede episcopale concordiese<sup>55</sup>. La riferimento più immediata di Sesto, dunque, era la cittadina, giuridicamente definita "terra"<sup>56</sup>, sul Lemene, e non a caso gli abati vi tennero una residenza, documentata sin dal Trecento. Non a caso, inoltre, gli statuti quattrocenteschi di Sesto sono pressoché una copia di quelli della *civitas* antica, ossia di Concordia<sup>57</sup>. L'altro riferimento all'interno della patria friulana, per Sesto, era Udine, residenza del luogotenente veneziano. Gli abati tenevano una casa anche lì, nel borgo estrinseco di Grazzano<sup>58</sup>, e l'ospitalità durante i viaggi da Sesto a Udine era a carico dei sudditi delle *enclaves* patrimoniali, opportunamente disposte sul territorio friulano<sup>59</sup>. Ma ciò non toglieva che gli abati, prima, e i loro rappresentanti, poi, dovessero svolgere tutte le funzioni tipiche di una signoria "bannale": da quella di amministrare la giustizia nel primo e nel secondo grado, a quella di concedere licenze e autorizzazioni di sfruttamento dei diritti pubblici (caccia, pesca, escavo di cave e miniere, uso delle risorse idriche, costruzione di strade, ponti, mulini...), per arrivare fino a quella di polizia e di difesa militare, con la responsabilità di tenere in efficienza le fortificazioni, le vie di comunicazione e di provvedere a una protezione del territorio per il bene comune<sup>60</sup>. Tutto ciò non era senza conseguenze sulla conformazione fisica e,

per dir così, urbanistica di Sesto, ma anche sulle sue definizioni giuridiche, come pure sulla composizione sociale.

Le fonti del Trecento lasciavano intravedere una schiera di persone che affiancavano gli abati nella loro azione di governo secolare. Genericamente si potrebbero chiamare *familiares*, membri della *familia*, a volte erano davvero consanguinei, altre volte erano vincolati da rapporti di vassallaggio o di altro tipo di dipendenza. Costoro spesso componevano i tribunali, che regolavano la giustizia civile e criminale, secondo norme consuetudinarie fissate anche in statuti. Le mansioni più "specializzate" erano svolte dai notai, i quali trasformavano in memoria scritta, dotata di vigore probatorio, atti patrimoniali o contese giudiziarie, facendo confluire la documentazione, per lo più confezionata sotto forma di strumento in pergamena, nell'archivio abbaziale. Pur prestando spesso i propri servigi in modo continuativo presso il monastero, nel quale soggiornavano, questi notai non si distinguevano dai colleghi che svolgevano, per dir così, liberamente la professione e mantenevano la proprietà delle imbreviature da loro redatte<sup>61</sup>. Qua e là, dai documenti, emerge anche il nome di qualche altro collaboratore degli abati: i *precones*, ossia i messi o banditori, e i gastaldi, uomini che, nel Trecento, si occupavano dell'amministrazione dei beni, ma potevano essere insigniti di un più ampio compito di rappresentanza dell'abate, anche in quanto giudice, come presumibilmente accadeva per il gastaldo, che talvolta le carte mostrano agire nei paesi fra i monti, a Cimolais, a Claut, a Erto.

La configurazione degli apparati amministrativi divenne più efficiente nel primo Quattrocento, l'ho già accennato, fin dall'abbaziale di Federico d'Attems. Innovazioni e raziona-

lizzazioni furono introdotte da Tommaso Savioli, non per nulla dottore in leggi. Ulteriori aggiustamenti furono arrecati nei decenni della commenda. I generici notai divennero i cancellieri, dotati anche di funzioni giudiziarie per le pratiche correnti. Nelle sottoscrizioni si trova la formula: *notarius, cancellarius et iudex ordinarius*, che denuncia uno *status* e un ufficio ben definiti. I cancellieri erano coadiuvati da almeno un vicecancelliere, che si prendeva spesso la briga di trascrivere in registro, pergameneo o cartaceo, gli atti di rilievo per l'abbazia: quelli connessi con i diritti patrimoniali o con la concessione di investiture, privilegi e permessi di varia natura. Si trattava di un personale che, sopra tutto a partire dai decenni iniziali del secolo xv, sembra distinguersi per la specificità professionale nel più ampio contesto del notariato. Se l'avvicendamento dei cancellieri avveniva con relativa frequenza e la carica era ambita, il ricambio dei vice era ben più incalzante, dato che essi, dopo essersi impraticati, cercavano e trovavano un impiego analogo e con maggiori responsabilità presso una qualche altra curia signorile. Ciò non toglie che, nella Sesto quattrocentesca, si potessero incontrare anche altri notai, non investiti di funzioni d'ufficio, ma disponibili a mettere a frutto la loro *ars*, per i bisogni di una società che imponeva di documentare le proprie azioni economiche e giuridiche. La cancelleria sestense, con certezza a partire dal terzo decennio del Quattrocento, occupava anche una sede stabile nel conteso del *burgus intrinsecus*, affacciata sull'*area*, o *curia*, o piazza, il che le conferiva una dignità d'ufficio distinto e riconoscibile, alla quale era affidato il disbrigo di pratiche e forse pure la conservazione della loro memoria corrente, poiché costituivano un repertorio di precedenti. Non coincidente con la cancelleria (la quale era talvolta ricordata nelle datazioni topiche con la formula *in officio*) era l'abitazione dei notai, a volte interna al palazzo abbaziale, altre volte indipendente, ma quasi sempre ubicata nel *burgus*.

Teoricamente il vertice dell'impalcatura signorile era sempre rappresentato dall'abate, fosse residente o commendatario. Nel primo caso egli si avvaleva anche dei servigi di un gastaldo per Sesto (*gastaldio curie Sexti*) e di un altro gastaldo, o vice, per le ville decenstrate (*gastaldio in montibus, vicegastaldio* per Corbolone e San Stino). Come ho detto, la funzione del gastaldo si intercalava con quella dell'abate ed era amministrativa (cura del patrimonio, concessione di licenze), ma anche giudiziaria e di polizia, poiché presiedeva le udienze, emetteva sentenze di primo grado, comminava multe, incarcerava colpevoli e rendeva esecutivi sequestri e condanne... Anche le carriere dei gastaldi erano abbastanza diversificate. Di solito essi erano personaggi dotati di professionalità specifica, forestieri, che rimanevano a lungo a Sesto, ma non potevano aspirare a molto di più, almeno per quanto appare fino ai primi decenni del Cinquecento. Attorno alla metà del secolo xvi, i gastaldi presero a mutare di nome e assunsero quello di capitani, forse per accentuare il carattere di piazzaforte, che nel frattempo Sesto aveva assunto<sup>62</sup>. La residenza dei gastaldi era ubicata, come la cancelleria, nel borgo interno, affacciata sulla piazza. Lì c'erano, presumibilmente, pure le carceri che risultano spesso utilizzate, a meno che esse non fossero all'interno della torre campanaria, ove sinistramente esisteva un *locus torture*<sup>63</sup>. Degna di nota è la figura di Raffaele *de Pavaris* da Reggio nell'Emilia, che si incontra per la prima volta come gastaldo in un processo dell'agosto 1477<sup>64</sup>, e mantenne l'incarico per oltre trent'anni, abitando appunto nella piazza abbaziale<sup>65</sup>, prima di lasciare spazio a Francesco Bertiole<sup>66</sup>. Una volta abbandonata la carica di gastaldo, rimase a Sesto come membro della comunità, ma già nel 1497 egli si considerava tale e il suo nome era il primo della lista dei vicini e precedeva pure quello del podestà<sup>67</sup>. Nel 1514 era ancor vivo e citato con deferenza; viene invece rammentato come defunto nell'ottobre 1516<sup>68</sup>. Con lui a Sesto vivevano il fratello Giovanni Francesco e un *consanguineus*, probabilmente un fratellastro, figlio del medesimo padre, Alessandro<sup>69</sup>. Un Pietro Antonio da Reggio, forse suo figlio o nipote, sposò alla fine del Quattrocento una donna della famiglia dei Lexi<sup>70</sup>. Di Raffaele restano centinaia di attestazioni negli atti amministrativi, processuali e privati, rendendolo per decenni uno degli attori e testimoni principali della vita sestense.

Nelle sedute di tribunale, che giudicava in prima istanza sia cause civili sia cause criminali, l'abate e i gastaldi erano assistiti anche dai membri della *curia vassallorum*, la quale però divenne sempre più teorica, nel Quattrocento<sup>71</sup>. In un documento del 1432, che trasmette



*Dal di dentro e dal di fuori le mura del centro murato di Sesto.*

Foto Stefano Padovan.



memoria di una causa di omicidio, i vassalli abbaziali sono tutti residenti a Portogruaro e sembra poco probabile che gradissero sopportare gli oneri e i fastidi delle trasferte regolari per amministrare la giustizia corrente in Sesto<sup>72</sup>. Crebbe in quel periodo l'importanza di alcuni *iurati*, uomini appartenenti a famiglie non nobili, di estrazione contadina, ma a proprio modo notabili e sopra tutto in continua e, entro certi limiti, reciprocamente proficua collaborazione con la signoria. Esse mantenevano l'ufficio per via ereditaria ed erano gratificate con un beneficio di natura feudale, le cui prime tracce risalgono al 1427, negli ultimi anni dell'abbaziato di Federico d'Attems. A differenza di altri funzionari e ufficiali, per lo più forestieri, i giurati nel secolo xv sembrano tutti originari dei dintorni di Sesto, forse a memoria e garanzia delle consuetudini da osservare, ma anche perché facilmente reperibili per le necessità. Il tribunale poteva riunirsi in molti luoghi, ma ve n'era uno tradizionale: la loggia o loggetta<sup>73</sup> che si apriva sulla piazza del borgo intrinseco, nella quale troneggiava anche una grande pietra. *In Sexto apud lapidem, qui est in curia super quatuor colupnis marmoreis*<sup>74</sup>, si legge in un documento. Forse si trattava della pietra dalla quale, in analogia a quanto avveniva normalmente nelle città comunali, venivano proclamati i bandi e le sentenze, ma credo si debba identificare anche come la berlina, più volte menzionata nelle fonti.

Esecutori e propagatori delle sentenze e dei decreti abbaziali e dei gastaldi erano appunto i *precones*, che progressivamente, verso la fine del secolo xv assunsero il nome di *officiales* e si ritrovano in numero variabile, ma non meno di due. Essi svolgevano diverse mansioni pratiche: erano messi, banditori, ma anche dotati di poteri di vigilanza, di controllo, di costrizione. I *precones/officiales* di solito erano forestieri e giungevano nell'abbazia a volte in compagnia e richiamati da altre figure più qualificate (a cavallo tra Quattro e Cinquecento, ad esempio, si ritrova un Tommaso da Zara, omonimo di un monaco), altre volte seguendo strade che è impossibile ricostruire. Essi sembrano abitare per lo più nel circuito del borgo interiore e in alcuni casi si trapiantarono stabilmente a Sesto o nei dintorni.

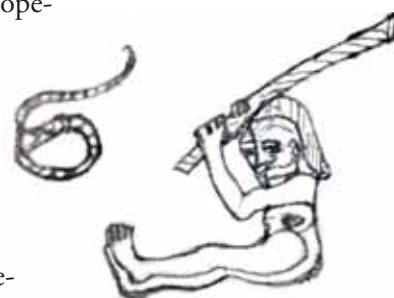
Con l'inizio della commenda, l'*alter ego* dell'abate fu il governatore. Egli si installò nel palazzo abbaziale, di cui è difficile dare una descrizione attendibile, perché fu soggetto a una continua serie di rimaneggiamenti, ristrutturazioni, aggiunte<sup>75</sup>. Il suo appartamento sembra essere stato la cosiddetta *camera nova*, ricordata molto spesso nelle carte notarili della seconda metà del Quattrocento. Il governatore aveva un ampio mandato di rappresentanza del prelado, il quale preferiva starsene tranquillamente altrove e quasi mai si presentava nella propria abbazia. A lui competeva il secondo grado di giudizio<sup>76</sup>. Egli poteva avvalersi dell'aiuto di tutti: dai cancellieri, ai gastaldi, ai giurati, ai preconi/officiali, ai decani delle

ville. Verso la fine del Quattrocento (ma non è escluso che esistesse anche prima) si incontra anche un *factor*, che presumibilmente si occupava della “fattoria” abbaziale ed era anche lui un forestiero, come la maggior parte dei collaboratori e ufficiali. I governatori sestensi potevano essere chierici secolari, religiosi o anche laici. Per quanto si può intuire dalle biografie di alcuni di loro, distribuite nell’arco di circa un secolo, essi aspiravano a considerare la permanenza a Sesto come una parentesi a premessa di una più brillante carriera, la quale poteva essere favorita dalle relazioni fiduciarie con gli influenti prelati commendatari. Che poi tali aspirazioni fossero coronate da successo è altro discorso. Eppure a Sesto si potevano creare margini d’azione interessanti, tanto interessanti che sovente gli abati spedivano *in partibus* un visitatore o un procuratore *ad hoc*, dotato di pieni poteri, per verificare l’operato dei governatori, esautorarli se fosse necessario, o per agire in prima persona in determinate circostanze. Il governatore, insomma, come qualsiasi altro ufficiale delegato, non era esente da verifiche e la sua posizione era per certi versi analoga a quella di una lamina di metallo posta tra incudine e martello.

Il martello era l’abate o i suoi visitatori straordinari, ma l’incudine era la massa dei “rustici” (non solo contadini) e delle comunità soggette, che non se ne stavano inerti, qualora fossero stuzzicate a sproposito. Nelle ville sottoposte, ma non a Sesto, dove già risiedevano l’abate o il governatore e il gastaldo, la rappresentanza dell’autorità e degli interessi abbaziali era affidata a un *decanus*: una funzione che richiedeva un’investitura di stampo feudale, tendeva ad assumere tratti di ereditarietà ed era compensata con la concessione di un beneficio, di solito un manso<sup>77</sup>. Il decano era, dunque, il fiduciario dell’abbazia nelle ville soggette, la prima interfaccia con la signoria. Egli non deve essere confuso con il podestà e con i giurati, i quali invece rappresentavano la controparte, ossia la vicinia e il comune rurale, quando questo assumesse veste formale, in modo stabile o avventizio. Nei villaggi si profilava, dunque, anche nella fisicità biologica un dualismo persistente, e talora ambiguo (poi che il decano era spesso anche un vicino originario), tra la vigilanza signorile e la rivendicazione di un’autonomia contrattuale, tanto più vigorosa quanto più numerosa e compatta e combattiva era l’assemblea dei capi famiglia. Fra quelle più prossime a Sesto, almeno tra Quattro e Cinquecento, la comunità più robusta numericamente sembra essere stata quella di Bagnarola, anche se molto influenti sulla vita corrente dell’abbazia erano gli uomini di Marignana e di Mure, che poi appartenevano alla medesima parrocchia di Sesto.

Il dialogo tra *Sextum* e le persone e le ville sottoposte si sostanziava di elementi concreti. L’inventario dei beni dell’abate Federico d’Attems, redatto nel 1431, snocciolava i titoli di libri adatti alla contemplazione monastica, come il *De contemptu mundi*, ma anche guanti ferrei, spade, balestre elmi, corazze, *bombardelle* e *bombarde*<sup>78</sup>. Si trattava dell’eredità di tempi bellicosi da poco trascorsi, ma era pure l’allusione a una funzione di rifugio che l’abbazia era in grado di svolgere, senza essere una vera e propria fortezza, per il momento. Tuttavia, il ripresentarsi e l’acuirsi di crisi militari, concomitanti con la dispersione della vocazione monastica, giustificavano una metamorfosi verso la qualifica di *castrum* o *castellum*, che sul piano giuridico poteva garantire implicazioni vantaggiose per i detentori della signoria e onerose per i sudditi. Il nome fece capolino alla metà del secolo xv, quando a propria difesa l’abbazia poteva vantare una o due torri e uno *zironum*, oltre alle acque del Reghena e del fossato, ma divenne un epiteto qualificante più tardi, dopo il rifacimento della o delle torri esistenti, la costruzione di altre e il rafforzamento del *murum castellanum*. Al principio del Cinquecento la definizione diventò esplicita e assunse risvolti giuridici, che cercherò di approfondire verso la fine di questo saggio.

La signoria sestense, a differenza di altre in mano a *potentes* laici, che pure contemplavano il controllo di chiese e cappelle private, era in prima istanza ecclesiastica: era quindi naturale e costituzionale l’estensione del potere di vaglio non solo sui corpi, ma anche sulle anime e sugli animi. Non voglio approfondire oltre misura l’esame di una singolare giurisdizione ecclesiastica che, a partire dalla seconda metà del Trecento e per oltre un secolo, usò metafore episcopali (*Sextensis diocesis* ed *ecclesia catredalis* [sic] *Sancte Marie*) per esplicitare l’estensione delle proprie prerogative sulle chiese soggette<sup>79</sup>. Il *caput* di questa giurisdizione paraepisco-



pale era la chiesa di Santa Maria, che fungeva da madre e matrice di tutta la circoscrizione. Però un ruolo importante era svolto anche da quella di Sant'Andrea, con il suo cimitero, deputata alla *cura animarum* di un popolo i cui confini abbracciavano i borghi di Sesto e i villaggi di Mure e di Marignana, ma non erano tanto visibili sul terreno, quanto piuttosto nelle coscienze dei devoti e delineavano, forse, il relitto dell'ambito battesimale dell'antica *curtis* di Sesto<sup>80</sup>. Il senso dell'appartenenza alla chiesa sestense nutriva la sensibilità religiosa di donne e uomini, che soggiornavano sia nell'abbazia e nelle immediate vicinanze, sia nei villaggi del circondario. Un indizio di tale sollecitudine si può forse individuare nella singolare ricorrenza del nome Andrea fra gli abitanti della zona. L'abate e i suoi vicari *in spiritualibus*, a volte coincidenti con i governatori, se chierici, a volte delegati appositamente, vantavano anche questa leva d'influenza sulle persone e sulle comunità e Sesto, con i suoi monaci, i suoi sacerdoti, le sue confraternite si assicurava un altro modo per distinguersi alla guida della compagine signorile.

Non c'è evidenza incontrovertibile che Sesto fornisse un altro servizio tipico dei centri di un certo rilievo demografico: quello scolastico, che invece è sicuramente presente a Portogruaro, con condotte per maestri e professori<sup>81</sup>. Di certo a Sesto non mancavano le persone istruite e capaci anche di svolgere una funzione educativa e scolastica. Tuttavia sicuramente vi si svolgevano e vi si intrecciavano attività economiche dai connotati di "pubblica utilità": il mercato, la molitura, l'officina fabbrile, la fornace, la segheria. Accanto a queste ce n'erano altre, connesse con la trasformazione dei derivati del settore primario: la tessitura, la sartoria, la lavorazione delle pelli... Si potevano anche trovare con facilità medici, chirurghi, barbieri. Tutto questo sembra concentrarsi in *Sextum*, ancora all'interno dell'anello fluviale che circondava il borgo intrinseco. Ognuna di queste attività si intrecciava con altre e ciascuna dava occasioni di crescita e opportunità incisive sulla formazione di una società locale.

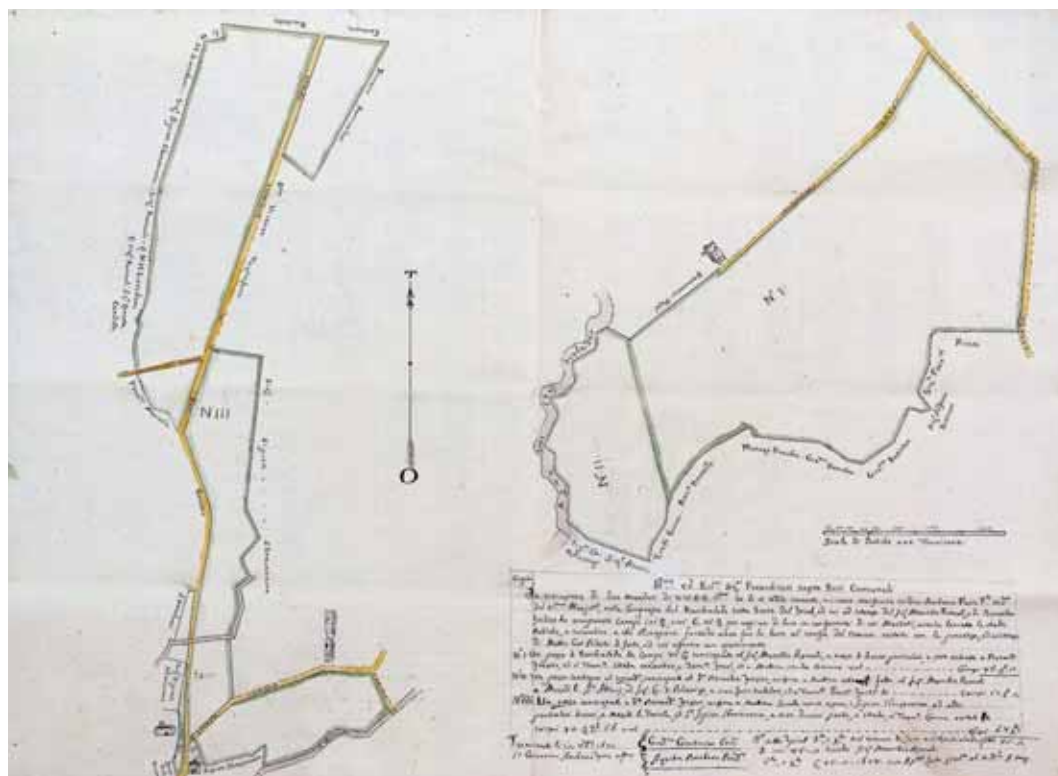
Allargando un poco lo sguardo, ci si rende conto che, per buona parte del Quattrocento, quanto avveniva in *Sextum*, ovvero nel *burgus intrinsecus* e nel *monasterium*, imponeva continue relazioni con l'esterno, ma non coincideva necessariamente con la qualità degli insediamenti circostanti. A costo di peccare di schematicismo, direi che fin quasi allo scadere del secolo perduri una sorta di dualismo fra *Sextum* e il suo sobborgo, o i suoi sobborghi, in prima istanza Lamaca, dove abitavano sopra tutto contadini, livellari o affittuari dell'abbazia. Se si considerano queste appendici, il quadro sembra completo, mediante l'aggiunta, per quanto particolare possa essere stata nella realtà, dell'ampia fascia dei *laboratores* delle campagne, che, accanto ai pochi *oratores* e agli ormai solo occasionali *bellatores*<sup>82</sup>, costituiva la larghissima maggioranza di questo scampolo tardomedioevale della storia sestense.

Il quadro qui delineato a grandi linee è largamente conforme a quello riscontrabile normalmente in affini realtà coeve e geograficamente omogenee. Da questo punto di vista Sesto, nella duplice dimensione di "capitale" signorile e di nucleo comunitario, non rappresentava affatto un'eccezione o un *unicum*, né nell'articolazione fisica degli insediamenti umani, né nell'apparato funzionariale della quotidianità, né nella fenomenologia e stratificazione sociali e nemmeno nei processi diacronicamente evolutivi<sup>83</sup>.

Vale comunque la pena disporre meglio sulla linea del tempo i dati sunteggiati e vestire ciascuna delle funzioni e delle attività qui enunciate con la pelle e gli abiti di persone vere e reali, per cercare di comprendere come si formava il tessuto di una piccola realtà umana.

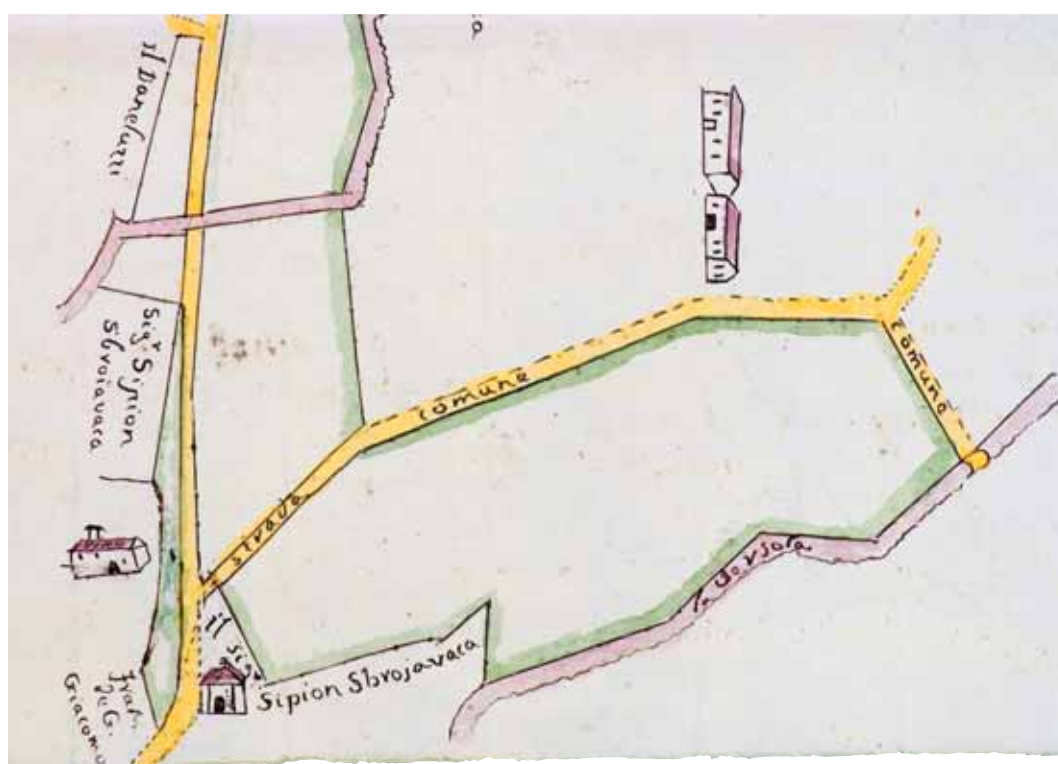
#### 4. DAL POLICENTRISMO AL COMUNE DI SESTO

Il Quattrocento e anche parte del Cinquecento, pur con tutte le loro crisi e i loro sussulti bellici, spesso distruttivi, le incursioni ostili dei Turchi e le pestilenze pressoché endemiche, offrono al Friuli un periodo di crescita demografica e di relativo benessere economico<sup>84</sup>. Con riferimento alla vivace crescita economica e urbanistica riscontrabile a Pordenone, ad esempio, Gigi Corazzol scrisse che «le città della terraferma veneta [...] furono, nel corso dei primi decenni del Cinquecento, ben altra cosa da quegli snervati centri di consumo della rendita agricola, che sarebbero diventate, quale più quale meno, nei secoli successivi»<sup>85</sup>.



Porzione di beni comunali «della campagna del Roschialeto» della comunità di Sesto, in un disegno del perito Giovanni Ambrosio Fasse del 12 ottobre 1670 (in copia della seconda metà del Settecento). Nella parte destra, ad attraversare parte di questi beni, la «Strada comune [che] va a Porto Gruaro».

ASDPn, Archivio capitolare, VII, Mappe e disegni, 149.



La considerazione può essere estesa tranquillamente a Sesto, ma la tendenza era di portata europea, sebbene si realizzasse in modo diversificato nelle realtà locali.

Sesto sembra aver vissuto un lungo periodo fortunato e di crescita e lo si comprende da numerose evidenze. La prima consiste nella semplificazione della rete insediativa, non per estinzione di qualche nucleo, ma per il riempimento dei vuoti che li separavano. Il dualismo qualitativo tra il cuore monastico di Santa Maria e gli addensamenti “rurali” – la cortina di San Gallo, Lamaca e il Musile – che si legge chiaro nelle pur sparute carte trecentesche e di



buona parte del Quattrocento, di fatto scomparire e rifluisce in unità. Tre documenti disposti a intervalli quasi regolari nell'arco di poco più di un sessantennio possono aiutare a capire.

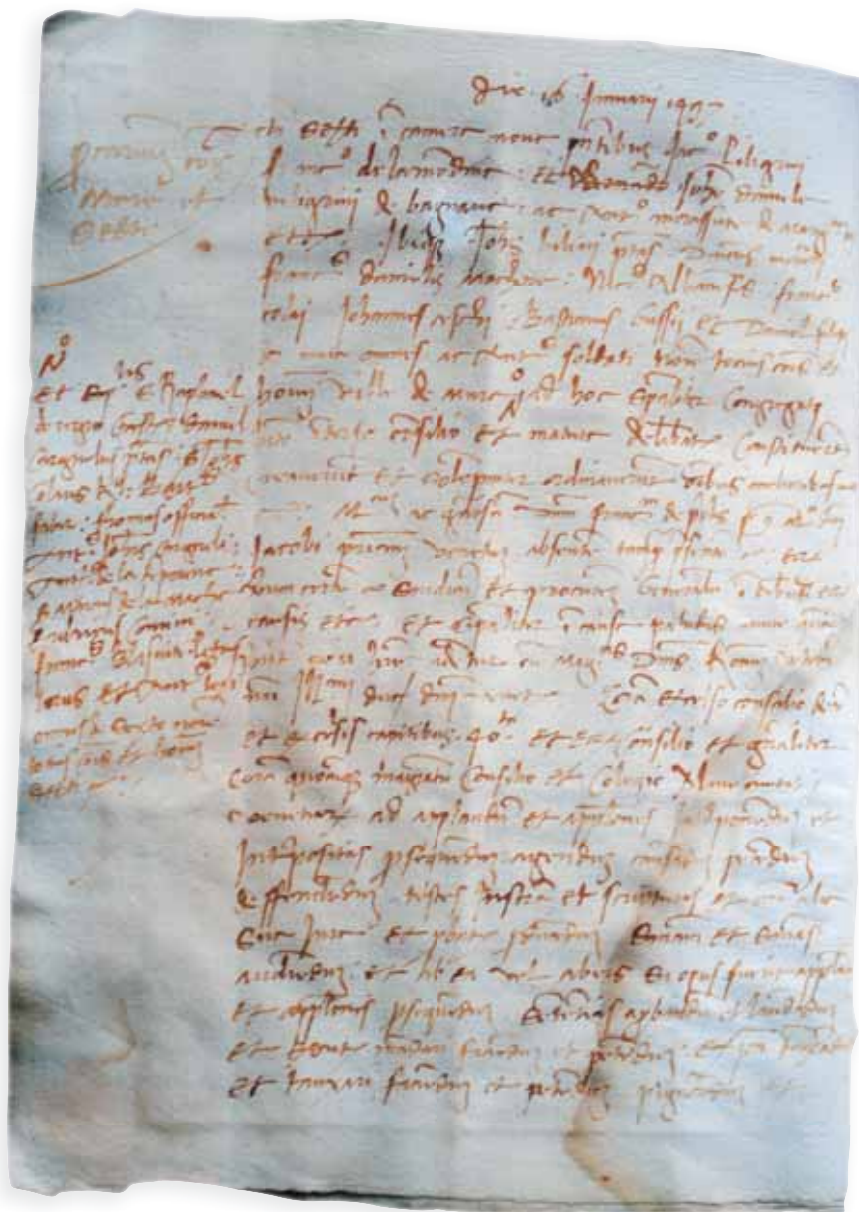
Il 21 ottobre del 1432, l'abate Tommaso Savioli si mostrò intenzionato ad appianare una lite tra i comuni di Savorgnano, da una parte, e Marignana, Versiola e Bagnarola, dall'altra. Essa riguardava l'uso della *comugna* o palude Melmosa, che apparteneva all'abbazia di Sesto. Egli dunque stabilì «che la comugna Melmosa spetti e sia di pertinenza a pieno diritto sia delle ville di Marignana, di Versiola e Bagnarola, sia di Sesto e di Lamaca presso Sesto, per il pascolo, per lo sfalcio e per far fieno, e che gli uomini di Savorgnano non abbiano alcun diritto in detta comugna Melmosa, né di pascolo, né di sfalcio, né di raccolta fieno. Tuttavia per grazia speciale si concede alla stessa villa di Savorgnano la possibilità del solo pascolo»<sup>86</sup>. Noterei tre cose. Innanzi tutto, la comugna era ritenuta di dominio abbaziale e come tale trasferita e concessa in uso alle comunità<sup>87</sup>. In secondo luogo, la causa coinvolgeva in un primo momento solo le ville di Marignana, Versiola e Bagnarola, in opposizione a Savorgnano. Infine, è sorprendente la decisione di Savioli, che include fra le entità che hanno pieno diritto a sfruttare la comugna anche Sesto e Lamaca, le quali erano concepite come due ville distinte. Sembra quasi che *motu proprio* l'abate abbia riconosciuto uno *status* ufficiale a entità "comunali" affatto nuove, Sesto e Lamaca appunto, se proprio non erano nuovi gli insediamenti. Del resto si sa quanto la definizione dei confini e degli ambiti di utilizzo dei beni comuni incidesse sulla formazione di consapevolezze vicinali e comunitarie<sup>88</sup>. Il documento, tra l'altro, fu redatto *in monasterio Sextensi sub lozetta interiori*, e tra i testimoni c'erano il gastaldo, ser Gottardo da Pordenone, che in una circostanza è detto abitatore di Lamaca, ser Antonio q. Alvise da Sacile notaio e cancelliere dell'abate, nonché Pietro Piva da Marignana, *habitans in Lamacha*, ed Ermanno *de Falinis*, egli pure residente in Lamaca: i testimoni erano evidentemente interessati all'esito della causa e Savioli fu sensibile alle loro istanze!

Il secondo documento fu confezionato a quasi trentadue anni di distanza: il 6 aprile 1464 in *camera magna palatii Sextensis*. Il capitano di Udine, Matteo Pandolfo da Ferrara dottore di leggi, fu chiamato come arbitro dal governatore abbaziale, frate Agostino monaco di Sesto<sup>89</sup>, per dirimere la contesa relativa ai diritti di pascolo e fienagione sulla comugna Melmosa riaccesa tra il comune di Savorgnano, da una parte, e Marignana, Bagnarola, Versiola, Lamaca e Sesto, dall'altra. L'arbitro constatò come la causa fosse annosa e ingarbugliata da concessioni parziali trasformatesi in abitudini acquisite; rammentò che tutte le parti e i beni in questione erano inclusi «nel dominio e nella proprietà dell'abbazia e spettavano ed erano di pertinenza della medesima»; considerò che effettivamente c'era stato uso comune dei diritti contesi. Alla luce di tali considerazioni, dopo essersi consultato verbalmente con il governatore e aver invocato i nomi di Cristo, di Maria, patrona dell'abbazia, dei santi Benedetto, Agostino e Gerolamo, emise una sentenza che imponeva ai contendenti di sottomettersi innanzi tutto ai voleri del loro superiore, «come fedeli sudditi e buoni figli dell'abbazia», e stabiliva la suddivisione della comugna in diverse zone, con una relativa accurata turnazione del godimento dei pascoli e del fieno. Tutti però dovevano collaborare «per la bonifica di detta palude e pascolo e tutti dovevano porre ogni cura per il miglioramento della palude e pascolo»<sup>90</sup>. Forse non è errato supporre che i litigi siano riesplosi perché erano aumentati gli interessi e le aspirazioni sul fieno e sugli spazi di pascolo, segnale di un più che probabile progresso economico-demografico, alluso anche delle istanze di bonifica e di miglìoria, che si riscontrano analoghi in molti altri contratti di locazione coevi dell'abbazia. Sono del resto ascrivibili a questi anni le preoccupate osservazioni delle autorità veneziane circa la rapida scomparsa dei boschi comunali, che nel gennaio del 1476 portarono a una *parte* (delibera) del Senato a tutela dei boschi. In essa si trovano riferimenti espliciti alla Bassa friulana e alla zona di Portogruaro, e si rammentava, forse non senza qualche esagerazione retorica, che un tempo il territorio era coperto da *infinita nemora*, ora per la maggior parte distrutti «et pauco tempore citra in illis sunt ville de novo facte»<sup>91</sup>. Al di là del generale allarme per le ripercussioni di una indubbia progressione demografica, che andava a discapito delle risorse forestali, qui più modestamente preme sottolineare la scontata acquisizione dei diritti da parte delle "ville" di Sesto e di Lamaca, che apparivano ancora distinte e separate, forse

per una questione “sociale”, oltre che per la dislocazione fisica.

A distanza di altri trentaquattro anni, però, la semplificazione era compiuta. Il 27 aprile 1498, nella residenza del notaio Giacomo q. Antonio Cavazza da Piemonte, allora cancelliere, fu stipulato un accordo tra le ville di Sesto, Bagnarola, Marignana e Versiola, per «evitare gli scandali che possano capitare a motivo degli sfalci nella palude e comugna detta Melmosa». Una parte doveva essere bandita di anno in anno, di mutuo accordo, e i confini dovevano essere tracciati con opportuni segnali. Terminato il tempo del bando, la medesima parte doveva essere divisa in quattro settori dall'estensione proporzionale ai fuochi di ogni comune. Ciascuno di essi si sarebbe poi regolato autonomamente per le destinazioni d'uso della frazione di competenza, che poteva essere assegnata a sua volta *pro foco* oppure ad uso collettivo. Per tutti, però, valeva il divieto di cedere ad estranei la propria quota di competenza<sup>92</sup>. La comugna in questione era sempre la medesima, ma ormai *Sextum* parlava con un'unica voce. Di Lamaca, come toponimo peculiare e come villa autonoma, non ho più trovato menzione nei documenti. Il podestà di Sesto, era nel 1498 un tale *Endricus Comini*, verosimilmente un erede di quell'Ermanno q. Antonello detto Zerbone, abitante a Lamaca negli anni Trenta del secolo<sup>93</sup>.

Eppure, se comunità era quella di Sesto, essa era magmatica e *sui generis*. Le poche tracce che ha lasciato inducono a pensare che fosse ancora in via di affermazione e di costituzione, rispetto ad altre, più consolidate, del *districtus sestense*. L'impressione si trae da molti indizi, fra i quali si può classificare anche un documento del 16 gennaio 1497, scritto nella *camera nova* del governatore. Gli uomini di Mure, a nome del loro comune, costituirono Francesco q. Giacomo Priuli, patrizio veneto, come procuratore nella causa per la palude di Mure che li opponeva alla magistratura delle Rasoni Vecchie di Venezia e pendeva davanti al Consiglio dei Dieci e davanti ai Capi della Quarantia. In margine il notaio aggiunse anche i nomi degli uomini del comune di Sesto tra coloro che nominavano il Priuli, ma l'aggiunta rivela che la decisione intervenne in un secondo momento, per corroborare quella di Mure. Il primo fra gli uomini di Sesto era il gastaldo, Raffaele da Reggio nell'Emilia, il secondo il podestà, Daniele Cargnello, e poi altri: dodici persone in totale<sup>94</sup>. La causa era vecchia. Essa poteva affondare le radici in un bando conseguente alla redazione del catastico del procuratore fiscale della camera di Udine, Tommaso Taurian, compilato nel 1489. Allora il procuratore ordinò ai podestà di Mure e di Sesto di evitare di manomettere circa cento campi di bosco detto *de le Scudelle*, nella palude di Mure<sup>95</sup>. È possibile che l'atto prelude a un'incamerazione da parte della magistratura delle Rasoni Vecchie e a una successiva alienazione, in un contesto nel quale il bisogno di denaro della Serenissima, legato alle spese per le guerre d'Italia, favoriva tali operazioni. Da qui la causa, per la quale una prima procura risaliva al 12 luglio 1495 ed era stata stipulata



Nella scrittura a margine dell'atto del 16 gennaio 1497, si legge l'aggiunta dei “vicini” di Sesto.

BCU, FP, 1442, fascicolo 1, f. 96v.

direttamente dal governatore dell'abbazia a favore dei patrizi Giorgio Foscari e Francesco Gritti, cognati del commendatario. Forse fu una coincidenza, ma tale atto di procura fu formalizzato nella festività dei patroni aquileiesi Ermacora e Fortunato e fu *actum Sexti super platea burgi exterioris sub quercu*, ossia in un luogo simbolico per le comunità rurali, alla presenza dei monaci Tommaso da Zara e Ambrogio da Padova, del gastaldo Raffaele da Reggio nell'Emilia e di un certo Domenico [Morardi?] da Mure<sup>96</sup>. Si ha l'impressione che la causa per la palude di Mure minasse in prima istanza i diritti della signoria abbaziale sui beni "comunali", ma che pure la risposta giudiziaria dovesse incanalarsi su vie opportune. Il 20 giugno 1495 il Consiglio dei Dieci aveva deciso, in linea generale, di vietare le confische di beni che i vicini avessero avuto in godimento da almeno trent'anni, fissando una sorta di anno normale rispetto al quale far valere diritti d'uso, per lo più taciti, sui beni comunali<sup>97</sup>. Non si può escludere che la consapevolezza di una tale delibera spingesse al secondo atto di procura relativo alla causa con le Rasoni Vecchie, come se i governatori puntassero a coinvolgere pure le comunità più direttamente toccate dalla vertenza, a costo di "evocarle", in un certo senso, e di suscitare una personalità anche "giuridica". L'intento veneziano, manifestato a partire dal 1476, era quello di rivendicare alla sovranità e disponibilità dello Stato i beni comunali, ma il proposito era bilanciato dalla cautela, per non disgustare le collettività rurali danneggiandole seriamente rispetto a usi plurisecolari, come si evince dal provvedimento del 1495. Così una causa che avesse coinvolto in prima istanza le rappresentanze delle medesime vicinie avrebbe avuto maggiori possibilità di successo rispetto a un signore "feudale", che a sua volta aveva difficoltà a documentare i propri diritti. Tanto valeva, per il signore "feudale", suscitare apposta una comunità, pur di mantenere un bene prezioso da "spendere" con i propri sudditi. In una certa misura questo sembra essere accaduto, sopra tutto per Sesto.

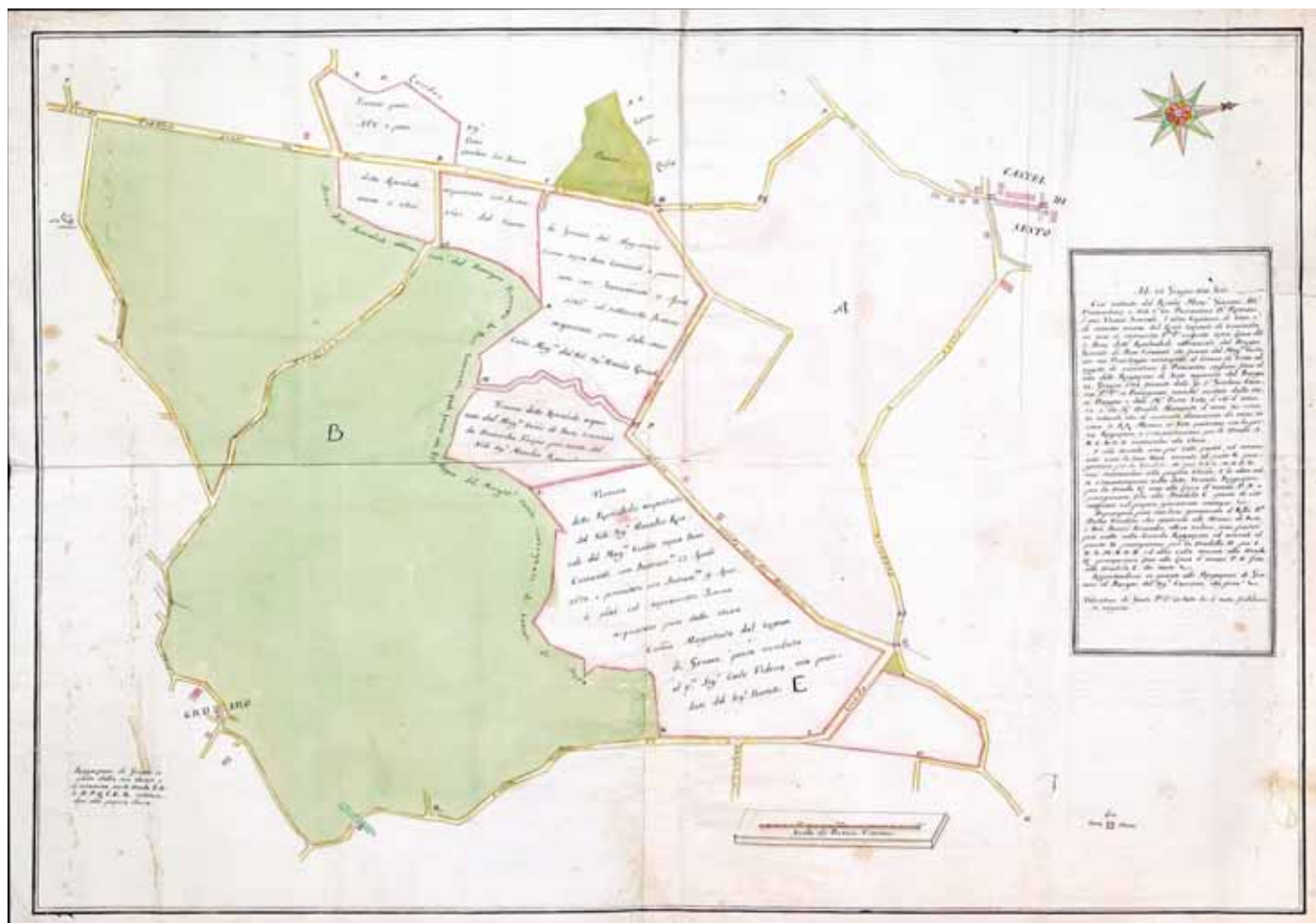
Vorrei quasi dire che le origini del comune di Sesto potrebbero essere state, se non altro, favorite e incoraggiate dalla signoria stessa, in un'epoca relativamente tarda rispetto ad altre realtà simili. Del resto le prime tracce documentarie sicure circa l'esistenza di un vero e proprio comune a Sesto, impersonato da un podestà, risalgono alla fine degli anni Ottanta e si leggono proprio nella catastrificazione del Taurian. Per la documentazione prodotta localmente, invece, occorre attendere gli anni Novanta del Quattrocento. Nel suo testamento, dettato il 10 ottobre 1497, Marco *de Lamacha*, abitante nel borgo esteriore di Sesto, accennò di sfuggita a un suo mandato podestarile<sup>98</sup>. Il documento è interessante e lo riprenderò in considerazione per ulteriori riflessioni<sup>99</sup>. Qui basta dire che, per quanto abbia potuto scoprire, questa è una delle primissime, e scarse, attestazioni della carica di podestà di Sesto.

*La cortina, e poi calle, di San Gallo, a Sesto.*

Foto Stefano Padovan.







Alla fine del Quattrocento il comune abbracciava il vecchio nucleo di *Sextum* (*monasterium* e *burgus intrinsecus*), integrato dal *burgus extrinsecus*, a sua volta erede – se bene intendo – della cortina di San Gallo e di Lamaca, che sorgeva sulla strada diretta a Mure, da una parte, e Versiola-Bagnarola, dall'altra. Nel 1500 appare anche un altro nome: il *burgus seu villa*, ove era stata costruita la casa di Antonio Zantani<sup>100</sup>, un patrizio Veneziano, che si era installato da alcuni anni a Sesto, per seguire da vicino i propri utili fondiari<sup>101</sup>. Non è sempre facile intendere le definizioni dei notai. Potrebbe trattarsi anche di una semplice equivalenza semantica tra *villa* e *burgus extrinsecus*, e mi pare l'ipotesi più plausibile. Tuttavia non è escluso che possa essere la prima attestazione di un'espansione abitativa nella zona un tempo identificata come Musile, ossia, oltre il ponte che attraversa anche oggi il Regghena, sulla strada verso Marignana, nel luogo ove qualche decennio più tardi, questa volta senza ombra di dubbio, si sviluppò un *burgus novus*<sup>102</sup>.

Percorso delle rogazioni di Sesto, riscontrato nel 1788 dal perito Valentino de' Giusti, anch'egli di Sesto, sulla base di un disegno precedente di Girolamo Carriero del 19 giugno 1784.

ASDPn, Archivio capitolare, VII, Mappe e disegni, 162.

## 5. ABITARE E VIVERE: CASE E FAMIGLIE DI UOMINI DI SESTO

Con l'ausilio delle fonti è possibile, entro certi limiti, seguire l'evoluzione degli insediamenti sestensi. Ciò può aiutare a intendere una pluralità di movimenti concomitanti: da quelli politico-militari, spesso incalzanti e drammatici, a quelli economici, più discreti e sotterranei, a quelli sociali che li accompagnavano di pari passo.

L'epoca che qui interessa nel dettaglio, e che riserva molte scoperte, è quella compresa *grosso modo* tra la metà del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, ossia i primi sei/otto decenni della commenda. Tradizionalmente gli storici hanno considerato quest'ultima un istituto deplorabile e fomite di decadenza morale e materiale. Ernesto Degani non faceva



eccezione. A proposito del primo commendatario, Pietro Barbo (1441-1464), ricordò che nel 1455 aveva dato inizio alla costruzione del palazzo di San Marco, in Roma (Palazzo Venezia), quasi a denunciarne le propensioni principesche e curiali, che ne precedettero l'elezione pontificia, propensioni inevitabilmente dannose per le rendite beneficiarie. Degani inoltre aggiunse che il prelato non visitò mai il monastero sestense e che lo fece governare da un vicario:

Ivi non avrebbe trovato altro che rovine. A provarlo basti qui ricordare un solo documento che rivela e lumeggia le condizioni infelici e misere nelle quali era caduta l'antica e illustre fondazione nostra. Nel settembre dell'anno 1449 il procuratore del cardinale concedeva a fra Agostino da Venezia dei Benedettini, in locazione triennale, le rendite del priorato dell'abbazia, obbligandolo a tenere un religioso per la celebrazione quotidiana della santa messa nella chiesa di Sesto, a provvedere alla illuminazione di un altare, e a corrispondere ogni anno alla commenda il fitto di ventiré ducati veneti<sup>103</sup>.

Degani era eccessivamente pessimista e il suo sguardo era velato da un pregiudizio morale, che si sommava a un difetto tipico degli storici: l'idolatria per le origini<sup>104</sup>. Semplicemente Sesto non era più il monastero dell'VIII secolo, ma non per questo era diventato sentina d'ogni vizio. Il mandato del procuratore del Barbo, a guardarlo con altri occhi, poteva essere inteso anche come un sintomo di sollecitudine pastorale conforme al contesto e alle possibilità della Chiesa quattrocentesca<sup>105</sup>. Sia come sia, la figura di frate Agostino è forse il miglior esempio di una carriera riuscita, proprio a partire da Sesto: dopo la notizia del 1449, lo si ritrova con continuità nei primi anni Cinquanta tra i monaci professi di Santa Maria, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta fu a lungo governatore dell'abbazia<sup>106</sup>, divenne abate di San Leonardo di Malamocco, un titolo virtuale essendo il monastero distrutto da oltre un secolo, e il 15 novembre del 1482 fu elevato al vescovato di Argos, nel Peloponneso, sede che non raggiunse mai, verosimilmente. Nel 1499 era vecchio e gli fu affiancato un coadiutore<sup>107</sup>, dovette morire qualche tempo dopo; nel 1504 fu eletto il nuovo vescovo di Argos, Paolo Zabarella<sup>108</sup>. Sovente Agostino tornava a Sesto quale visitatore e procuratore anche del nuovo commendatario, Giovanni Michiel (1464-1503).



Nell'estate del 1455 Paolo Barbo, fratello del cardinale Pietro e suo procuratore, con il consenso della comunità monastica, che comprendeva pure Agostino, stipulò una nutrita serie di contratti d'affitto novennali relativi a beni abbaziali, tutti intesi a migliorare la qualità di terreni boschivi nei pressi del cenobio, per la verità non vasti, o a rivitalizzare attività più redditizie, quali un mulino a Casarsa e un mulino e maglio a Gleris<sup>109</sup>. Molti degli attori di questi contratti abitavano del borgo di *Sextum*, quello intrinseco: Olivo di Giovanni Tebaldi, abitante in *burgo castri Sexti*; Martino q. Matteo rotario da Zagabria, *ad presens habitans in Sexti burgo*, Simone Furlano e mastro Gottardo falegname e fornaciaio, abitanti in Sesto<sup>110</sup>. Le carte che più attraggono l'attenzione, però, sono quelle di locazione, sempre novennale, di alcune case e di alcuni piccoli appezzamenti di terreno, tutti di proprietà abbaziale, inclusi nel borgo interno. I contratti erano cinque, stipulati il 26 settembre 1455, nel coro della chiesa di Santa Maria a favore di mastro Giovanni Cagnello<sup>111</sup>, tessitore, già abitante nella medesima casa, il suddetto Olivo di Giovanni Tebaldi da Mure, precone<sup>112</sup>, Nicolò q. Antonio da Bellinzona, anch'egli precone<sup>113</sup>, e Francesco q. Andrea da Venezia<sup>114</sup>. Tutte le case erano fondate *super tulpis*, come si legge nella descrizione, e in cattivo stato di conservazione, pressoché marce. Se non interpreto male, erano una sorta di basse palafitte, con le pareti di legno e con i tetti di paglia, eccetto quella di mastro Giovanni, che era coperta di coppi. Tutte disponevano di un cortile di pertinenza, sul retro, ma ciascun affittuario si impegnavano a lasciare uno spazio libero di almeno undici passi tra la «corte dietro la casa e lo spalto o muro del castello del borgo di Sesto», per consentire il transito lungo tutto il perimetro interno e sovvenire a varie necessità, sia in tempo di pace sia di guerra<sup>115</sup>. Dalla descrizione dei confini, si comprende che le case coronavano la piazza antistante la chiesa

e il palazzo abbaziale attuali, che era (ed è) denominata *castrum* o *castellum*, esse facevano compagnia ad altri edifici, come la *fabria* di mastro Giovanni *feripedator et faber*, o la residenza di mastro Stefano mugnaio<sup>116</sup>. Volendo, si potrebbe addirittura calcolare le dimensioni delle abitazioni e delle aree di pertinenza, che vengono sempre specificate e dichiarate in piedi, passi e pertiche, secondo la misura di Sesto, «ut de dicta mensura aparet in libro statutorum Sexti in ultima parte ipsius descripta»<sup>117</sup>.

La messe delle notizie è abbondante. Nel borgo interno, equivalente di fatto al “castello” di Sesto, si assiepavano numerosi tuguri in legno e paglia, sia la terra sia le *domus* erano di proprietà dell’abbazia. Vi albergavano persone di diversa provenienza e professione, dagli ufficiali abbaziali ad alcuni artigiani. Tutti erano legati da vincoli molteplici con il centro signorile: in un certo senso, essi costituivano una sorta di notabiliato del distretto sestense<sup>118</sup>. Dalle carte si evince pure la funzione militare, di rifugio e di protezione, svolta dall’abbazia, come sono espliciti i cenni a una regolamentazione statutaria, che discendeva da un processo di definizione giuridica precisatosi con l’avvento della Repubblica di San Marco<sup>119</sup>. I documenti nel loro complesso rivelano inoltre che i commendatari prestavano un’attenzione non solo parassitaria nei confronti di Sesto, che rappresentava una fonte di reddito, in larga misura da sfruttare, ma non da affossare. Essi erano pronti anche ad assecondare iniziative volte a cogliere e favorire le potenzialità di miglioramento economico insite nel luogo, se fossero state percepite tali da moltiplicare gli utili e le rendite.

Circa trentacinque anni dopo, infatti, un’altra serie di locazioni recava il sentore del cambiamento. Il 22 luglio 1479 il governatore, pre Guglielmo *de Militibus* da Venezia, affittò a Simone Rodolfi da Bagnarola un lotto di terreno reputato *inutilis*, ubicato «nel monastero di Sesto dietro la sacristia, verso l’abside della chiesa», e gli diede licenza di costruire «una casa in muratura e coperta di tegole e di fondare la parte posteriore sul muro castellano». L’affitto era simbolico<sup>120</sup>. Analoga concessione fu accordata, lo stesso giorno, a Domenico q. Giacomo Ceschi, ai fratelli e allo zio Francesco, da Bagnarola, per un altro lotto di terreno posto «dietro la sacristia vicino alla fornace e contiguo a quello locato a Simone Rodolfi»<sup>121</sup>. Il 23 aprile 1480 il governatore ricevette da Antonio Lexi (di Alessio) genero di Giovanni Cargnello (uno degli attori delle locazioni del 1455), e dal cognato Antonio, la rinuncia a un orto, che stava nel borgo di Sesto *iuxta secham* (la segheria). Il giorno seguente affittò quell’orto a donna Biancafiore (*Blanzaflor*) da Bologna, insieme con altri terreni, con la licenza di edificarvi una casa in muratura e di coprirla di tegole<sup>122</sup>. Tutti i contratti, novennali e rinnovabili, furono confermati dal visitatore del commendatario, fra Agostino abate di San Leonardo di Malamocco, nel giugno e settembre 1481, quando sembra che almeno un paio di case fossero ormai costruite<sup>123</sup>. Qualche anno più tardi, il 4 febbraio 1488, un tale Bellino da Mure si prese la briga di recarsi a Venezia per stipulare con fra Agostino, allora da alcuni anni vescovo di Argos e ancora visitatore, la locazione di due lotti di terreno: uno sul quale aveva costruito da poco una casa in muratura coperta da tegole, «in abbacia Sextensi premissa post ecclesiam maiorem intra turrim de Zardino et turrim de \*\*\* et iuxta domos Simonis Rodulfi de Bagnarola», e un altro accostato, sul quale avrebbe potuto costruire una casa simile, sempre con il permesso di appoggiarne il retro al *murum castellanum*<sup>124</sup>. Bellino, non si sa quando, aveva sostituito nella concessione Domenico q. Giacomo Ceschi.

Ma, per capire quel che stava accadendo, bisogna leggere anche altre carte. L’undici aprile 1485, il governatore Bernardino d’Attems affittò a Bernardino q. Tommaso Comini *de burgo Sexti*, un nipote di quell’Ermanno abitante a Lamaca mezzo secolo prima, che agiva a nome suo e dei fratelli ed eredi, un *sedimen* dell’abbazia, ossia un terreno con abitazione, «sito presso il borgo di Sesto in direzione di Versiola», insieme con altri terreni (otto iugeri arativi con viti e alberi, un prato, sette campi e mezzo di bosco e un altro appezzamento non descritto), ma sopra tutto «unam turrim sitam in monasterio Sextensi post dormitorium versus Sbroiavacham»<sup>125</sup>. Questa era sicuramente la torre accennata, ma senza nome, anche nel documento appena citato di Bellino da Mure, opposta a quella *de Zardino*, ossia affacciata verso quell’ampio terreno che si trovava a Sesto, delimitato dal Reghena e dalla strada che andava a Bagnarola<sup>126</sup>.





Il primo agosto del 1488, uno degli atti d'esordio del nuovo governatore fra Barnaba da Firenze, dei Servi di Maria e dottore in teologia<sup>127</sup>, fu un'affittanza a Bartolomeo fabbro in Sesto di un mezzo orto nel borgo interno e di una camera nel dormitorio del monastero<sup>128</sup>.

Poche settimane prima, il 27 giugno 1488, Thomas Probst, chierico di Treviri, segretario, commissario e procuratore del commendatario, aveva stipulato quattro contratti d'affitto decennali rinnovabili con Fortuna q. Pasqualino, Andrea suo fratello, Filippo q. Ciano e Simone q. Zanusso Forbole (o della Forbola), tutti da Marignana. A ciascuno di essi toccavano quaranta campi del bosco detto Bernava, nelle pertinenze di Marignana, perché fossero ridotti a coltura, in cambio di dieci staia annue di frumento<sup>129</sup>.

Ho selezionato alcuni documenti in una messe ben più consistente di affittanze e di investiture concernenti lotti fabbricabili, case, mulini, terreni da migliorare, boschi da ridurre a coltura, collocabili tra il 1479 e il 1489, circa. Essi furono ricopiati in un registro della cancelleria sestense e quindi erano rappresentativi degli interessi vitali dell'abbazia<sup>130</sup>. La prima impressione che suggeriscono questi contratti, per quanto diversi, è quella di un flusso di progresso economico e demografico. Innanzi tutto, le case del borgo, tutte di legno nel 1455, ora sono progettate e costruite in muratura<sup>131</sup>. Si comprende così anche la richiesta annua di ottomila mattoni e duemila tegole, che il vicario del commendatario, sempre Agostino abate di San Leonardo di Malamocco, rivolse a mastro Paolo *Sclabonus*, fornaciaio, l'undici giugno 1482, quale canone d'affitto per la fornace dell'abbazia sita nei pressi di Bagnarola, con l'obbligo di restaurare sia fornace sia l'abitazione del fornaciaio, in cambio Agostino offriva il legname per le riparazioni e otto campi di bosco come combustibile<sup>132</sup>. Una fornace, del resto, funzionava anche nell'abbazia e doveva produrre i laterizi per la costruzione delle abitazioni, che crescevano in numero com'erano più numerosi gli abitanti, richiamati a Sesto da distanze molto diverse. Essi colmarono i vuoti tra il *monasterium* e i suoi borghi, dei quali ho parlato poco fa.

Non furono innalzate solo case d'abitazione. Il 30 marzo 1489 fu riaffittato a ser Daniele q. Stefano mugnaio il mulino di Sesto, «situm in burgo interiori ipsius abbacie, post domum gastaldionis, cum quatuor molis ibi de novum constructum et reformatum, hactenus per eum Daniele tentum». Il canone era fissato nella metà di tutti gli utili della molitura con l'aggiunta di sei staia di frumento e due di mistura<sup>133</sup>. Il mulino, dunque, era costruito sulle acque del Reghena e fu rinnovato nel contesto di una delle periodiche rimodulazioni edilizie dell'abbazia, che anche le fortificazioni subirono.

Le torri alle spalle del dormitorio e della sacristia, quella *de Zardino* e l'altra *versus Sbroiavacham*, sono nominate per la prima volta in questi documenti degli anni Ottanta. L'argomento e *silentio* non è affatto una prova sicura, ma non è impensabile che esse fossero state erette per volere dell'abate Giovanni Michiel e conseguenti alle sollecitazioni e urgenze militari che si acuirono nella seconda metà del Quattrocento e si prolungarono oltre l'inizio del Cinquecento<sup>134</sup>. L'allusione è ovviamente alle scorrerie dei Turchi, che tra paure fittizie e realtà drammatiche, afflissero il Friuli per oltre mezzo





secolo<sup>135</sup>. L'abbazia di Sesto sembra essere stata risparmiata dalle incursioni, forse anche perché era salvaguardata da un territorio paludoso e ostile alle veloci manovre della cavalleria turca, ma le preoccupazioni si captano da alcuni indizi, oppure sono esplicite. L'otto giugno 1480, ad esempio, il governatore abbaziale affittò al podestà e al *sindicus* del comune di Savorgnano, agenti su mandato dei vicini, la «cortina della predetta villa di Savorgnano della detta abbazia di Sesto, la quale cortina è ubicata nella villa di Savorgnano, attorno alla chiesa di San Giacomo, presso l'acqua del Versa e presso la via pubblica». Il canone era simbolico: una libbra d'olio all'anno<sup>136</sup>. Più esplicita l'informazione di un documento scritto esattamente un anno dopo. Sebbene non fosse riferito al territorio friulano, esso può evocare percezioni condivise, rispetto ai nemici infedeli, e anche rendere ragione di angosce e paure. Il 14 giugno 1481, prete Domenico *Trivastensis* (da Drivasto, in Albania, una diocesi sommersa dall'onda turca e rimasta senza vescovo fin dal 1477), beneficiato nella chiesa di San Martino di Barco, rinunziò temporaneamente al suo beneficio per tornare *ad partes suas* e redimere una sorella e altri parenti dalle mani dei Turchi<sup>137</sup>.

Non si sa se pre Domenico abbia concluso felicemente la propria missione, ma le sue inquietudini potevano essere condivise da molti e suscitare esigenze di protezione, che non sempre sembravano assolute dalla Serenissima e tanto meno dai giurisdicenti minori. Il documento relativo alla centa di Savorgnano, o anche quelli che tramandano menzione delle torri, oppure alludono a una ridefinizione degli spazi interni del monastero o dei borghi sestensi, possono essere considerati semplicemente come testimonianze indiziarie su un avvenimento, ma impongono anche una lettura interpretativa.

Se gli uomini di Savorgnano decisero di «fare da sé», di pensare autonomamente alla propria difesa, e i governatori facilitarono la decisione, significa, da una parte, che le comunità rurali si andavano ritagliando maggiori spazi d'azione, anche valorizzati dalla composizione delle *cernide*, che, per quanto disorganizzate e impreparate, erano pur sempre un invito alla consapevolezza di gruppo e agevolavano la domestichezza con le armi<sup>138</sup>, in una società dai modi sbrigativi e violenti, dove molte discussioni, anche tra membri della stessa famiglia, si risolvevano con le busse, i bastoni, le roncole e i coltelli. Per riparare, poi, era spesso sufficiente pagare le spese del *cirologus* o del medico.

D'altra parte, i piccoli signori non potevano più far valere per intero le antiche prerogative sul *districtus*, per una serie di ragioni, tra le quali certamente si devono computare l'insufficienza delle proprie energie, la qualità e la forza delle minacce esterne, ma anche i limiti che la signoria veneta tentava pur cautamente e lentamente di imporre alle autonomie locali. I «feudatari», dunque, per motivi sia economici sia politici non riuscivano, o riuscivano sempre meno, a proteggere e a dominare secondo gli schemi più efficienti del medioevo<sup>139</sup>, sebbene quegli schemi mentali si prolungassero profondamente nell'età moderna, sia pure poco a poco stemperandosi e mantenendo una diversa efficacia a seconda del calibro dei signori<sup>140</sup>. Questo credo sia il senso dell'occupazione, per via contrattuale, degli spazi monastici qui menzionati. Davanti a nuove sfide e nuove minacce esterne e interne, gli uomini dell'agro, e specialmente quelli più vicini al cuore dell'antica *curtis* sestense, non solo erano cointeressati allo sfruttamento dei terreni, ma anche a presidiare, a tutelare ed essere tutelati, quasi si trattasse di abitante<sup>141</sup>, il monastero ormai svuotato di monaci e tramutato in una sorta di *castrum*. Così si possono spiegare, in parte, le concessioni edilizie entro l'area monastica a ridosso delle mura, che avevano lo stesso significato delle clausole specificamente impegnative in precedenza usate per gli affittuari del borgo<sup>142</sup>. Così si possono spiegare pure l'affitto di una torre, o di una camera del dormitorio. Poco importa che tali edifici fossero abitati stabilmente, era molto più rilevante che dessero la garanzia di essere presidiati e mantenuti in efficienza, e che contribuissero a stringere vincoli plurigenerazionali con ceppi familiari affidabili, senza costi aggiuntivi per il signore.

Occorre dunque andar oltre e vedere chi erano i contraenti delle stipule riguardanti Sesto. Il discorso è abbastanza semplice per il mugnaio. Almeno dal 1438 Stefano di Benvenuto lavorava nel mulino in Sesto<sup>143</sup>. Sebbene non abbia una prova certa, ho il sospetto che fosse il primo mugnaio a Sesto. Spesso Stefano compariva fra i testimoni degli atti rogati nell'abbazia, segno di una sua partecipazione non superficiale, e non solo per motivi professionali, alla vita

*Il mulino tratto da un particolare dell'affresco del ciclo delle Storie del beato Odorico da Pordenone, 1435 circa, con il miracolo accorso a Galluccio (Giovanni) da Cordovado, conservato nella chiesa di San Francesco di Udine.*

Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte di Udine.

sestense. Stefano era ancora vivo nel 1460<sup>144</sup>, gli subentrò poi il figlio Daniele<sup>145</sup>, il quale si legò per via matrimoniale a un pari: era cognato di Domenico Forbole da Marignana, egli pure mugnaio. Daniele macinava i grani, ma non disdegnava di collezionare investiture di terreni, risvolto concreto della benevolenza con cui lo consideravano i governatori abbaziali<sup>146</sup>. Nel 1486 lo si trova a Erto intento a svolgere le mansioni di gastaldo *in montibus*<sup>147</sup>. Egli quindi assunse un ruolo preciso nell'amministrazione della signoria sestense. Daniele dovette morire poco dopo la ristrutturazione e la reinvestitura del molino, nel 1489. Alla fine di aprile del 1491, il suo luogo era stato preso in tutto e per tutto dal figlio: «ser Victor molendinarius condam ser Danielis molendinarii de Sexto honorabilis gastaldio Montanorum»<sup>148</sup>. Ormai Vittore, pur qualificandosi ancora come *molendinarius*, era in prevalenza impegnato nelle attività amministrative dell'abbazia, tanto che fu anche *factor abbatie Sexti*<sup>149</sup>. In proprio conduceva pure attività di piccolo prestito e di limitato commercio di beni di consumo. A Sesto, tuttavia, qualcuno doveva pur macinare, e così, oltre a Vittore, si trovano Paolo Trevisano, da Conegliano, mugnaio, figlio di mastro Gaspare, molitore, entrambi abitanti nell'abbazia di Sesto<sup>150</sup>. Più tardi si incontrano anche altri mugnai. Essi lavoravano nel molino che restava nelle mani di Vittore: Domenico da Prodolone<sup>151</sup>, Leonardo q. Giovanni Antonio Pitassini da Marignana<sup>152</sup>. Con Vittore, secondo un fenomeno abbastanza normale in quei tempi<sup>153</sup>, la qualifica professionale si tramutò in cognome. Perciò è necessario rendere maiuscola la "m" di *molendinarius*. Verso la fine della sua vita, all'inizio degli anni Venti del Cinquecento, quando erano sempre più intensi i suoi affari commerciali e finanziari, egli fu riconosciuto come *ser Victor de Molendinariis*. Il cognome passò al figlio Andrea, che sposò la nobildonna Tranquilla, probabilmente rampolla degli Zantani<sup>154</sup>, con i quali sia Vittore sia Andrea avevano intrecciato rapporti d'affari. Benvenuto, Stefano, Daniele, Vittore, Andrea: cinque generazioni distribuite su circa un secolo e un'ininterrotta traiettoria ascendente, senza alcuna nostalgia per i nomi di famiglia.

Che i mugnai fossero persone di riguardo, ce l'hanno ricordato splendidamente Carlo Ginzburg e tanti altri che hanno studiato Domenico Scandella, il Menocchio<sup>155</sup>, quello straordinario personaggio vissuto più a monte di Sesto, ma non poi così estraneo al mondo sestense. Era dunque normale sorvegliare il mugnaio, tra i membri del notabiliato locale. Non ho però potuto scoprire da dove arrivasse quel Benvenuto, padre di Stefano, che fu il capostipite della famiglia *de Molendinariis* da Sesto.

Un altro degli affittuari del 1455, invece, era *Iohannes Panciera de Carnea*, tessitore<sup>156</sup>. Quasi certamente è lo stesso Giovanni del fu Leonardo *Chuglut* da Sutrio, già residente nel monastero nel gennaio del 1447<sup>157</sup>. Egli morì prima del maggio 1460, e a quell'epoca la sua famiglia si era ormai radicata a Sesto. Un figlio chierico, Giacomo, pronunciò la professione monastica in Santa Maria di Sesto il 25 ottobre 1480<sup>158</sup>; un altro, Antonio, egli pure tessitore, era cognato (*sororius*) di Antonio Lexi (di Alessio)<sup>159</sup>, il quale aveva sposato una figlia di Giovanni e fu capostipite di una numerosa e attiva famiglia di agricoltori abitante nel borgo estrinseco di Sesto. Ad un certo punto la memoria del legame di Antonio Lexi con il suocero si dimostra a tal segno solida da far pensare a un'adozione tra il suocero e il genero, che diventava di fatto (e di diritto) figlio. Nel luglio del 1488, ma anche in altre circostanze, si trovano formule come questa: *Antonius Lexi condam Iohannis Cargnelli de Sexto*<sup>160</sup>, che sembra istituire un rapporto diretto di discendenza.

Anche un altro Carnico, Daniele q. Pantaleone da Trava, sarto, abitante nel borgo di Sesto almeno dal 1479<sup>161</sup>, si trapiantò stabilmente nell'abbazia e originò una famiglia di residenti e vicini, che assunsero il cognome *Cargnellus* o *Carneus*. Daniele morì tra il 1515 e il 1519, ma c'è traccia di almeno quattro figli, una femmina, Maria, e tre maschi: Antonio, Giovanni e Leonardo, quest'ultimo fu sacerdote e divenne vicepievano di Cinto. Riprenderò tra un poco, sia pure solo parzialmente, i fili della vita di queste famiglie.

Mugnai, tessitori, sarti e poi chierici e sacerdoti, non basta, occorre allargare lo sguardo a una pluralità di individui, specialmente a uomini di ville vicine: Marignana, Mure, Bagnarola...

Chi era, per esempio, Bellino da Mure? Tanto vale iniziare dalla fine, dal testamento dettato nella sua casa di Mure il 4 settembre 1495. «Ser Bellinus q. Iohannis del Moras-

sut de Marignana habitans in Mura» dispose di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Andrea di Sesto e che le esequie fossero onorevoli, secondo le possibilità dei figli, che fosse celebrato il settimo, il trigesimo, e l'annuale della morte e che si dicessero dieci messe per l'anniversario; chiese l'*offitium onctionis cum salterio* al momento della dipartita e lasciò un ducato a fra Tommaso da Zara, monaco di Sesto e suo confessore, perché celebrasse le messe di san Gregorio, ossia una serie di trenta o quaranta messe per liberare dai tormenti l'anima del fedele<sup>162</sup>. Volle che la moglie Lucia fosse accudita dagli eredi, i quali erano i figli: Nicolò, Giovanni, Domenico, Daniele e i nipoti, figli del defunto Andrea<sup>163</sup>. Il padre di Bellino, Giovanni Morassutta da Marignana, nel 1432 faceva parte di un collegio di quattro giurati (gli altri erano Leonardo detto Flever, Pietro Piva ed Enrigino da Marignana), che assistevano il gastaldo dell'abate in un processo per omicidio<sup>164</sup>. A Bellino e ai suoi famigliari, il 15 febbraio 1485, fu ripetuta l'investitura di un feudo ministeriale, «con l'onere di sedere con il gastaldo di Sesto per render giustizia nell'abbazia», e in essa furono richiamati i precedenti atti analoghi, del 1427, 1431, 1473<sup>165</sup>. Ci si può chiedere perché Bellino condividesse il suo singolare nome con il santo patrono di Adria, allora ritenuto un vescovo padovano del secolo XII<sup>166</sup>, e non ci sarebbe da stupire, immaginando che all'epoca del testamento avesse circa sessant'anni, che gli fosse stato imposto al battesimo dal padovano Tommaso Savioli. L'onore del battesimo amministrato dall'abate in persona poteva essere una cortesia rivolta a Giovanni Morassutta, in segno di paterna benevolenza per i servizi di giurato nel tribunale abbaziale e in chi sa quante altre opere. Quella sul nome rimane solo un'ipotesi, ma ciò che importa notare è che Bellino, denominato *da Mure*, fosse figlio di un uomo da Marignana, contasse numerosi parenti a Marignana e tenesse casa nel monastero di Sesto, e manifestasse robusti vincoli con la parrocchia abbaziale. Egli aveva quale confessore un monaco e per il riposo eterno del suo corpo scelse il cimitero della chiesa di Sant'Andrea. La casa nel monastero era ancora nelle mani degli eredi di Bellino nel 1512 e nel 1520<sup>167</sup>. Nel 1528, un suo pronipote, *Dominicus q. Bartholomei de Bilin de Mura*, abitante nel *bando de le Scudelle*, nella palude di Mure, ribadì il legame con Sesto, chiedendo di essere sepolto nella chiesa di Sant'Andrea e lasciando ai *fratres* officianti nell'abbazia l'onere di celebrare le messe per i suoi anniversari<sup>168</sup>. Dall'orizzonte mentale di Bellino, come da quello di tutti i suoi famigliari, sembra emergere un concetto dello spazio e dell'appartenenza slegato dai confini di una singola villa (Mure, Marignana, Sesto...) ed esteso all'area della circoscrizione battesimale dell'abbazia. Ne riuscivano fortificati un senso di appartenenza e uno spirito di servizio, che permisero a Bellino e alla sua stirpe non solo di vivere, ma anche, in una certa misura, di raggiungere una posizione di riguardo e di relativa distinzione sociale.

Avere a che fare con un personaggio simile a Bellino poteva essere complicato e pericoloso anche per un governatore dell'abbazia. Ne seppe sicuramente qualcosa Bernardino di Nicolussio d'Attems, benché rampollo di un'antica schiatta aristocratica, dalla quale era pure sortito un abate sestense. Egli fu insignito del titolo di governatore dal 1482<sup>169</sup>. Nel 1488, il 29 gennaio, Giovanni Antonio figlio di Simone Rodolfi si presentò davanti ad Agostino, visitatore dell'abate, per lagnarsi delle molestie che stava subendo da Bernardino d'Attems, il quale attentava ai patti stipulati nove anni prima, riguardo alla casa costruita dietro il monastero di Sesto<sup>170</sup>. I patti del 1479 furono confermati, ma il visitatore non si accontentò di esaudire le richieste del figlio di Simone Rodolfi, rimase a lungo nell'abbazia e raccolse evidentemente altre lagnanze contro il governatore. Bernardino d'Attems fu sollevato dalla carica fra la fine d'aprile e la fine di maggio del 1488<sup>171</sup>.

La *forma mentis* di Bellino era verosimilmente la medesima di ser Marco *de Lamacha*. Marco del fu Biagio del Flever detto *de Lamacha, habitans in Sexto*, dettò il suo testamento il 10 ottobre 1497<sup>172</sup>. Egli in quel momento si trovava nel borgo esterno<sup>173</sup>, nella casa che condivideva con i fratelli: Simone, Ermacora, Gregorio, tranne Nicolò. Tutti erano originari di Marignana. Marco era nipote di Leonardo detto Flever, un altro dei quattro giurati nominati nel 1432. Come Bellino, anche Marco volle essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Andrea di Sesto, «in sepulcro antecessorum suorum ante portam ecclesie». Per la salvezza della sua anima, dispose che le sue esequie fossero solennizzate da sei messe e che se

Nelle due pagine successive:  
Campi retrostanti l'abbazia di Sesto, in un'immagine del 6 marzo 1996.

Foto Gianni Cesare e Giuliano Borghesan.









ne celebrassero altrettante nel settimo giorno successivo, nel trigesimo e nell'anniversario. A fra Tommaso da Zara chiese di celebrare le messe di san Gregorio, quando l'avesse voluto. Molte altre disposizioni alludono alle sue attività economiche e alle relazioni sociali. Ho già menzionato la notizia del suo mandato podestarile a Sesto, ma tra le tante altre, ricordo il debito di due ducati verso Francesco Morassutta da Marignana, per un prestito in occasione della festa nunziale del figlio Biagio. Ci sono poi notizie circa l'attività di carradore e di piccolo commerciante: di bestiame, di fieno, di vino, di legna, di carbone, di piume. Infine, la moglie Anastasia viene lasciata *domina, patrona, administratrix* della casa, fino alla morte, mentre il figlio Biagio è designato erede universale. Il testamento di Marco comunica con altre forme l'idea di una *fidelitas Sextensis*, che si estendeva oltre il borgo monastico e ricomprendeva uomini di un territorio più ampio. Essa trovava un significativo polo di addensamento nella chiesa e parrocchia di Sant'Andrea, nei servizi di cura d'anime dei monaci e dei loro continuatori, nel cointeressamento prolungato alla conduzione dei beni abbaziali.



Meno di un anno dopo la scomparsa di Marco, tanto per restare in famiglia, morì anche suo fratello Simone. Il primo giugno in *offitio*, ossia nelle sue funzioni istituzionali, il notaio e cancelliere Giacomo Cavazza registrò la dichiarazione di Pasqualino di Fortuna da Marignana, che disse di aver notificato a Ermacora, Gregorio e Nicolò, fratelli, e al loro nipote Biagio q. Marco, che il gastaldo Raffaele da Reggio nell'Emilia aveva acquistato dai figli ed eredi del defunto Simone il possesso di un bosco detto *el Banduzo*, per 50 ducati più due staia di sorgo e due staia di miglio, avvertendoli che avevano trenta giorni di tempo per esercitare il loro diritto di prelazione<sup>174</sup>. I dati apprezzabili, a mio avviso, sono due: innanzi tutto, i beni patrimoniali che facevano le fortune delle famiglie, in questi territori, erano di proprietà abbaziale; in secondo luogo si intravede una dinamica aperta tra la conservazione del peculio di famiglia e l'intrusione di elementi terzi, spesso davvero forestieri, in ascesa. Il tutto si giocava sulla capacità di tessere relazioni interpersonali, ma specialmente con la signoria, tali da favorirne la possibilità di mantenere o di aumentare la quota di possesi a propria disposizione.

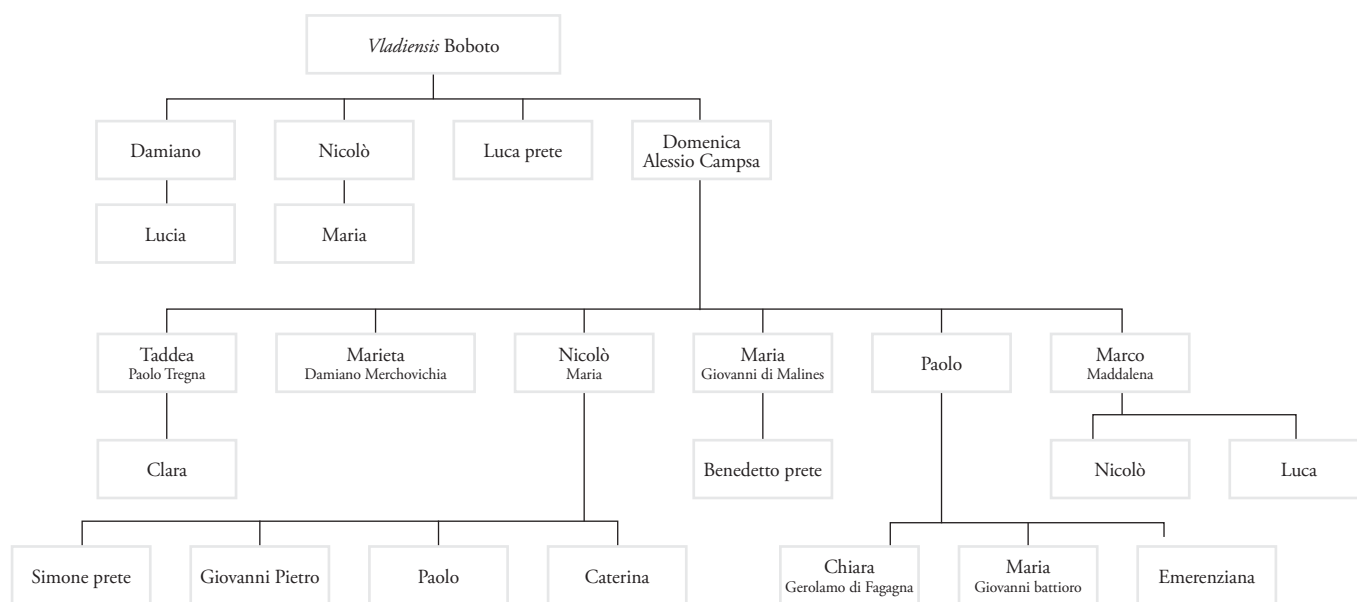
Pasqualino, il messo del 1498, era *compare* del notaio e allora cancelliere Giacomo Cavazza da Piemonte<sup>175</sup>. Il padre, Fortuna, aveva ricevuto in affitto dieci anni prima, al pari del fratello Andrea e di altri due uomini da Marignana, quaranta campi del bosco denominato Bernava. Pur frazionato per le vicende ereditare, Pasqualino tenne il dominio utile di quel terreno fino al 1520, quando cedette la sua parte a una vedova benestante, residente a Sesto, per 86 ducati e mezzo<sup>176</sup>. Apparentemente le successioni ereditarie avevano indebolito nei discendenti di Fortuna la capacità di conservazione degli immobili.

Le vicende patrimoniali, nella loro "pesantezza" anche documentaria, rispecchiano l'andamento delle albe e dei tramonti delle schiatte. Una dialettica tra nuclei parentali più stabilmente legati alla terra, e che pure componevano una sorta di *élite* rurale locale di agricoltori, artigiani, piccoli trafficanti, e un sottile strato funzionariale/burocratico è evidente da tempo. La "novità", al transito tra i secoli xv e xvi, sembra data dallo stabilizzarsi, nel centro signorile di Sesto, anche di persone e famiglie che prima erano destinate alla mobilità, una volta cessato l'ufficio ricoperto. Si trattava specialmente di cancellieri, di notai, di ufficiali...

A questo fenomeno si accompagnavano anche flussi di nuova "immigrazione", più o meno durevole: ad esempio, quella dei Veneziani proprietari di terre e talvolta dimoranti, per periodi di variabile lunghezza, in case proprie a Sesto e nei dintorni (Fratissella, Bando, Corbolone...). Erano di solito patrizi e divennero più numerosi nel primo Cinquecento: i Foscari, i Loredan, i Tiepolo, gli Zorzi, gli Zantani, ma v'erano anche famiglie meno illustri, come i Bendolo, o i *de Martiis*. Costoro presidiavano a volte personalmente le loro terre, altre volte si servivano di fattori, e disponevano di un certo numero di coloni<sup>177</sup>, che si procuravano sia *in loco*, sia attirando individui e nuclei famigliari dai domini veneti di



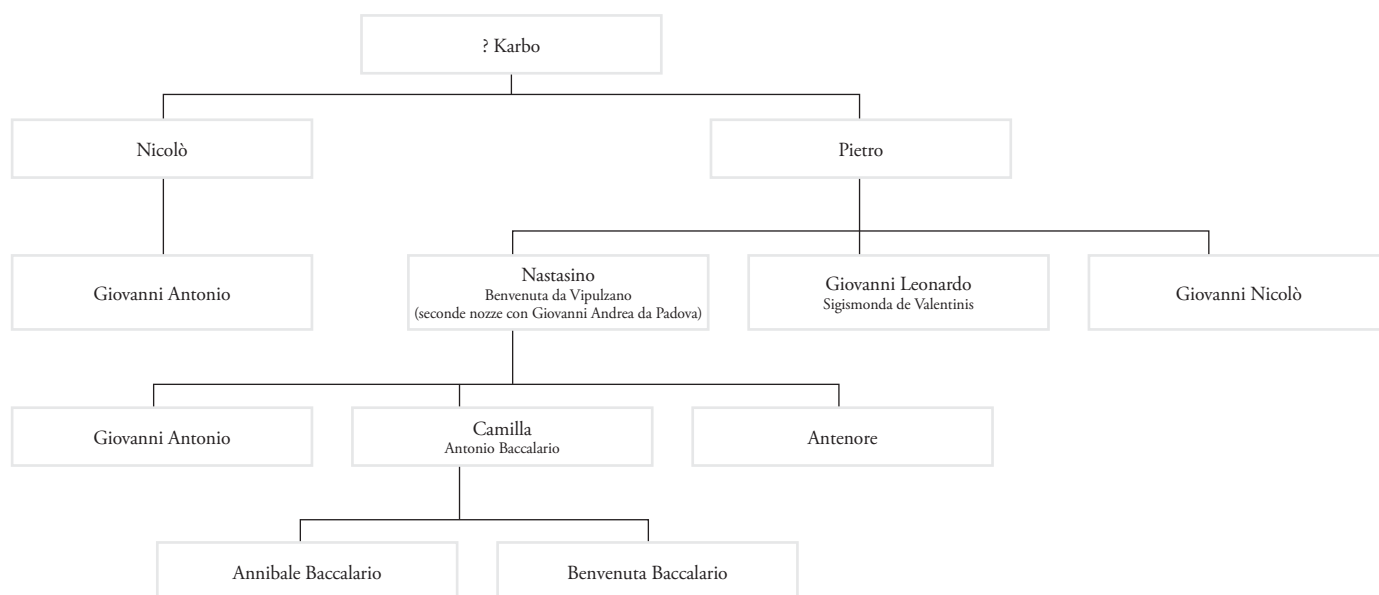
## Albero genealogico della famiglia Campsa



Terraferma, ma anche qualche *Ungaro* e gli *Schiavoni*, fra i quali erano ricompresi uomini e donne provenienti dalla Dalmazia o, più genericamente, da territori “slavi”.

Ma i nuovi immigrati non erano solo questi, la cui presenza era avventizia, essi erano sovente persone dotate di specifiche “professionalità”, come una pattuglia di tessitori o di artigiani del cuoio, che si incontrano a Sesto, oppure come i numerosi sacerdoti provenienti dall’Italia meridionale<sup>178</sup>, ma anche dall’Albania<sup>179</sup>, che approdarono nel Friuli e nel Veneto del tardo medioevo. Con costoro potevano viaggiare altre persone, parenti e non solo, che non sembrano aver avuto soverchie difficoltà di acclimatazione. Così accadde alla famiglia Campsa, che si stabilì a Mure alla fine del secolo xv. *Ser Nicolaus Albanensis* o *ser Nicolaus condam Alexi Campsa Albanensis* da Scutari teneva casa a Mure e la sua posizione sociale era ragguardevole, poiché il primo gennaio del 1496 la vicinia lo nominò *rector et gubernator* del comune, insieme con altri due uomini<sup>180</sup>. L’undici agosto 1498, nella *camera nova* dell’abbazia di Sesto, *ser Paulus et ser Nicolaus fratres et filii condam Alexii Campsa de Bobotis Albanenses habitantes in Mura*, testimoniavano ad un atto con il quale il gastaldo di Sesto, procuratore del patrizio veneto Nicolò Zorzi, riceveva dal governatore Guglielmo de Militibus l’investitura di beni abbaziali, dei quali lo Zorzi aveva acquistato il possesso da Antonio Lexi e dal figlio Angelo<sup>181</sup>. Nel contratto c’è un po’ tutto: era innanzi tutto dichiarata la parentela dei Campsa con pre Luca Boboto<sup>182</sup>, fratello della loro madre e vicario di Bagnarola e spesso vicario *in spiritualibus* dell’abate<sup>183</sup>, ed erano in evidenti relazioni amichevoli con il governatore e con il gastaldo e con potenti Veneziani, e tutti prosperavano lucrando sulle opportunità offerte dal patrimonio sestense. Non sorprende che il più noto dei fratelli Campsa, Paolo, intagliatore e scultore<sup>184</sup>, facesse fortuna proprio a Venezia. Egli era cognato di Giovanni *Teutonicus*, o da Malines, anch’egli scultore, con il quale tenne bottega nella metropoli lagunare. Qui avevano trovato un ampio mercato per le loro opere, diffuse lungo tutto l’Adriatico, e anche a Sesto, come prova l’acquisto di un’ancona da parte della confraternita dei Santi Sebastiano e Rocco<sup>185</sup>. Paolo non smise di frequentare la casa che aveva a Mure. Insieme con il fratello e con i nipoti<sup>186</sup>, lo si trova anche a Sesto. Nella giurisdizione sestense reinvestiva i guadagni della sua arte, prestando denaro, commerciando in granaglie e in terreni<sup>187</sup>. Non era certo l’unico artista a intraprendere una simile attività di investimento, come appare dal coevo e quasi contermino caso di Giovanni Antonio de Sacchis, il Pordenone<sup>188</sup>. Se tuttavia si osserva Paolo Campsa con la lente dei documenti

## Albero genealogico della famiglia Karbo



sestensi, dalle prime timide menzioni alla fine del Quattrocento, sino alla lucrosa attività feneratizia documentata nel secondo decennio del Cinquecento, si può capire l'itinerario di una scalata professionale ed economica davvero fortunata, che gli permise di dotare con migliaia di ducati le tre figlie<sup>189</sup>. Per tale scalata una parte di sicuro peso svolse il cointeressamento della famiglia biologica e il radicamento in una realtà sociale come quella "sestense", mai abbandonata, ma con un occhio aperto su orizzonti molto più vasti. Se Paolo faceva il pendolare tra Venezia e la bassa pianura friulana, il fratello Nicolò se ne stava tranquillamente a Mure, gironzolando nel *districtus* signorile per attendere agli affari suoi e della famiglia, e nel 1529 ormai vecchio poteva predisporre un sereno ritiro dai *negotia*, garantendo per sé, la moglie e la figlia Caterina il mantenimento da parte dei figli maschi, mastro Giovanni Pietro, Paolo e Simone sacerdote, allora vice cappellano a Savorgnano<sup>190</sup>.

## 6. TESSITURE DI RAPPORTI: INTERFERENZE E STRATIFICAZIONI



Nel paragrafo precedente, tramite una limitata campionatura, ho cercato di delineare per sommi capi i caratteri di una variegata tipologia di abitanti di Sesto, o delle immediate vicinanze, accomunati dall'esercizio delle attività lavorative "primarie", ma al tempo stesso favoriti dall'aver saputo o potuto attivare una serie di legami privilegiati con la signoria abbaziale, in un mutuo scambio di servizi e di favori; uno scambio tale da rendere vantaggiosa e ambita la permanenza per periodi più o meno lunghi nell'*Abbatia Sexti*. Quanto più robusti e radicati quei rapporti erano, tanto più si prolungava la permanenza, benché le ragioni e le convenienze famigliari suggerissero una costante elasticità mentale e una predisposizione fisica agli spostamenti e agli adattamenti, sebbene per lo più di corto raggio. Non mancano, come accennato, altre tipologie di residenti o di frequentatori, che appartenevano al ceto "burocratico" e dirigenziale, i quali erano guidati da motivazioni e sfumature motivazionali diverse dalla *fidelitas Sextensis* degli *homines* di cui ho poco innanzi parlato. Tra i "frequentatori" si potrebbero collocare

figure che si limitavano a sovrintendere ad affari dalla dimensione più ampia rispetto al contesto locale, anche se non era scontato che prima o poi recidessero i vincoli con Sesto. Ora cercherò di descrivere alcuni esempi, al fine di cogliere le interazioni tra i diversi gruppi e le loro potenzialità generative di un tessuto comunitario, che in qualche modo superava, mantenendone i caratteri, il vecchio organismo abbaziale.

Per alcuni decenni, al transito tra il Quattro e il Cinquecento, fra le famiglie protagoniste della vita sestense spicca quella dei Carbo (o Karbo)<sup>191</sup>. *Petrus Karbo civis Portusnaonis*, padre di Nastasino, di Giovanni Nicolò e di Giovanni Leonardo, era un notaio specializzato nella professione di cancelliere signorile e tutti e tre i figli qui nominati seguirono le orme paterne. Benché suddito imperiale alla nascita<sup>192</sup>, egli non ebbe alcuna difficoltà a muoversi nell'ambito dei possedimenti veneti. Negli anni Sessanta del Quattrocento, Pietro prestava la sua opera nella giurisdizione di Polcenigo, per poi stabilirsi a Spilimbergo<sup>193</sup>. Nastasino compare fra le carte del padre, come testimone, in un atto del 5 marzo 1465<sup>194</sup> rogato a Polcenigo, e costà, il 5 luglio 1470 vergò uno dei suoi primi documenti ufficiali<sup>195</sup>. Pietro, nei suoi quaderni, tra le prove di penna, ha lasciato qualche traccia di cultura retorico-letteraria, particolare non inusuale nella Pordenone della seconda metà del secolo xv, che si avviava a una notevole fioritura di studi umanistici<sup>196</sup>, e che rivela attenzione per una formazione scolastica un poco più raffinata rispetto alla semplice alfabetizzazione latina e alla pratica dei formulari giuridici. Era del resto una formazione che trapassava le generazioni, anche a Sesto, giacché fra le voci dell'inventario dei beni del defunto Nastasino, redatto nel marzo 1499, oltre a un'ancona con l'immagine dorata della Vergine<sup>197</sup>, oltre ai suoi quaderni di imbreviature, ci sono pure i libri di studio del figlio maggiore Giovanni Antonio, sebbene non dettagliati nei titoli<sup>198</sup>. Alcuni nomi dei Carbo, quali Antenore, Camilla, Annibale, imposti accanto ai più "cristiani" Giovanni Nicolò, Giovanni Leonardo, Giovanni Antonio, non possono che far pensare al suadente richiamo dei classici e delle antiche storie, lette dalle penne di poeti e narratori (forse, almeno, Virgilio e Cornelio Nepote), un richiamo che conviveva quietamente e senza sensi di colpa con le tradizioni della famiglia e della fede.

Non ho potuto scoprire per quale tramite Nastasino sia giunto a Sesto, ma già alla fine degli anni Settanta vi è menzionato come cancelliere<sup>199</sup>, ed è verosimile che lo fosse almeno dal 1474, anno in cui il fratello Giovanni Leonardo si dichiara vicecancelliere e abitava a Sesto in una torre dell'abbazia<sup>200</sup>. Gli atti, per lo più registrati in copia, rogati nella casa di Nastasino *in burgo interiori abbacie Sexti*, sono ancor più numerosi. Probabilmente egli passò lì il resto della sua vita, sebbene sia più tardi attestata, di sua ragione, anche un'altra casa *in burgo exteriori*<sup>201</sup>. Con lui stava l'intera sua famiglia: i fratelli, la moglie, i figli, almeno tre, la suocera, i parenti biologici o acquisiti.

Il 4 febbraio 1495 Nastasino era ormai defunto da qualche tempo, lo si capisce perché in tale data fu rogato a Sesto un documento *pro heredibus condamn ser Nastasini*<sup>202</sup>. Paradossalmente la famiglia Carbo diventa più attraente dopo la morte del proprio capo. Infatti furono decine e decine i documenti compilati a tutela e garanzia dei figli ed eredi<sup>203</sup>. Essi certificano una non occasionale attività feneratizia, con tutti i lucri che ne discendevano, e anche l'ampiezza degli interessi, che spaziavano sino a Trieste<sup>204</sup>. Dalle carte, inoltre, emerge il ruolo forte assunto dalla vedova, Benvenuta, anche rispetto ai fratelli maschi di Nastasino, che pure gli succedettero, per qualche sprazzo, nella carica di cancelliere abbaziale<sup>205</sup>.

L'ascendenza di Benvenuta si conosce sommariamente dal testamento della madre, Elena, vedova del *magister phisicus* Antonio di Giovanni da Vipulzano (Vipolže, all'estremità meridionale del Collio Sloveno, al confine attuale con l'Italia), ma abitante a Spilimbergo<sup>206</sup>. Era il 3 agosto 1496 ed Elena lasciò tutti i suoi averi a Benvenuta<sup>207</sup>. È interessante che tra i testimoni al testamento, oltre ai monaci di Sesto Tommaso da Zara e Giacomo *de Cicilia*, ci fosse l'esimio dottore d'arti e medicina Giovanni Andrea *de Careria*, in diocesi di Padova (altrove detto *de Padua*, o *de Colonia*), che nel febbraio 1499 è citato come secondo marito



Cuore trafitto e particolare di volto femminile in ceramica decorata (fine secolo xv), rinvenuti negli scavi archeologici all'interno del campanile di Sesto condotti sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia del marzo 2009.

Foto Stefano Padovan.



di Benvenuta. Le modalità della menzione (marito di...) tradiscono il rispetto con il quale, a Sesto, Benvenuta era considerata<sup>208</sup>.

La sensibilità per la medicina, e per il suo indotto, non era avventizia nella famiglia ormai governata da Benvenuta e apre la strada a qualche considerazione sulle relazioni che i Carbo potevano coltivare, pur standosene in un luogo che potrebbe sembrare appartato come Sesto, sorgente com'era dai boschi e dalle paludi. Fra il febbraio e il marzo 1499, nel borgo di Sesto, ci si poteva imbattere in un certo ser Giovanni baccelliere in medicina, figlio di ser Ivone *de Britania* e nipote del defunto prete Guglielmo de Militibus<sup>209</sup>. Guglielmo era morto da poco, mentre era governatore di Sesto<sup>210</sup>. Si era allontanato dall'abbazia il 15 settembre 1498, e a Portogruaro, dove sostava *in domo abbacie Sextensis* prima di imbarcarsi verso Venezia, aveva costituito suo vicario fra Tommaso da Zara, monaco di Sesto, che lo doveva rappresentare durante l'assenza. Con lui a Portogruaro, quel giorno, c'era un drappello di fidati, fra i quali alcune "vecchie conoscenze": Vittore q. Daniele mugnaio, gli *officiales* Venerio da Silvella e Tommaso da Zara (omonimo, ma distinto dal monaco), il fattore abbaziale, Luca da Ragusa, in Dalmazia, e... ovviamente, il cancelliere, Giacomo da Piemonte, che redigeva l'atto di procura<sup>211</sup>. Nei documenti del febbraio e marzo 1499, che lo immortalano a Sesto, il nipote di pre Guglielmo, il baccelliere Giovanni da Bretagna era in compagnia del fattore Luca da Ragusa e di frate Tommaso da Zara, ma anche del mugnaio Domenico da Prodo-lone, *socius* di ser Vittore... Non è impensabile che alla morte dello zio, forse improvvisa, Giovanni si fosse precipitato a Sesto, dove peraltro era già stato<sup>212</sup>, per curare gli affari privati del defunto, che ogni tanto si intuiscono nelle carte. Ad esempio, nell'aprile del 1496, Guglielmo «beneficiato nella chiesa di San Bartolomeo di Venezia e al momento governatore dell'abbazia di Sesto» aveva affittato a due mercanti lombardi un magazzino in Venezia, *ad ripam Sancti Bartolomei*, per la bella cifra di 24 ducati al semestre<sup>213</sup>. Mentre qualche mese più tardi, era toccato a donna Elena da Murano, *habitans cum reverendo domino presbitero Guillelmo honorabili gubernatore Sexti*, stipulare un contratto di soccida per due armente con un uomo di Marignana<sup>214</sup>. Senza voler per forza essere maliziosi, ed evitando di elucubrare sull'osservanza degli obblighi del celibato ecclesiastico, si può immaginare che gli interessi di Elena non divergessero da quelli di pre Guglielmo, ed erano interessi di sicuro innervati nell'economia sestense<sup>215</sup>.

Davanti al lutto che metteva a repentaglio le sostanze e le finanze personali, dunque, occorreva agire, prima che arrivassero i rappresentanti del commendatario e che fosse nominato il governatore successivo. Questi, per amor di cronaca, fu un Veronese: Gerolamo Mazzanti<sup>216</sup>, il quale non si fermò a lungo a Sesto. Meglio non divagare. Cosa c'entra Giovanni il Bretonese con i Carbo? C'entra perché a Sesto Giovanni non solo curò gli affari di famiglia, ma trovò moglie e da "frequentatore" più o meno occasionale divenne residente.

Il 23 gennaio 1500, nella casa dei Carbo, Benvenuta, a nome suo, del figlio maggiore Giovanni Antonio degli altri figli, stipulò con Giovanni di Ivone baccelliere da Redon, in Bretagna, il contratto matrimoniale per la figlia Camilla. La dote fu fissata in 200 ducati, dei quali 60 da spendere subito in abbigliamento e corredo, mentre il resto doveva essere accantonato e reso fruttifero, per lo sposo, al cinque per cento. Nel caso in cui Giovanni avesse richiesto il versamento immediato dell'intera dote, i 140 ducati rimanenti sarebbero stati prudenzialmente costituiti in beni immobili... e quindi difficilmente asportabili. Per contro, Giovanni accettava di vivere per almeno sette anni nella casa della suocera, di onorare Camilla *cum anulis et cingulo condecensibus*, di offrirle 50 ducati di controdote, ma sopra tutto di partecipare a una *societas* di commercio settennale con Benvenuta, i figli e il suo secondo marito, il medico Giovanni Andrea *de Careria*. Benvenuta perciò si impegnava a reperire e a versare entro un anno 150 ducati, dei quali il medico doveva utilizzare una parte, fino a un massimo di 25, per commerciare in medicinali, mentre il resto doveva essere genericamente impiegato *in aliis mercantiis*, con l'impegno di tutti i soci a darsi da fare



e ad aiutarsi l'un l'altro. Alla fine del settennio, Benvenuta avrebbe recuperato il capitale, mentre gli utili o le perdite, stimati opportunamente, sarebbero stati divisi in quattro parti: due per Benvenuta e i figli, una ciascuno per Giovanni baccelliere e per il medico Giovanni Andrea, il quale volle precisare che i profitti derivati dalla sua professione in senso stretto, che allora prestava con una condotta a Spilimbergo, dovevano essere esclusi dalla società. Siccome poi Giovanni Antonio Carbo era sul punto di recarsi *in Levantem*, si pattuiva che i guadagni di tale viaggio fossero divisi in quattro parti uguali: due sue e dei suoi fratelli, una di Giovanni Andrea e la quarta di Giovanni baccelliere suo cognato<sup>217</sup>.

Giovanni da Bretagna non cambiò residenza sino alla morte, che avvenne prima del luglio 1512<sup>218</sup>. Benvenuta forse si procurò i denari per pagare la dote a Camilla e per finanziare la società con il marito e il genero vendendo per 300 ducati al commissario e procuratore generale del commendatario, Thomas Probst, la sua casa nell'abbazia di Sesto «cuius tales dixerunt esse confines: a mane via publica, a meridie viola que vadit ad aquam, a sero aqua Regene, a septentrione terra abbatie recta per magistrum Danielem Cargnelum»<sup>219</sup>. Sarà bene fissare nella memoria il nome del confinante e prender atto che il procuratore del commendatario si riservava di ottenere l'approvazione del cardinale prima di sborsare il denaro. La vendita era fittizia, comunque, e celava probabilmente solo un prestito ipotecario<sup>220</sup>, poiché qualche anno più tardi la *domus* era ancora nelle mani dei Carbo. Mi pare che vi siano molti elementi rimarchevoli nelle operazioni coordinate da Benvenuta. Il primo, e più scontato, è l'intraprendenza economica al femminile<sup>221</sup>; un altro riguarda la modalità del reperimento dei fondi e delle mercanzie, agevolata da molteplici e personali relazioni di riguardo nell'abbazia, a loro volta tonificate dalla relativa vicinanza con la città di Venezia, che stimolava un'apertura persino verso il Levante; un terzo è la consapevolezza dell'esistenza di un mercato locale ricettivo, offerto dalla peculiare piazza sestense, al centro di una vivace dinamica amministrativa e di scambio; un quarto, mi sembra, è la messa in gioco del concetto di famiglia medesimo, un concetto che valicava l'ambito della biologia e del sangue e, se non altro implicitamente, diveniva puntello e glutine di valori e virtù, quali la coesione solidale, l'affidabilità, l'impegno operoso.

Le donne di famiglia possono essere considerate come uno snodo non scontato delle molteplici attività dei Carbo. L'undici gennaio 1511, nella casa del notaio Giacomo Cavazza, alla presenza di Antonio figlio di mastro Daniele Cargnello sarto, di Maria moglie del notaio e di Lucia da Rivolto, sua pedissequa, Camilla Carbo, in qualità di *factor* (il notaio non seppe trovare un vocabolo al femminile) del *dominus* Marco Zantani e dei suoi fratelli, affittò a Serafino q. Bernardino Comini da Sesto un terreno *ultra Maglantem eundo Versolam*, che l'anno prima era stato affittato ai fratelli Angelo e Giovanni di Antonio Lexi, col patto di seminarvi sorgo<sup>222</sup>. Il documento ha un debole significato economico, ma è una notevole testimonianza della piena corresponsabilità delle donne nella conduzione degli affari di famiglia. Questi affari avevano trovato un vantaggioso sviluppo nei servigi resi a proprietari veneziani che si erano installati a Sesto e nei dintorni a partire dalla fine del Quattrocento: gli Zantani, innanzi tutto, dei quali anche Giovanni Nicolò Carbo si era dichiarato *gastaldio et factor*, ricevendone in cambio il godimento di alcuni beni immobili<sup>223</sup>; e dei quali Antenore, fratello minore di Camilla, forse anche in grazia a studi giuridici, divenne nel 1515 procuratore generale per le cause nella giurisdizione di Sesto e davanti al luogotenente di Udine o presso qualsiasi altra giurisdizione<sup>224</sup>. Ma Antenore Carbo, da poco giunto alla maggiore età, aveva ottenuto la fiducia anche della nobildonna Cristina, vedova di Alvise Loredan, la quale si affidò a lui per condurre gli affari relativi alle proprietà nella zona di Sesto<sup>225</sup>. Dopo i servizi come cancellieri della signoria abbaziale svolti da Nastasino, Giovanni Nicolò, Giovanni Leonardo e Giovanni Antonio, i Carbo trovarono dunque altri referenti di alto profilo negli esponenti dei proprietari terrieri veneziani. La famiglia era nella posizione ideale per interloquire e trovare spazi di dialogo con i nuclei famigliari che da molto tempo agivano nel distretto sestense. Tanto per restar fermi ai nomi già citati, Serafino q. Bernardino Comini era un discendente (la quinta generazione) di quell'Ermanno da Faglinis che abitava a Lamaca negli anni Trenta del Quattrocento e i Lexi erano membri di una numerosa famiglia di agricoltori sestensi.

Di tale abilità di relazione e di mediazione tra diversi livelli sociali presenti in Sesto assunta dai Carbo può essere indizio la lista dei testimoni adunati ad ascoltare il testamento di Elisabetta, sorella di Benvenuta, il 2 settembre 1506, sempre nella casa degli eredi di Nastasino. Per un atto così delicato com'era quello dell'espressione delle ultime volontà<sup>226</sup> si può credere che la scelta degli astanti non sia stata casuale, sopra tutto se si valuta la qualità delle disposizioni di Elisabetta, la quale volle che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa dei Minori osservanti di Portogruaro, rivestita dell'abito delle pinzochere del terzo ordine, lasciò alcuni abiti a Maddalena di Bernardino Comini (sorella di quel Serafino citato poco fa!) e argenti alla chiesa di Santa Maria di Campagna, allora nascente, quasi gemma di pietà cristiana alimentata dai frati Minori conventuali<sup>227</sup>. Il resto dell'eredità era destinato al figlio Giacomo, a patto che non litigasse con il cugino Giovanni Antonio, figlio della sorella e di Nastasino. Impossibile sapere il perché della scelta "penitenziale" di Elisabetta. La mancata menzione di un marito potrebbe indurre a pensare a un figlio nato al di fuori dal matrimonio, ammesso che ciò fosse un problema per lei e per l'ambiente in cui viveva. Sia come sia, ad ascoltare queste disposizioni c'erano un uomo di Bagnarola, un Bergamasco artigiano del cuoio arrivato a Sesto probabilmente insieme con uno zio frate, tre uomini di Marignana, ma *habitué* di Sesto, nonché Francesco di Biagio Comini e Leonardo figlio di mastro Daniele Cagnello di Sesto<sup>228</sup>. Gli ultimi due testi hanno molto di familiare, in questo scritto, almeno. Francesco di Biagio Comini era un discendente delle famiglie "storiche" di Sesto/Lamaca. Il sarto Daniele da Trava viveva a Sesto ormai da circa quarant'anni, era stato anche podestà, e il figlio Leonardo si avviava a divenire prete, con la speranza di salire qualche gradino sulla scala sociale<sup>229</sup>. Daniele era vicino di casa dei Carbo, almeno dal 1485 in avanti<sup>230</sup>: una presenza costante, come quella dei figli, magari visti crescere dalla stessa Elisabetta. Forse memore di questa sua antica vicinanza, ma anche consuetudine e confidenza con i Carbo, in compagnia del figlio ormai sacerdote, il cui abito poteva indurre a qualche forma di rispetto e condiscendenza, il vecchio Daniele si presentò davanti al giovane Antenore, il 9 novembre 1515. Pare di vederli, padre e figlio, rispettosamente in piedi davanti al ragguardevole interlocutore, e pare di sentire il primo che, forse per realizzare un pensiero che lo assillava da tempo, con l'ostinazione e la tenacia tipica dei vecchi, chiedeva al suo giovane e illustre vicino di poter costruire uno *stabulum porchorum a muro*, un porcile in muratura, *apud domum egregii ser Anthenoris Karbo in curtivo eius magistri Danielis*. Antenore acconsentì, fatta salva l'insussistenza di pregiudizi sui propri diritti: un buon vicinato valeva anche l'effluvio non grato dei porci e il loro sordo grugnire<sup>231</sup>.

Le norme di sanità pubblica erano ben diverse da quelle attuali. Francesco Petrarca, ad esempio, si lamentava con Francesco da Carrara, signore di Padova, perché i maiali se la spassavano liberamente tra le vie cittadine insozzandole oltre misura<sup>232</sup>. Il fastidio di tanto poeta, per la verità delicatino e spesso lagnoso, non era però condiviso da tutti, e non deve stupire la commistione e la contiguità tra esseri umani e animali d'altra specie. Quelli ricordati, dunque, sono episodi minimi, ma rispondenti alla minimalità di vite che si intrecciavano ogni giorno nello stesso luogo e che dovevano trovare le ragioni, reciprocamente vantaggiose, della convivenza. La saga dei Carbo, donne e uomini, proseguì in Sesto per tutta la prima metà del Cinquecento. Benvenuta, la matriarca, in una tiepida giornata di marzo del 1518, che la invogliò a starsene all'aperto nel brolo del notaio Giacomo Cavazza, decise di proclamare la propria gratitudine verso il figlio Antenore, che dovette assisterla nella vecchiaia, e gli donò *inter vivos* (ossia in forma irrevocabile) una braida a Spilimbergo, la cui proprietà le era pervenuta forse come dote paterna oppure tramite il secondo marito<sup>233</sup>. E Antenore, con tutte le sue attività di notaio<sup>234</sup>, di avvocato, di procuratore, di prestatore, di trafficante di cereali, di terre e di altri beni, era ormai diventato il faro principale di una famiglia capacissima di assorbire in sé tutte le addizioni esterne. Era accaduto a Giovanni il Bretone, la cui eredità fu assunta da Camilla, ormai denominata *Bacalaria*, e da Antenore,





a tutela dei figli, Annibale e Benvenuta<sup>235</sup>; accadde al medico Giovanni Andrea, e accadde anche alle vedove dei fratelli di Nastasino. Sigismonda de Valentinis da Udine, ad esempio, sopravvissuta al marito Giovanni Leonardo Carbo, rimase a Sesto e i suoi interessi furono curati dai nipoti Giovanni Antonio e Antenore<sup>236</sup>.

Colpisce dunque la solidità e la compattezza del gruppo familiare e, a tal proposito, val forse la pena di dire alcune cose sul concetto di famiglia<sup>237</sup>, che gli uomini di quel passato lontano sembrano considerare e vivere come il naturale paradigma di una comunità ideale e ordinata, al quale appigliarsi per molti aspetti della vita quotidiana, a partire da quelli economici e del lavoro, se se si vuole oppure si deve, poi che quelli, più che altri, sono trasmessi dalle fonti. Da questo punto di vista suonano utilissime le considerazioni di Marc Bloch, benché vecchie di ottant'anni:

Le società antiche erano composte di gruppi più che di individui. L'individuo isolato non contava quasi nulla. Solo associato ad altri uomini egli lavorava e si difendeva, ed erano dei gruppi, di varia entità, che i padroni, signori o principi, erano abituati a trovarsi di fronte, e che essi censivano e tassavano<sup>238</sup>.

Bloch pensava alla strutture arcaiche e profonde dell'ambiente rurale e, in particolare, alla dimensione del manso, concepito come unità di produzione e unità fiscale, la cui origine, vita e dissoluzione, in Francia come in Europa, ebbe destini diversissimi. Tra le cause del disfacimento dei mansi, in Francia, Bloch indicava anche il moltiplicarsi delle famiglie monocellulari e le suddivisioni delle terre per via ereditaria. I processi, però, non seguivano percorsi lineari e v'erano diversi modi per reagire a simili "inconvenienti". Tra questi un particolare tipo di gruppo: la comunità familiare, o *frèreche*: un gruppo di fratelli o di assimilati a tale relazione di parentela<sup>239</sup>. Anche Emmanuel Le Roy Ladurie ha descritto questi affratellamenti, talora pure non giustificati da affinità parentali, come reazione a minacce di varia natura che colpivano la sicurezza del singolo individuo o della singola famiglia e la cui più fortunata diffusione si inarca su un paio secoli, dal 1350 al 1550, circa, nel periodo più grave della "magra" demografica francese<sup>240</sup>. Essi sono del resto conosciuti e segnalati, specialmente da storici del diritto, pure in Italia, in Friuli e nel vicino Veneto<sup>241</sup>.

E a Sesto? Il 7 agosto 1495, nella *camera nova* del palazzo abbaziale e alla presenza del governatore *in spiritualibus et temporalibus*, che allora era pre Guglielmo de Militibus, Leonardo q. Domenico di Leonardo Olivi da Versiola, con il consenso della madre Anna, assunse come fratello Lorenzo suo cognato (*sororius*, marito della sorella), che accettava, «al fine di stare e abitare insieme e come fratelli nella casa e su tutte le terre dell'abbazia che [Leonardo] tiene, in modo che, quando accada che non possano o non vogliano più stare o abitare assieme, debbano dividere tra loro ogni bene mobile e immobile che avranno acquisito in qualsivoglia modo mentre stavano in fraterna»<sup>242</sup>. Così nel luogo più ufficiale del potere abbaziale e davanti al rappresentante plenipotenziario di quel potere, forse non a caso rivestito degli abiti spirituali e temporali, si sanzionava un'unione fraterna affatto nuova, a fini concretamente economici. Non era una comunità *taisible*, tacita, ma l'esito di un vero e proprio ed esplicito contratto di fraternità fittizia (*affrairement*)<sup>243</sup>.

Il primo febbraio 1496, sempre nella *camera nova* e davanti a Guglielmo de Militibus, Andrea de la Mariuza da Mure, da una parte, e il nipote Giovanni q. Daniele de la Mariuza, per sé e i suoi fratelli, stipularono un contratto di fraterna, radunando ogni loro bene mobile e immobile, affinché fossero da quel momento considerati indivisi e i contraenti coabitassero in una sola casa. Aggiunsero che, per quel solo anno, Giovanni e i fratelli avrebbero avuto in esclusiva per loro dieci staia di frumento e quattro di spelta dai campi che avevano già seminato. Trascorsi dieci anni, Giovanni e i suoi fratelli avrebbero dovuto estrarre dal patrimonio comune 28 ducati, considerandoli per propri, e ciò perché i loro beni erano stati stimati di maggior valore per quella cifra, rispetto a quelli di Andrea. Inoltre, in conformità con usi contrattuali tipici, il *patronus domus* non avrebbe potuto compiere *aliquem mercatum* senza il consenso degli altri membri dell'accordo. Se qualcuno dei contraenti avesse voluto abbandonare la fraterna prima dei dieci anni pattuiti, avrebbe dovuto



rinunciare a tutta la sua parte. Il patto fu sanzionato dall'autorità del governatore: «Quibus omnibus prefatus dominus gubernator suam et dicte abbacie interposuit auctoritatem pariter et decretum»<sup>244</sup>. Ma non tutto andò liscio, perché Andrea e il nipote Giovanni, il 7 ottobre 1496, nominarono ciascuno un proprio arbitro, *ad plenum more Veneto*, per discutere «de omni eorum lite et discordia que inter eos vertebatur et erat occasione societatis et fraternitatis nuperrime facte»<sup>245</sup>. Il 24 ottobre, *in studio palatii*, gli arbitri emisero la loro sentenza, che regolava le vertenze per i mesi trascorsi formalmente in fraterna e la scioglievano per il futuro<sup>246</sup>. Le differenze si erano manifestate circa la ripartizione delle spese per la costruzione di un fienile, sulla suddivisione dei raccolti (frumento, rape, sorgo, miglio...), sulle modalità del recupero dei materiali della casa distrutta di Andrea (evidentemente v'era stato un infortunio), e su chi dovesse intascare i compensi del lavoro di bracciante di Giovanni, figlio di Andrea («et debeat [Andreas] exigere mercedes Iohannis filii sui ubi laboravit dum steterunt in societate, et sit suum»). Insomma: le abitudini all'indipendenza erano prevalse sulle convenienze dell'unione.

Qualche mese prima, il 6 luglio 1495, Antonio Lexi cercò di rimediare alle discordie che intercorrevano tra il figlio maggiore Angelo, da una parte, ed egli stesso, dall'altra, spalleggiato dagli altri figli e il genero Pietro Antonio da Reggio nell'Emilia, detto *Zambarus*, a motivo del *regimen domus*. Angelo era di fatto stato cacciato dalla casa, ma ora veniva riaccolto *ad habitandum cum dicto eius patre et fratribus et sororio*. Antonio Lexi doveva per un anno essere il *patronus* della casa e tutti promettevano di obbedirgli, pena l'espulsione e la perdita della propria quota di beni. In cambio Antonio si impegnava a non vendere o comprare alcunché senza consenso di tutti. Il filo, il lino e la tela prodotti in casa dovevano essere divisi in parti eguali, come ciascuno doveva sapere quale fosse la propria porzione di beni, in modo che non vi fossero differenze ed incertezze<sup>247</sup>. Le turbolenze nella famiglia Lexi, però, non erano finite. Nell'accordo del 1495 la parola *fraterna* non era stata scritta; lo fu pochi anni dopo. Il 2 febbraio presenza di Raffaele da Reggio nell'Emilia, gastaldo e procuratore del patrizio veneziano Nicolò Zorzi<sup>248</sup>, Antonio Lexi e i figli Giovanni, Alessio (Lexio), Domenico detto Pupin e il genero Pietro Antonio da Reggio nell'Emilia, che viveva con loro *in fraterna et unione*, decisero di togliere ad Angelo il titolo di *patronus domus*, perché si era mostrato poco diligente nel suo compito, e di conferirlo a Giovanni e a Pietro Antonio<sup>249</sup>. In più elessero «in patronam et gubernatricem domus Ursulam uxorem dicti Antonii, cui omnes alii et alie debeant obedire». Per salvare i principî della fraterna, dunque, nella quale tutto doveva essere comune e per la quale tutti dovevano approfondire il proprio impegno, fu estromesso il riottoso Angelo e si creò un direttivo nel quale erano rappresentate le varie generazioni e i vari sessi, sebbene di solito si tendesse ad escludere le donne dagli accordi formali di fraterna. Il quadro si completò l'undici marzo 1499, quando tramite un arbitrato si procedette alla divisione che separava la parte di Angelo Lexi, con la moglie, da quella di tutti gli altri: del padre, dei fratelli e del cognato<sup>250</sup>. Inutile elencare analiticamente gli oggetti e i beni ottenuti da Angelo, ma mi piace appuntare un persistente interesse per il lino, e quindi per attività economiche di integrazione rispetto a quelle agrarie, e la concessione di abitare ancora nella casa della fraterna fino al completamento dei raccolti dei cereali, che imponevano ancora il lavoro comune. La sequenza dei documenti fra il 1495 e il 1499 denuncia la lunga crisi della fraterna, o di una sua parte. I motivi sono forse da ricercare in questioni minute, personali e occasionali, ma che, sia pure in negativo, ribadiscono l'importanza del principio dell'unità familiare, tanto preziosa da giustificare, dove non bastasse più l'accordo tacito, il ricorso al contratto notarile, che si piegava sia al tentativo di scongiurare la separazione quanto al formale e rassegnato riconoscimento della sua realtà.

Il concetto torna anche in altri passaggi contrattuali. Il primo 1496, nell'*aula palatii* di Sesto, Luca da Gleris volle contrarre *amicitia vel matrimonium* fra il figlio adottivo Giovanni, a nome del quale agiva, e Maria, figlia del defunto Francesco Martelli da Villanova e vedova di Giovanni di Melchiorre Forbole da Settimo. Per prima cosa Luca confermò l'adozione di Giovanni e seduta stante gli donò un terzo dei suoi beni mobili e immobili. Il secondo terzo fu destinato al figlio naturale Angelo e il terzo rimanente lo tenne per sé.



Vista dall'interno all'esterno del castrum di Sesto. In alto, particolare con persone sporte dai balconi, dal ciclo di affreschi delle Storie della santa Croce (1536) di Pomponio Amalteo nella chiesa di Santa Croce di Casarsa, Miracolo della vera Croce.

Foto Stefano Padovan e Riccardo Viola.

Nel caso in cui Maria avesse accettato di sposare Giovanni, Luca l'avrebbe adottata *in filiam*, sostituendola a Sabida, sua defunta figlia naturale e moglie di Giovanni; con il patto che se Giovanni fosse morto prima di lei, senza figli, comunque Maria avrebbe potuto rivendicare la terza parte del marito e goderne a vita, come avrebbe potuto goderne insieme con un ulteriore marito, se avesse deciso di sposarsi per la terza volta. Però avrebbe dovuto rinunciare alla terza parte se avesse deciso di andarsene dalla casa del suocero e padre adottivo. Se poi Maria avesse pensato di rinunciare volontariamente a quel terzo, Luca e Angelo avrebbero dovuto procurarle 100 lire di dote, *tamquam filie*: come a una figlia. Nel caso in cui Giovanni fosse morto lasciando figli, questi dovevano vivere con la madre ed esserne gli eredi, mentre lei doveva esserne tutrice e amministratrice. Se si fosse voluta sposare, poi, Luca e Angelo dovevano provvederle 100 lire di dote, ma Maria non avrebbe potuto pretendere nulla dei beni destinati ai figli. La dote sarebbe spettata a Maria anche nel caso in cui, vivente Giovanni, Luca e Angelo e il medesimo Giovanni si fossero divisi.<sup>251</sup> Le condizioni estremamente vantaggiose della proposta rivolta a Maria, tramite il genero e figlio adottivo, lasciano intendere la situazione problematica, forse di handicap fisico o mentale del figlio biologico, Angelo, ma sopra tutto l'esigenza urgentissima che Luca avvertiva di avere una donna nel contesto domestico, sopportando pure l'eventualità di dover ospitare un ulteriore estraneo. Ma vorrei sottolineare come gli aspetti economici conseguenti al patto matrimoniale fossero solennizzati e resi più solidi da un concetto immateriale: quello dell'adozione come figlio o figlia<sup>252</sup>.

Non vale qui la pena di moltiplicare gli esempi, come sarebbe possibile, anche dilatando la cronologia. Certamente non si tratta di accordi che riguardano solo Sesto<sup>253</sup>. Se si bada alle carte, colpisce, quanto ai contratti di fratellanza, che si tratti di accordi per lo più destinati al fallimento. La spiegazione risiede forse nel fatto che nascevano nella loro forma scritta e notarile *in extremis*, quasi fossero un tentativo di scongiurare o di rallentare un processo di disgregazione già in atto. Però, silenziosamente le "fraterne" o fratellanze, famiglie allargate (comunità, appunto, tacite), vivevano ed erano altri-





menti efficienti, come lasciano spesso intuire, nella documentazione, i riferimenti a case o proprietà condotte in maniera collettiva da aggregati famigliari: *illi de la Timporina*; ad esempio, oppure Marco di Lamaca, che allude a una pacifica e normale convivenza con i fratelli e i cognati. Del resto, non erano situazioni definitive, e i gruppi parentali erano in continua espansione e contrazione.

Nel caso delle fratellanze, come in quello delle adozioni, restava robusto il senso simbolico del riferimento al paradigma familiare e comunitario, che – se non si tratti di un’illusione ottica per chi, come lo storico, guarda da troppo lontano – insensibilmente si allargava a dimensioni più ampie, e abbracciava i villaggi e l’intera signoria sestense, se non altro nel perimetro dell’antica *curtis ubi monasterium*. La comunità, il comune di Sesto, non diversamente da altri piccoli comuni in contesto rurale, nacque all’incrocio di questi sentimenti e di queste dimensioni variabili, ondegianti tra la massiccia consistenza della terra, delle cose, dei beni e degli interessi e l’impalpabile immaterialità dello spirito, delle credenze, delle tradizioni e delle mentalità. Ne risultava una mistura di uomini e di famiglie e di gruppi, gli orizzonti dei quali erano di fatto adattabili a situazioni in movimento. Essi tuttavia conservavano la consapevolezza di vivere in una piccola capitale, che dilatava il concetto di comunità a una dimensione lievemente più estesa del nucleo di case annidato attorno o dentro il monastero. Più incerto è stabilire fino a quali limiti geografici si allargasse questo consorzio umano: quelli dell’intera signoria o altri, più ridotti? Forse la risposta non è univoca, anche se io ritengo vi fossero le ragioni di un vincolo molto più stretto con l’ambito dell’antica *curtis* sestense.

Il 5 febbraio 1489 il vicario *in spiritualibus* e governatore dell’abbazia, fra Barnaba da Firenze, riunì i confratelli della confraternita di Sant’Andrea, eretta nella *plebs Sancti Andree de Sexto*, con l’intenzione di procedere a una visita canonica. La definizione di *plebs* per la chiesa di Sant’Andrea palesa l’idea di un’area battesimale, più volte qui menzionata, che necessariamente non si fermava al borgo sestense e poteva costituire il sintomo di una ripartizione territoriale e umana. La lista dei confratelli conferma l’idea. Essi sono, nell’ordine: «In primis Daniel molitor de Sexto, Dricus Comini, Bellinus de Mura, Simon Flever de Marignana, Simon Forbole, Daniel Macoris, Filippus Ciani de Marignana, Francischus Morasuta de Marignana, Daniel Mariuze de Mura, Martinus Pive de Marignana»<sup>254</sup>. Credo che molti di questi nomi siano ormai noti al lettore. Sono uomini (e famiglie) che si dicono di Sesto, ma anche di Mure o di Marignana; che abitano per un tratto a Marignana o a Mure, ma per un altro tratto della loro esistenza stanno pure a Sesto; che vanno e vengono



*Gruppo di Sestensi, donne in particolare, nell'attuale via Roma, la strada che attraversa il borgo esteriore, in una cartolina del principio del Novecento.*

Foto U. Fini, Treviso. Collezione Ivana Lena Bortolus, Sesto al Reghena.

da un luogo all'altro e che esercitano il loro mestiere di artigiano e/o di agricoltore nelle case e sulle terre dell'abbazia, di cui godono il possesso; che sono chiamati a partecipare come corresponsabili in piccole parti nell'amministrazione signorile (gastaldia delle ville *in montibus, iurati* del gastaldo, *officiales...*); che nel loro testamento dispongono di essere sepolti nel cimitero della chiesa di Sant'Andrea e riconoscono come *proprius sacerdos* e confessore uno dei preti/monaci officianti nell'abbazia; che talvolta battezzano i figli Andrea, o Anastasia, o Maria, quale sintomo ideale di un'appartenenza devota. Poco importa che tale gruppo fosse suscettibile di nuove iniezioni e immigrazioni di estranei, l'importante era che nella mente di queste persone si facesse strada, e si mantenesse salda, l'idea di una *fidelitas Sextensis* che li caratterizzava rispetto a un *dominatus loci*, a un territorio, a comunità che si allargavano, come cerchi concentrici, dalla famiglia, alla villa, alla signoria... In tale contesto il comune di Sesto, che sembra definirsi giuridicamente solo nella seconda metà del Quattrocento, quale declinazione specifica e parziale di una più corposa *universitas* signorile, assume una valenza del tutto peculiare, come centro e crocevia di molti degli impulsi sopra enunciati.

Alcuni fatti accaduti fra il 1505 e il 1506 possono aiutare a comprendere questo mondo in via di diversa definizione rispetto al passato medioevale<sup>255</sup>. Ricordo che nel 1503 era morto Giovanni Michiel e l'abbazia era stata concessa in commenda a Domenico Grimani. Egli l'aveva ceduta il 15 aprile 1504 al fratello Pietro, il quale mantenne l'*interim* abbaziale sino al 1517<sup>256</sup>. Il transito non fu del tutto indolore e a Sesto si avvertirono riverberi di varia natura. Nell'agosto del 1505 Pietro Grimani aveva ordinato alcuni lavori di rafforzamento delle fortificazioni, sfruttando le prestazioni obbligatorie per i sudditi. Gli uomini di Boldara, pur riconoscendosi soggetti all'abbazia, si opposero ai gravami e chiesero giustizia ai tribunali veneziani, in particolare agli Auditori Novi. Produssero nell'occasione un memoriale che costituisce un affresco delle condizioni del borgo di Sesto a quella data, anche se parzialmente viziato dalla dialettica processuale. La questione era se Sesto dovesse essere considerato un *castrum* o no. Essa era solo apparentemente oziosa, perché una tale qualifica autorizzava gli abati a esigere o meno certe prestazioni lavorative gratuite. Gli uomini di Boldara sostenevano di no; asserivano che aveva mura semplici e deboli le quali circondavano il monastero e le casette di contadini e sudditi, nonché quelle di Simone Rodolfi e di Bellino da Mure; aggiungevano che nel passato era esistita una sola torre d'ingresso, incompleta, iniziata a spese proprie dal Michiel, come il Michiel aveva provveduto a far costruire altre due torri (quella *de Zardino* e l'altra verso Sbroiavacca, credo) sempre a spese proprie; insinuavano che l'attuale commendatario cercava di imporre prestazioni per lavori di fortificazione non giustificate dal diritto e che, anzi, i lavori non erano affatto destinati all'allestimento di difese utili alle comunità, ma per costruire case da affittare a lucro esclusivo dell'abate. Del resto i villani di Boldara avevano case a Portogruaro, dove si rifugiavano in caso di pericolo, mentre gli uomini di Casarsa riparavano a Valvasone, quelli di Savorgnano a San Vito, quelli di Venchiaredo, di Stalis e di Bagnara a Cordovado, trovandovi accoglienza e protezione.

Pietro Grimani rispondeva che i sudditi sestensi, al momento delle incursioni dei Turchi, si asserragliavano nell'abbazia e trovavano riparo nell'atrio della chiesa. Qui e in altri luoghi del monastero i rustici tenevano riserve alimentari: casse per le biade e contenitori per il vino, e perciò pagavano pure un affitto all'abate, il quale, sebbene a suo danno, aveva fatto rimuovere tali ripostigli, perché non profanassero la casa di Dio (*ne ex domo Dei fecerent horea rusticorum et canipe vini*). L'abbazia, specialmente per il fossato che la circondava, era stata giudicata un luogo munitissimo dal defunto conte e condottiero Carlo Fortebracci (†1479), che vi si acquartierò durante l'incursione turca<sup>257</sup>. La necessità di procedere a nuovi lavori di fortificazione discendeva poi dalle indicazioni di Bartolomeo d'Alviano, futuro signore di Pordenone<sup>258</sup>, e di Pietro Marcello provveditore generale della patria<sup>259</sup>. Se era vero che alcuni villici di Savorgnano e di Gleris trovavano ricetto a San Vito, era altrettanto vero che nessuno di loro rifiutava di prestare le opere lavorative dovute all'abbazia, come invece pretendevano gli uomini di Boldara. Infine i lavori edilizi intrapresi da ultimo non erano destinati a godimento privato, ma servivano a sostenere i camminamenti sulle mura,





*Il torrione d'ingresso del castrum di Sesto. Nella pagina accanto, un fregio di una mappa con una rappresentazione ideale delle rovine di una torre con un ponte, da una carta del «terreno detto Li Capitoli» della seconda metà del Settecento, patrimonio immobiliare del Capitolo di Concordia.*

Foto Stefano Padovan; ASDPn, Archivio capitolare, VII, Mappe e disegni, 34.

tutti gli uomini soggetti all'abbazia di Sesto, si recarono a Venezia per protestare davanti ai rappresentanti del commendatario contro le *novitates* imposte dal governatore e contrarie alle consuetudini vigenti dai tempi del cardinale di Sant'Angelo, Giovanni Michiel. La lista, snocciolata in un memoriale, è lunga: si va da aggravii nelle esazioni di balzelli, all'appesantimento degli obblighi dei giurati nel sedere al banco del tribunale<sup>261</sup>, all'accorciamento radicale dei termini per la messa all'incanto dei pignoramenti (da 31 a tre giorni), a estorsioni nel commercio delle carni e nella riscossione degli affitti, a escomi indebiti nei confronti di affittuari antichissimi (200 anni!) e pur diligenti nel pagamento dei canoni, all'allontanamento del vecchio cancelliere, Giacomo da Piemonte, sostituito da Giovanni Antonio Carbo, il quale – sostenevano gli autori del memoriale – praticava l'avvocatura nell'abbazia «et se intende con dito governador», e non era conveniente che una sola persona fungesse da avvocato e da cancelliere, tanto più che si era impadronito dei libri e dei protocolli del vecchio cancelliere, nei quali v'erano le scritture custodi degli interessi privati dei sudditi. Lo spazio concesso alle questioni «di cancelleria» potrebbe mettere sull'avviso circa i consulenti legali, presumibilmente faziosi, che gli uomini dell'*universitas* avevano interpellato. Essi facevano inoltre notare che il nuovo governatore era di modi spicci e prepotenti e usava la prigione con arbitrio. Era accaduto da poco che un tale Virgilio, calzolaio di Sesto, avesse ottenuto il *talio* (annullamento) di un sentenza del governatore, grazie al ricorso al luogotenente della patria in Udine. Tornato nell'abbazia, Virgilio aveva urlato: «Marcho! Marcho!», in segno di vittoria e di deferenza verso le (giuste!) magistrature veneziane<sup>262</sup>, ma anche di sfida verso

a predisporre due magazzini per le munizioni e le artiglierie, una camera dei pegni e una loggia per il tribunale, il tutto a maggior utile e beneficio dei sudditi.

Non si sa l'esito della contesa, ma appare chiaro che le innovazioni del nuovo abate puntavano ad accentuare le funzioni militari e castellane dell'abbazia, il che avrebbe comportato un aggravio degli obblighi dei sottoposti nei confronti della signoria, in cambio di protezione in caso di necessità. I tempi erano turbati da diverse emergenze: i Turchi erano stati menzionati esplicitamente, e da soli bastavano a evocare paure quasi ataviche, ma si dovevano sommare gli strascichi delle guerre d'Italia e si preparavano di lì a poco la guerra contro gli Asburgo e il pericolo gravissimo recato alla sussistenza della Repubblica dalla lega di Cambrai<sup>260</sup>. Il contesto generale era appesantito ulteriormente dalle conflittualità interne alle aristocrazie e da quelle tra signori e rustici. Il clima di incertezza e di timore per le guerre spiegava in parte anche le residenze temporanee dei contadini a Sesto, come in altri castelli o fortezze. Nella quotidianità si riscontrava il crescere della tensione e dell'insofferenza fra i sudditi dell'abbazia. La somma di piccoli episodi poteva portare a proteste come quella che si manifestò nella primavera del 1506, quando quattro uomini (uno di Bagnarola, uno di Savorgnano, uno di Marignana e uno di Mure), ma rappresentanti l'*universitas hominum et subditorum abbacie Sexti*, ossia



il governatore, e solo per questo era stato gettato in carcere per tre giorni. «Conchluxive rechiedono eser restituiti adverso queste novità al pristino suo stato et consueto, et sopra tuto li sia provisto de uno governor iusto et razionabile e tolto via chostui, chome ogni iustizia divina et umana richiede, et è de mente de la illustrissima signoria e del reverendissimo meser lo abate che sui subditi siane ben trattati, et non tiranizati per diti modi et molti altri che longa cossa saria a narare».

I rappresentanti dell'abate, Gerolamo Grimani e Giovanni Antonio Barbaro, ascoltarono con attenzione e promisero che si sarebbero recati a Sesto dopo l'ascensione, che nel 1506 cadeva il 21 maggio, e avrebbero disposto per soddisfare le giuste richieste dei sudditi e ripristinare le consuetudini maturate nei decenni di reggenza del precedente commendatario. Ovviamente, la propensione alla conciliazione mostrata dai procuratori del commendatario andò a discapito del governatore in carica, Pietro *de Gaiardis de la Volta* (poi Gagliardis Della Volta) probabilmente Volta Mantovana. Nella documentazione notarile il suo nome compare tra il 1505 e il 1506; fu rimosso e sostituito da un Veneziano, Nicolò *de Martiis*, che seppe accordarsi meglio con le esigenze dei sudditi abbaziali, tanto da radicarsi con la famiglia a Sesto, dove morì nel 1518<sup>263</sup>.

L'episodio è da annoverarsi fra le normali dialettiche intercorrenti tra signori locali, o feudatari, e sudditi nelle società di antico regime<sup>264</sup>. Nello specifico contesto cronologico e del Friuli esso corrispondeva a un clima di crescenti tensioni, che sfociarono nei fatti drammatici e cruenti del 1511<sup>265</sup>, a loro volta potenziati da uno stato di guerra dirompente fra Venezia e gli Asburgo<sup>266</sup>. Al di là di tali considerazioni generalizzanti, qui val forse la pena di sottolineare alcuni elementi, per dir così, idiografici. Se si guarda al magro registro tenuto da Giovanni Antonio Carbo come cancelliere tra il 1505 e il 1506, si noterà, ad esempio, che Sesto viene regolarmente denominato *castrum*<sup>267</sup>. Il che, da una parte coincide con le tematiche in discussione nella causa tra Pietro Grimani e gli uomini di Boldara, a proposito degli aggravi nelle opere da prestare per la manutenzione dell'abbazia/castello; dall'altra concorda con l'accusa dei sudditi dell'*universitas*, i quali sostenevano che Giovanni Antonio *se intende* col governatore. Sull'altro versante, l'azione solidale dei sottoposti alla signoria abbaziale ribadisce lo spirito della *fidelitas Sextensis*, che si nutriva anche di consuetudini, prassi consolidate, tradizioni, e in tali termini faceva da sfondo alle consapevolezze di sé che avevano i membri delle numerose comunità del distretto signorile, delle quali quella di Sesto rappresentava ad un tempo uno dei tanti membri e la sintesi complessiva.

Ma la *fidelitas* non era un dato ineluttabile, qualora fossero venuti meno, o si ritenesse fossero venuti meno, i fondamenti che ne sorreggevano la vigenza. Il ciabattino Virgilio, originario invero da Spilimbergo, ma che viveva da anni nell'*Abbatia Sexti* e da anni agiva come attore o testimone in molti documenti dell'inizio del secolo XVI, ed era pure inchiodato al suo mestiere da un nomignolo caratteristico e mordace: *Strazachoram*<sup>268</sup>, quel ciabattino Virgilio, dicevo, esultava inneggiando a san Marco, per aver ottenuto in appello presso il luogotenente a Udine l'annullamento della sentenza del governatore. Il fatto, pur marginale, rispecchia un dato risaputo: la lenta erosione giurisdizionale alla quale furono sottoposti i "feudatari" a vantaggio dello Stato, e quindi l'altrettanto lento stabilirsi di una rete più robusta, rispetto al passato medioevale, di un ordinamento giudiziario "controllato", per quanto blandamente, dalla Dominante<sup>269</sup>. Ma non era tutto lì. Più nel profondo, quel grido marciano denunciava anche il farsi largo di un concetto di patria che, pur elastico e soggetto alle convenienze momentanee, poteva consumare assetti antichi e portare a ridefinizioni di solidarietà su basi più scandite dai concetti di individuo, di famiglia monocellulare, di comune di famiglie, di Stato. La strada da percorrere era lunghissima, ma una delle tante grida iniziali si poteva ascoltare proprio nella piazza centrale della signoria, davanti al palazzo abbaziale: un'offesa e una sfida alle orecchie stizzite del governatore.



## NOTE

- 1 - TILATTI 1999, p. 165.
- 2 - PIVA 1999, p. 300.
- 3 - BCU, FP, 1245/II, pergamena 1393 ottobre 3, Sesto. Paolo Piva ritenne di mantenere distinti i documenti del 1393 e del 1353: PIVA 1999, p. 302.
- 4 - PIVA 1999, p. 298-301.
- 5 - Evidente il tentativo, riuscito, dei della Frattina: TILATTI 1999, p. 160-162.
- 6 - TABACCO 1979, p. 236-257.
- 7 - Si vedano: SPINELLI 1999b, p. 113-116; GOLINELLI 1999, p. 123-147, ma non si può trasandare una lettura di DEGANI 1908.
- 8 - Cfr. SPINELLI 1999b, p. 114. La *curtis* di Sesto e quelle di Lorenzaga e le menzioni di *Ripafracta* e *Biberons* sono inserite anche nella carta di dotazione del 762; in proposito cfr. CAMMAROSANO 1988a, p. 39-42. Per qualche notizia sui reperti ritrovati a Biberone, presso San Stino: MARSON 1993, p. 51-62, 80-89.
- 9 - DELLA TORRE 1979, n. 21 p. 131-133; GOLINELLI 1999, p. 142.
- 10 - Cfr., in generale, FUMAGALLI 1976, p. 25-60; per qualche considerazione sulla vicina *curtis* di Naone: BORTOLAMI 1993, p. 9-10.
- 11 - Circa la dinamica, sovente concomitante, di sviluppo delle signorie di banno e delle comunità rurali, cfr. TABACCO 1979, p. 250-256.
- 12 - Cfr. DESTEFANIS 1997, p. 18-38.
- 13 - Mi rendo conto che questa visione apparentemente contrasta (ma forse è solo più sfumata e articolata) con quella, autorevole, di Paolo Cammarosano, secondo il quale, in Friuli, «gli elementi “curtensi” si installano senza alterarlo sopra un tessuto insediativo di villaggi autonomo e ben più diffuso, anteriore alle formazioni curtensi e in seguito ben più duraturo» (CAMMAROSANO 1988a, p. 130-131; per il basso medioevo: CAMMAROSANO 1985).
- 14 - TILATTI 1999, p. 149-189.
- 15 - TILATTI 1999, p. 162.
- 16 - Un appunto forse ottocentesco, chiama Giovanni da Cividale o da Udine (ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 1r). Potrebbe però trattarsi di Giovanni da Meduna, attestato in quegli anni tra le pergamene sestensi. Il codice, cartaceo, ha subito un funesto intervento di “restauro”, che ne ha compromesso in più punti la leggibilità, dilavando l'inchiostro... la carta, tuttavia, è salva.
- 17 - Per l'interpretazione di questi dati topici: PIVA 1999, p. 292-306.
- 18 - Il medico Pietro era *commorans Sexti* almeno dal gennaio 1340 (BCU, FP, 1245/I, pergamena 1340 gennaio 11, Sesto, notaio Pietro di Almerico da Portogruaro).
- 19 - Il 4 gennaio 1344 l'abate stipulò un accordo con Guido muratore, il quale giurò di non giocare più a dadi o ad altro gioco d'azzardo, in caso di contravvenzione avrebbe lavorato per un anno per il monastero di Sesto «absque aliquo pretio», gratuitamente (ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 10r). L'undici luglio del 1344 il *fornacharius* Rigo promise di dare mattoni in cambio della legna che riceveva dall'abate per la sua fornace di Marignana (ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 19v) e, il 6 gennaio 1347, la stessa fornace fu affittata per un anno a un certo Viviano detto Zago in cambio della fornitura di cinque cotte di quattromila coppi a prezzo stabilito (ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 45r). Per i dati sull'edilizia: PIVA 1999, p. 263-292.
- 20 - Oltre a PIVA 1999, si veda il volume: MENIS, COZZI 2001.
- 21 - Secondo Gaetano Perusini, lo stajo sestense era pari a quello udinese (73, 1591 litri), mentre l'urna o orna aveva la capienza di 86,74 litri: PERUSINI 1961, p. 253, 257.
- 22 - ASTv, ANPS, b. 11, I, f. 15v-16v, notaio Pietro di Almerico da Portogruaro (ringrazio Luca Gianni per avermi segnalato questo e altri documenti “trevigiani” e per avermi generosamente consentito di usare la trascrizione).
- 23 - Per la chiesa e cortina di San Gallo: PIVA 1999, p. 288, 302.
- 24 - Cfr. SETTIA 1991, p. 120-127; COLLODO 1980, p. 5-36.
- 25 - ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 14v (*sub data* 1344 aprile 20), la menzione del ponte di San Gallo a f. 17r e f. 24r.
- 26 - Un atto del 15 agosto 1346 è redatto «in domo habitata per magistrum Çichinum physicum prope curtinam Sancti Galli» (ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 41r).
- 27 - ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 3v.
- 28 - Ad esempio, il 19 febbraio 1344: ASUd, CRS, b. 468, fascicolo 1, f. 12r. Giovanni del fu Durigaccio *de Lamacha*, insieme con un Giovanni detto Segato *de Lamacha*, compare quale testimone a una concessione livellaria del 1365 aprile 20, Sesto (BCU, FP, 1245/II, pergamena *sub data*, notaio Pietro q. Ludovico della Frattina). Cinque anni dopo, si ha notizia di Andrea di Giovanni del fu Durigaccio di Lamaca, a testimonianza di una continuità abitativa (BCU, FP, 1245/II, pergamena 1370 marzo 3, Sesto, notaio Pietro q. Ludovico della Frattina).
- 29 - Il 13 ottobre *Lamacha Sexti*, Pupello da Faglinis stipulò un atto di vendita (forse un mutuo ipotecario) con l'abate di Sesto (BCU, FP, 1245/I, pergamena *sub data*, notaio Leonardo di Antonio da Udine).
- 30 - TILATTI 2011b, p. 50.
- 31 - PIRONA, CARLETTI, CORGNALI 1935, p. 498.
- 32 - Riguardo al pieno medioevo: FUMAGALLI 1989, p. 93-102; mentre un quadro friulano in epoche più recenti è offerto da: BIANCO, BARTOLINI 1984.

33 - BCU, FP, 1250/I, f. 110v-111v, documento 1455 agosto 27, Sesto.

34 - «Item unam petiam terre sitam iuxta burgum Sexti predicti, intra viam eundo de Sexto versus Margnanam et Musilę...» BCU, FP, 1250/II, f. 41v, documento 1485 febbraio 19, Sesto.

35 - BCU, FP, 1250/I, f. 6r.

36 - Cfr. ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 243, f. 11v.

37 - BCU, FP, 1250/I, f. 129v, documento datato 1441 aprile 15, Sesto. Giacomino ed Ermanno erano vivi nel 1447, e erano testimoni ad un atto scritto dal notaio udinese Giovanni q. Ermacora *Varotarius*: ASUd, NA, b. 5193, carte sciolte *sub data*, 1447 febbraio 12, Sesto.

38 - BCU, FP, 1250/II, f. 42v-43r: il governatore dell'abbazia loca alcuni immobili a Bernardino q. *Thome Comini de burgo Sexti* (1485 aprile 11, Sesto).

39 - Cfr. BCU, FP, 1250/I, f. 15 e 16r. Si noti che Ermanno nel 1435 compare come *habitans Sexti* (BCU, FP, 1250/I, f. 68v), salvo poi essere di nuovo collocato *in Lamacha prope Sextum* nel dicembre del 1436 (BCU, FP, 1250/I, f. 76r).

40 - Si tratta di un atto rogato il 15 agosto località Lamaca presso Sesto, sotto il portico di una casa vicina alla chiesa di San Gallo (ASTv, ANPS, 11,II, f. 150r, notaio Pietro di Almerico da Portogruaro). La conferma, forse, si può reperire in un documento molto posteriore, del luglio 1508, «actum in abbatia Sexti in burgo exteriori super via publica inter cortina et illos de la Temporina » (BCU, FP, 1442/2, f. 51v, notaio Giacomo q. Antonio Cavazza da Piemonte).

41 - Cfr. PIVA 1999, p. 297, 301-306.

42 - Un «illustre», ma occasionale, inquilino di Lamaca era nel settembre del 1434 il «nobilis vir ser Gotardus de Portunaonis habitans in Lamacha prope Sextum», che era stato gastaldo dell'abbazia (BCU, FP, 1250/I, f. 166v).

43 - Cfr. ASTv, ANPS, b. 11, I, f. 15r-17r, notaio Pietro di Almerico da Portogruaro.

44 - Cfr. TILATTI 1999, p. 159-164.

45 - TILATTI 1999, p. 164-165.

46 - Per il passaggio del Friuli occidentale al dominio veneziano: ORTALLI 1996, p. 13-33; LAW 1996, p. 35-51; GIRGENSOHN 1996, p. 53-68; TREBBI 1998 p. 3-44 (di quest'ultimo autore si veda anche il saggio nel presente volume).

47 - TILATTI 1999, p. 168-169.

48 - DEGANI 1914; ristampato da GOI 2001, p. 312-314.

49 - Per uno sguardo generale sulla dimensione politico-istituzionale: CHITTOLINI 1979; CHITTOLINI 1996.

50 - Il discorso non riguarda solo Sesto, ma più in generale una politica veneziana di consolidamento

dei poteri intermedi, sulla base dei patti di dedizione, ai fini di governare un'espansione veloce e alla quale non corrispondeva un adeguato apparato statuale e un personale di governo pronto alle necessità: cfr. ZAMPERETTI 1991; VIGGIANO 1996a, p. 529-575; si veda inoltre, in questo volume, il saggio di Giuseppe Trebbi.

51 - Cfr. DEGANI 1908, p. 95-96.

52 - Cfr. ASVe, *Luogotenente della patria del Friuli*, b. 280bis, f. 2v. Cfr., in questo volume, il saggio di Trebbi, in corrispondenza della nota 37.

53 - Si tratta del registro pergamenaceo BCU, FP, 1250/I, voluto espressamente dal Savioli come ricognizione dei beni e diritti abbaziali.

54 - Cfr. DEGANI 1908, p. 103-109; SPINELLI 1999a, p. 191-219. Sul controllo veneziano delle commende: COZZI 1986, p. 236; VIGGIANO 1996a, p. 533; per il Cinque e Seicento, con molti riferimenti a Sesto: PIZZATI 1997, p. 41-84.

55 - Cfr. DEGANI 1979; COLLODO 2009, p. 21-35; per una panoramica sui centri urbani nel Friuli patriarcale, con pochi spunti su Portogruaro: DEGRASSI 1988, p. 355-388.

56 - Circa la definizione di centri urbani «intermedi», come Portogruaro, cfr. CHITTOLINI 1990, p. 3-26, per alcuni esempi veneti: BORTOLAMI 1988.

57 - BEGOTTI 2006b, p. 95.

58 - Un documento del 9 dicembre 1431 è redatto a Udine «in burgo Grezani extrinseco in stupa domorum solite habitationis infrascripti domini abbat[is] [scil. Thome de Saviolis]» (BCU, FP, 1250/I, f. 5r; analoga datazione topica per un altro documento 1437 aprile 14: f. 77v). Circa i poteri del luogotenente, che imponevano un raccordo con i potentati locali: GIUMMOLÉ 1962-1964, p. 57-124.

59 - Il primo giugno 1489, il governatore di Sesto locò agli uomini di Camino al Tagliamento, Bugnins e Straccis i prati abbaziali in cambio di vari canoni e, tra questi, l'onere di «gratis suscipere, si casus dederit equitando Utinum et reddeundo, dominos gubernatores dicte abbacie et familiares suos in domibus eorum et ipsos cum equis suis alodiare et bene tractare sine aliqua solutione»: BCU, FP, 1250/II, f. 91v-92r.

60 - Per un paio di esempi friulani di epoca moderna: cfr. BIANCO 1995; VERONESE 1997. Per un raffronto toscano: PIRILLO 2009.

61 - La professionalità notarile era assai varia, uno spaccato si può leggere in BARTOLI LANGELI 2006.

62 - Sul mutamento di nome si veda il saggio di Giuliano Veronese, in questo volume.

63 - Una parte di un processo criminale per furto, contro un certo Paolo q. Adamo da San Vito, si svolse, il 26 giugno Sesto *in turri campanilis in loco torture*: ASUd, CRS, b. 487, fascicolo sciolto *sub data* 1498.



64 - Il processo è in ASUd, CRS, b. 487, fascicolo sciolto *sub data* 1477; il documento successivo è in BCU, FP, 1250/II, f. 8v, 1478 ottobre 2, *extra burgum Sexti sub tileo*.

65 - Un documento del 15 settembre 1496 fu «actum Sexti super platea ante portam domus habitationis domini gastaldionis» (BCU, FP, 1442/1, f. 76r). Un decina di anni prima, il governatore abbaziale aveva locato a Raffaele «certam partem unius curtivi dictę abbacię siti in burgo interiori dictę abbacię recti per Daniele Cargnelum, videlicet partem dicti curtivi quę est versus domum dicti Raphaelis, incipiendo in angulo domus supra stratum publicam versus dictum curtivum in quantum capit septem passus per transversum et incipiendo a dicta strata in longum usque ad aquam Regine, arctando accessum ad dictam aquam sicuti signa apposita demonstrant» (BCU, FP, 1250/II, f. 58v-59r, documento 1487 ottobre 8, Sesto).

66 - Il 15 dicembre un documento redatto *in stufa habitationis infrascripti domini Raphaelis*, egli è definito *alias honorabilis gastaldio Sexti*: BCU, FP, 1442/2, f. 72.

67 - Cfr. BCU, FP, 1442/1, f. 96v, documento 1497 gennaio 16, Sesto.

68 - Cfr. BCU, FP, 1442/2, f. 92r (1514 agosto 14, Sesto), f. 120r (1516 ottobre 22, Sesto).

69 - A un atto del governatore di Sesto del 20 ottobre 1488 assistono Raffaele, Giovanni Francesco suo fratello e, appunto, *ser Alexander eorum consanguineus* (BCU, FP, 1250/II, f. 82v-83r).

70 - *Petrus Antonius dictus Zambarus* è ricordato come genero di Antonio Lexi già il 6 luglio 1495 e poi il 16 novembre 1496 (BCU, FP, 1442/1, f. 28, 86r-87r).

71 - Anche per questi aspetti si vedano le note di Giuliano Veronese, in questo volume.

72 - Con il gastaldo abbaziale, *ser Gottardo q. Giovanni da Pordenone*, siedono i vassalli *Giacomo q. Pregogna da Sbroiavacca*, i fratelli *Matteo e Pellegrino q. ser Pirino*, *ser Francesco q. ser Olvino de Gasparis*, tutti abitanti a Portogruaro, e *ser Bernardo q. Giovanni da Fagagna*, residente a Cordovado (BCU, FP, 1245/II, pergamena 1432 febbraio 7, «Actum in monasterium [?] Sextensi sub lozetta dicti burgi prope cortinam», notaio Giovanni q. Ermacora *Varotarius* da Udine).

73 - PIVA 1999, p. 296-297.

74 - La dizione, così precisa, è di un documento del 3 giugno 1481 (BCU, FP, 1250/II, f. 21r).

75 - PIVA 1999, p. 292-296.

76 - Cfr. GIUMMOLÉ 1962-1964, p. 77.

77 - A puro titolo d'esempio, poi che i documenti di questo genere sono numerosi, ricordo una doppia investitura avvenuta il 13 ottobre 1489, quando *Giacomo q. Toneguzzo* e *Giovannino q. Nicolò Zotti* da Gruaro chiesero di essere accettati «pro decanis

ville Gruari in loco quondam Leonardi ultimi decani proxime defuncti» e di essere investiti «de manso spectante dicte decanie», promisero di svolgere fedelmente l'*officium decanie*: BCU, FP, 1250/II, f. 95v-96r.

78 - DEGANI 1914, p. 12-13.

79 - TILATTI 1999, p. 176-178.

80 - Sulle pievi friulane: DE VITT 1990; si veda anche, benché senza specifica utilità per Sesto: DE VITT 1996, p. 211-224. Un elenco delle pievi concordiesi in MOR 1989, p. 62.

81 - Per un sintetico quadro sulle scuole pubbliche in Friuli: SCALON 1987, p. 34-53; per il Concordiese: DEGANI 1904, p. 76-80.

82 - L'allusione, per quanto impropria, al di là delle comodità terminologiche che ausiliano nella definizione dell'impasto umano convivente nell'abbazia di Sesto fra i secoli xv e xvi, è al famoso libro di DUBY 1984.

83 - Cfr. ZAMPERETTI 1991.

84 - Si veda, per una sintesi circa l'alternarsi di fasi espansive e di contrazione: MORASSI 1997, p. 83-131.

85 - CORAZZOL 1984, p. 155-156.

86 - In latino il dispositivo dell'abate suona così: «quod comugna Malmose spectet et pertinet pleno iure tam villis Marignane, Versole et Bagnarole, quam Sexti et Lamache prope Sextum, in pasculando, secundo et fenum faciendo, decernentes quod homines de Savorgnano nullum ius habent in dicta comugna Malmose, nec in pasculando, nec in secando, nec fenum faciendo. De gratia tamen speciali concedens facultatem in pasculando tantum eidem ville de Savorgnano» (BCU, FP, 1250/ I, f. 160v).

87 - Sulla genesi di una riflessione giuridica sui beni comunali, nella Repubblica di Venezia, a partire dalla legislazione del 1476 cfr. BARBACETTO 2008, p. 3-84.

88 - Cfr., fra la sparsa bibliografia sulle comunità rurali in Friuli: GUAITOLI 1983, p. 41-65; GRI 1984, p. 175-206; BIANCO 1994, p. 36-41; per le definizioni confinarie e la denominazione della palude di Cinto: ZACCHIGNA 1982, p. 33-42.

89 - Su di lui, *infra*, nota 106.

90 - BCU, FP, 1245/II, pergamena 1464 aprile 6, Sesto, notaio e cancelliere Nicolò q. Giorgio da Cordovado.

91 - Si può leggere il documento in MOR 1992<sup>2</sup>, n. XIII p. 241-245: 242; cfr. BARBACETTO 2008, p. 19-21.

92 - BCU, FP, 1442/1, f. 168v-169r.

93 - Cfr. *supra*, note 35-37.

94 - BCU, FP, 1442/1, f. 96r.

95 - «Nemus quod vocatur “de le Scudelle” camporum 100 in circa et est inter Cintum et Marignanum; et est reductum iam longo tempore ad prata et pascua per illos de Muris et Sexto; et confinat a solis occasu iuxta

royam del Chiamaior et iuxta aquam Regene circum circa. Ex quo, pro executione literarum ducalium et comissionis sue, dictus procurator fiscalis [scil. Thomas Taurian] intromisit dictum locum nomine illustrissimi ducalis domini et mandavit potestati de Muris in pena ducatorum c. quatenus aliquialiter in dicto loco non se impediatur in divisim vel in communi. Et hoc idem mandatum etiam fecit potestati de Sexto» (MOR 1992<sup>2</sup>, n. xxiv p. 268-289: 285). Sul catastico Taurian: BARBACETTO 2008, p. 40-41.

96 - BCU, FP, 1442/1, f. 29r.

97 - Cfr. BARBACETTO 2008, p. 44-47.

98 - BCU, FP, 1442/1, f. 138r.

99 - Cfr. *infra*, in corrispondenza delle note 172-173.

100 - Un documento del 28 aprile 1500 è «actum in abbazia Sexti in burgo seu villa in domo seu sub porticu domus magnifici domini Antonii Zantani»: BCU, FP, 1445/1, f. 43v. Per la citazione della *villa*, cfr. anche f. 61v, 66r. Un albero genealogico degli Zantani è pubblicato in BRUNELLI 1981, p. 8.

101 - Per l'espansione della proprietà fondiaria veneziana in terraferma cfr. VARANINI 1996, p. 807-879, ove si può trovare anche riferimento alla precedente bibliografia.

102 - Lo si comprende dall'incrocio di due datazioni topiche del medesimo notaio Girolamo Serafini da Sesto: il 21 aprile 1548 «actum in burgo novo Sexti extra pontem molendini in domo mei notarii infrascripti»; il 30 giugno 1548 «actum extra pontem molendini abbatie Sexti in via publica qua itur villam Marignanę ante domum habitationis mei notarii infrascripti» (BCU, FP, 1444/2, f. 42v, 51r).

103 - DEGANI 1908, p. 104.

104 - Cfr. BLOCH 1998, p. 24-29.

105 - A proposito di Sesto: TILATTI 2011a, p. 675-686.

106 - Frate Agostino, monaco professo di Sesto e *gubernator*, il 12 dicembre 1457, autorizzò i pescatori di Barco a pescare nelle acque abbaziali, a Barco, a patto che fornissero all'abate, ai rettori e agli ufficiali dell'abbazia pesci (*pisses*) per due soldi alla libbra e scardole (*scarduas*) e anguille per un soldo alla libbra (BCU, FP, 1250/I, f. 134r). I prezzi sono comparabili a quelli pattuiti nel 1461 dai consorti di Polcenigo con i propri sudditi per i pesci e gamberi catturati nelle acque del Livenza, cfr. MOR 1992<sup>2</sup>, n. XLII p. 323-326: 324. Spesso Agostino rappresentava il monastero alle sedute del parlamento, fra il 1458 e il 1462: LEICHT 1955, n. LXXIV p. 71-72, n. LXXXVIII p. 84-85, n. XCII p. 88-89 (ringrazio Giuseppe Trebbi per la segnalazione).

107 - Cfr. EUBEL 1914<sup>2</sup>, p. 94.

108 - EUBEL 1923<sup>2</sup>, p. 117.

109 - Per questi contratti, stipulati rispettivamente il 26 e il 27 agosto 1455: BCU, FP, 1250/I, f. 108r-109r; 109r-110v.

110 - Cfr. BCU, FP, 1250/I, f. 104v; 105v; 110v-111v; 113v.

111 - BCU, FP, 1250/I, f. 113v-114v. L'originale, del notaio Nicolò q. Giorgio da Cordovado, si legge in ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 4r-6v.

112 - BCU, FP, 1250/I, f. 115v-116v; ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 8v-10v. Olivo ebbe anche un bosco «situm et positum post mures monasterii per prope aquam que tendit versus molendinos Sexti, incipiendo a rosta superiori usque apud arcum dominorum monacorum per longum, qui «est» apud rosta ligneam a parte inferiori et dictum arcum dominorum monacorum, et per largum et amplum tendit usque ad Reganam et pratum vocatum lo Mosil, mediante quadam viuncula que tendit versus rosta superiorem» (ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 16r).

113 - BCU, FP, 1250/I, f. 114v-115v; ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 6v-8v, A Nicolò, nello stesso giorno, fu affittato un orto con il vincolo di costruirvi una casa entro quattro anni: BCU, FP, 1250/I, f. 120r-121v; ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, 16v-18v.

114 - BCU, FP, 1250/I, f. 117r-118; ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 10v-12v.

115 - Esplicita la clausola per Giovanni: «Quod dictus magister Iohannes conductor debeat tantum spaci inter curiam post domum suam predictam et spaltum seu murum castri burgi Sexti dimittere quod ad minus sint pedes undecim, nec ullo modo possit intercludi transitus, quo minus circumcircha iri possit pro multis necessariis casibus tam tempore pacis quam tempore belli» (BCU, FP, 1250/I, f. 113v).

116 - Per questi confini, cfr. BCU, FP, 1250/I, f. 115v e 116v.

117 - L'accento è nel contratto di locazione di Francesco q. Andrea da Venezia (BCU, FP, 1250/I, f. 118r). Per ragguagli sulle misure friulane, comprese quelle sestensi: PERUSINI 1961, p. 254-270.

118 - Sul peso dei «notabili» nelle società locali: LEVI 1983.

119 - Per gli statuti sestensi BEGOTTI 2006b, p. 94-96; ma sulla ridefinizione e diffusione statutaria in epoca veneta: VARANINI 1991, p. 247-317; qualche cenno sull'importanza degli statuti nella revisione delle organizzazioni politiche della terraferma in VIGGIANO 1996a, p. 536-538.

120 - BCU, FP, 1250/II, f. 16v.

121 - Anche in questo caso, la casa in muratura poteva essere appoggiata, sul retro, al *murum castellanum* (BCU, FP, 1250/II, f. 17r).

122 - BCU, FP, 1250/II, rispettivamente f. 14 e f. 14v.

123 - Cfr. BCU, FP, 1250/II, f. 22v-23r; 23; 26r.

124 - Cfr. BCU, FP, 1250/II, f. 70.

125 - BCU, FP, 1250/II, f. 42v-43r. Il canone d'affitto consisteva in quattro staia e tre quarte di frumento, due capponi e un'urna di vino all'anno.

126 - La descrizione è in un contratto di affitto del 25 giugno 1505, con cui il commendatario Pietro Grimani affittava a Giovanni del fu Cesco Morardi e al suo consobрино Daniele «*terrenum abbatie dictum el Zardin, positum in Sexto aput viam per quam itur Bagnarolam et aquam Regine...*» (BCU, FP, 1245/II, pergamena 1505 giugno 25, Sesto, notaio Giacomo q. Antonio Cavazza da Piemonte).

127 - Lo trovo per la prima volta governatore il 30 maggio 1488, il suo predecessore, Bernardino d'Attems, era ancora in carica il 23 aprile 1488 (cfr. BCU, FP, 1250/II, rispettivamente f. 72v-73r; 71v). Forse Barnaba è da riconoscersi nell'omonimo, baccelliere nel 1477, laureato l'anno successivo e incorporato nella facoltà teologica fiorentina: PIANA 1977, p. 346, 443, 469.

128 - BCU, FP, 1250/II, f. 79.

129 - I quattro documenti, pressoché uguali, furono stipulati nello stesso giorno e nello stesso luogo: la chiesa di Santa Maria di Sesto: BCU, FP, 1250/II, f. 75r-77v.

130 - Si noti che una clausola dell'atto di conferma (1481 giugno 5, Sesto) del contratto stipulato con Simone Rodolfi prevedeva che «*dictus Simon teneatur solvere instrumentum investiture notario, quorum instrumentorum unum remaneat penes conductorem, aliud vero penes monasterium in archivis suis reponendum*». Simone doveva pagare le spese notarili, e ciascuna parte doveva avere una copia del contratto (BCU, FP, 1250/I, f. 23r; analoga clausola per Giovanni q. Giacomo Ceschi: f. 23v).

131 - A Portogruaro, come anche a Pordenone, le costruzioni delle abitazioni in muratura sono ascrivibili ai primi decenni del Trecento. Per Portogruaro: DEGANI 1979, p. 131-312; a Pordenone, come ricorda il notaio e cronista Odorico, l'incendio del 1318 aprì la strada alle costruzioni in laterizio: BENEDETTI 1964, p. 451. Si veda anche TRAME 1996, p. 9-16.

132 - Il contratto era novennale e per l'anno corrente il vicario chiese diecimila mattoni, senza tegole, come affitto: BCU, FP, 1250/II, f. 32v.

133 - BCU, FP, 1250/II, f. 88v-89v. Il 15 febbraio 1485, il governatore Bernardino d'Attems aveva locato a Odorico Piva e al nipote Daniele da Bagnarola il mulino/segheria/pestello abbaziale di Bagnarola, col patto di procedere, a loro spese, alla «*reparationem dicti molendini et seche ac pestariorum*». Il governatore consentiva ai conduttori di usare gratuitamente per i restauri i legnami provenienti dai boschi abbaziali e prometteva di acquistare un fuso e una mola nuovi. Il canone era fissato in 38 staia di frumento e 8 staia di mistura annue: BCU, FP, 1250/II, f. 38v. Per alcune note sull'importanza dei mulini nell'economia quattrocentesca del Friuli occidentale: ZACCHIGNA 1996a, p. 49-62.

134 - «*Habiando deliberado fortificar questo logo taliter che da ogni incursion de perfidi Turchi e altri infideli e cadaun altro inimico de la nostra illustrissima Signoria...*»: così si apriva un mandato abbaziale del 13 agosto 1505 (per la collocazione del documento, cfr. *infra*, nota 255).

135 - Mi limito qui a citare PASCHINI 1975<sup>3</sup>, p. 759-766; PEDANI FABRIS 1994, p. 205-228; MORASSI 1997, p. 89-90; TREBBI 1998, p. 47-61. Una schematica cronologia delle scorrerie, con gli itinerari delle soldatesche «turchesche», si può vedere in CORBANESE 1987, p. 51-76. Sui timori veneziani per i Turchi: PRETO 1994, p. 221.

136 - Nella versione originale, la locazione riguarda «*cortinam ville predictae Savorgnani dicte abbatie Sexti, que quidem cortina sita est in dicta villa Savorgnani circa ecclesiam Sancti Iacobi, iuxta aquam Verse et iuxta viam publicam*» (BCU, FP, 1250/II, f. 15v).

137 - Pre Domenico chiedeva di essere sostituito da pre Nicolò Veli da Scutari, nel beneficio di Barco (BCU, FP, 1250/II, f. 144v-145r, documento 1481 giugno 14, Sesto). Nicolò era ancora a Barco nel 1498: BCU, FP, 1442/1, f. 174, documento 1498 maggio 19, Sesto, tra i testimoni «*presbiter Nicolaus de Scutaro beneficiatus in villa Barchi*». Una breve scheda sui sacerdoti in MARIN 2006.

138 - I primi rilevamenti del numero della popolazione rurale in Friuli (1470) sembrano dettati dalla necessità di armare i contadini per far fronte alla minaccia turca che si profilava: MORASSI 1997, p. 89-90; se ne veda la documentazione in LEICHT 1955, n. XCIX-CII p. 102-113, a Sesto si contavano 1.278 anime, 281 uomini *a factis* e 228 fuochi. Sulle cernide: PERUSINI 1960, p. 43-73; PEZZOLO 1983, p. 59-80.

139 - Cfr. SETTIA 1999.

140 - Cfr. CHITTOLINI 1986, p. 11-28.

141 - MOR 1974, p. 50-106.

142 - I contraenti dei patti di locazione del 1455 «*non intelligantur exempti ab aliquo onere ad quod alii subditi abbacie essent obligati, nec intelligantur exempti a ceteris oneribus quibus tenerentur ceteri subditi habitantes in castellis et civitatibus, scilicet ad fabricandos muros sive spaltos, ad foveas faciendas et a custodiis et a ceteris pro reparatione castri et custodia et conservatione eiusdem castri tenentur sive tenerentur*»: ASUD, CRS, b. 479bis, fascicolo 248, f. 6r; le formule sono uguali per tutti i contratti.

143 - Tra i testimoni a un atto c'è *Stephanus mulinarius in molendino Sexti*: BCU, FP, 1245/II, pergamena 1438 marzo 12, Sesto, notaio Domenico q. Giovanni da Padova.

144 - BCU, FP, 1250/I, f. 87v-88r, documento 1460 maggio 3, Sesto.

145 - Numerosi gli atti, a partire dal 1478, nel registro BCU, FP, 1250/II, come, ad esempio, il 27 maggio Sesto: *ser Daniel molendinarius q. Stephani de Sexto* (f. 15r).



- 146 - Il 17 dicembre 1483 il governatore Bernardino d'Attems lo investì di alcuni terreni nelle vicinanze di Sesto, già tenuti da Tommaso di Marina da Mure: BCU, FP, 1250/II, f. 33v.
- 147 - BCU, FP, 1250/II, f. 49, documento 1486 agosto 20, *in villa de Erto iurisdictionis abbacie Sextensis*.
- 148 - Cfr. BCU, FP, 1445/III, *sub data* 1491 aprile 28, Cimolais.
- 149 - Così il 9 aprile 1496: BCU, FP, 1442/1, f. 60v; e ancora il 14 agosto 1498: BCU, FP, 1445/1, f. 5r.
- 150 - BCU, FP, 1444/1, *sub data* 1494 novembre 23, Cinto. Anche la famiglia di Gasparino era estesa. Il 12 marzo 1497, a Sesto, dove abitava, in qualità di tutore dei discendenti del figlio defunto Antonio, nominò suoi procuratori l'altro figlio Paolo, il mugnaio, un uomo di Cinto, Tommaso da Zara ufficiale di Sesto e il cappellano di Cinto, il prete notaio Alvise (BCU, FP, 1442/1, f. 107v).
- 151 - Domenico era a Sesto già il 23 marzo 1499: BCU, FP, 1445/1, f. 35v. Nel 1521, il 23 settembre, il figlio di Domenico, Bernardo, dettò il proprio testamento nella casa di Vittore (BCU, FP, 1442/2, f. 215v-216r).
- 152 - BCU, FP, 1442/2, f. 172r, documento 1519 luglio 4, Sesto.
- 153 - Cfr. SALVATORI 1995, p. 427-466; BOURIN, MARTIN, MENANT 1996.
- 154 - Il 9 settembre 1549, Lorenzo Zantani e Tranquilla, vedova di ser Andrea *de Molendinariis*, in qualità di commissari dei figli di Andrea, affidarono a mezzadria a Pietro Morassutta da Marignana, 35 campi *in districtu ville Mure*, tre campi prativi a Marignana con le case e le pertinenze (BCU, FP, 1444/2, f. 19v-20r). Da quanto si capisce, i terreni erano di proprietà dell'abbazia, ma in sicuro possesso del defunto Andrea.
- 155 - GINZBURG 1976<sup>3</sup>; DEL COL 1990.
- 156 - Il nome intero si legge in un documento del 3 maggio 1460: BCU, FP, 1250/I, f. 87v-88r, Sesto. La locazione delle casa, nella quale Giovanni già abitava, avvenne il 26 settembre 1455 (BCU, FP, 1250/I, f. 113v-114r).
- 157 - Lo si ritrova fra le note del notaio Giovanni q. Ermacora *Varotarius* da Udine: ASUd, NA, b. 5193, carte sciolte *sub data*, 1447 gennaio 20, Sesto *in curia prope tabulam lapideam*. Per completezza riferisco che nel medesimo Savorgnano, risiedeva un altro tessitore di nome Giovanni, q. *Iacobi de Invilino Carnee*: ASUd, NA, b. 5193, carte sciolte *sub data*, 1447 aprile 28, Savorgnano.
- 158 - Agostino abate di San Leonardo di Malamocco, vicario generale dell'abbazia e procuratore del commendatario, ascolta la professione monastica di «Iacobus clericus filius condam Ioannis textoris habitans in burgo Sexti»: BCU, FP, 1250/II, f. 182.
- 159 - I due si vedono agire insieme in un documento del 23 aprile 1480: BCU, FP, 1250/II, f. 14.
- 160 - Era il 22 luglio e Antonio Lexi stipulò un contratto per l'affitto di un terreno nel borgo interno di Sesto: BCU, FP, 1250/II, f. 78.
- 161 - Il 30 marzo 1479, *in burgo abbacie ante domum Dominici preconis*, il governatore di Sesto affittò a Daniele alcuni terreni dell'abbazia ubicati a Barco (BCU, FP, 1250/II, f. 11v).
- 162 - L'origine di tali pratiche si fa risalire a Gregorio Magno, che le avrebbe fatte celebrare per l'anima del monaco Giusto. Con riferimenti al Friuli, si veda: MARTIGNONI 2005, p. 99-157. Per un discorso più ampio sul medioevo: VAUCHEZ 2003, p. 237-245.
- 163 - BCU, FP, 1442/1, f. 36r.
- 164 - BCU, FP, 1245/II, pergamena 1432 febbraio 7, Sesto, notaio Giovanni q. Ermacora *Varotarius* da Udine. In un quadernetto del primo semestre del 1432, i quattro giurati sono spesso immortalati nelle assise giudiziarie del gastaldo: ASUd, NA, b. 5193, fascicolo 1432, Sesto, notaio Giovanni q. Ermacora *Varotarius* da Udine.
- 165 - BCU, FP, 1250/II, f. 49r. Analogo atto di investitura, alla stessa data, fu concesso a Antonio q. Leonardo Morassutta da Marignana e a Tommaso q. Andrea Morassutta, allora abitante a Villutta (BCU, FP, 1250/II, f. 39v-40r; 40r-v). La persistenza dell'ufficio si intuisce da un documento del 16 febbraio 1516, dove si vede il gastaldo assistito in giudizio da Benvenuto q. Leonardo Morassutta da Marignana (BCU, FP, 1442/2, f. 107v).
- 166 - Su san Bellino: TILATTI 1996, p. 583-605. In Friuli resta qualche attestazione sparsa del culto, importato nel Quattrocento: SIST 2010, p. 51-52.
- 167 - Cfr. BCU, FP, 1442/2, f. 82v-84r. In tale data la casa fu impegnata al governatore abbaziale, a garanzia di un prestito, che fu riscattato il 4 novembre 1520 (BCU, FP, 1442/2, f. 204). A scanso di equivoco, si legge che la casa in muratura era costruita «in monasterio Sexti intra turrim de Giardino et aliam turrim iuxta domum illorum Simonis Rodulfi super muro abbacie castellano et sedimine vacuo ibidem contiguo».
- 168 - BCU, FP, 1446/3, *sub data* 1528 maggio 19, «nel Bando de le Scudelle in domo habitacionis infrascripti testatoris». Si noti che tra i testimoni c'è un tale sacerdote «Natalinus de Rivera de Salò, diocesis Brixienensis, plebanus (!) del dito Bando de le Scudelle», a testimonianza di una geografia ecclesiastica decisamente «creativa»...
- 169 - Bernardino succedette a pre Guglielmo de Militibus, l'ho trovato per la prima volta in carica il 13 settembre 1482: BCU, FP, 1250/II, f. 28r.
- 170 - Cfr. BCU, FP, 1250/II, f. 69.
- 171 - Il 30 maggio del 1488 il neo governatore fra Barnaba da Firenze affittò per tre anni la *posta pecu-*

*dum* dell'abbazia, tra i testimoni c'era «Bernardinus de Aptimis olim gubernator dicte abbacie»: BCU, FP, 1250/II, f. 72. Il 23 aprile Bernardino era ancora in carica: BCU, FP, 1250/II, f. 71v.

172 - BCU, FP, 1442/1, f. 138r.

173 - Il testamento di un tale Giovanni da Orzivecchi, del contado di Brescia, *armentarius Sexti*, fu redatto «in burgo exteriori Sexti in domo ab igne ser Marci de Lamacha» (BCU, FP, 1442/1, f. 14v, 1495 marzo 21).

174 - BCU, FP, 1442/1, f. 176. Il 27 aprile 1498, il gastaldo era stato immesso in possesso del bosco chiamato *el Banduzo* nelle pertinenze di Marignana, del quale era stato da poco investito dal governatore (BCU, FP, 1442/1, f. 168v).

175 - Cfr. un documento del 10 agosto 1495: «In studio palatii; presente mio compare Pasquali[n] da Marignana» (BCU, FP, 1442/1, f. 33v).

176 - BCU, FP, 1442/2, f. 190 e 206r-207r.

177 - A titolo d'esempio, nel marzo-aprile del 1506, il patrizio Sebastiano q. Gerolamo Tiepolo, abitante *in loco dicto el Bando*, stipulò numerosi contratti di vendita di cereali agli uomini di Settimo, Bagnarola, Marignana, e di altre ville del circondario. Fra i testimoni v'erano almento sette coloni del Tiepolo: un paio di uomini da Versiola, uno da Mure, un altro da Pramaggiore e uno da Villutta, ma anche uno da Carturo nel Padovano e un Vicentino (cfr. BCU, FP, 1442/2, f. 12r-15r, 20r-21r, 26r).

178 - Ad esempio, nel 1452, pievano di Bagnarola era pre Nicolò di Antonio *Giptii* da Benevento (BCU, FP, 1245/II, perg. 1452 febbraio 28, Bagnarola) a Cinto prima e poi, nel 1503, a Savorgnano si trova pre Alvise *de Grafféis de Regno Sicilie de provincia Apulie et de civitate Manfredonie publicus auctoritate apostolica notarius et iudex ordinarius* (di lui resta un protocollo notarile: BCU, FP, 1444/1). I sacerdoti meridionali e sopra tutto pugliesi erano numerosi nel Friuli del Quattrocento: DE VITT 1990, p. 183-196; ma anche RIBIS 2002, p. 28-29; TILATTI 2006, p. 74, 113; MARIN 2005-2006, p. 61-63.

179 - Fra gli altri, pre Luca Boboto da Scutari vicario a Bagnarola e spesso, nei primi anni Ottanta del Quattrocento, vicario *in spiritualibus* dell'abate, che dettò a Venezia il proprio testamento nel 1495 (MARKHAM SCHULZ 2001, appendice I p. 47; TILATTI 2011a, p. 678, 683); i già menzionati pre Domenico da Drivasto e pre Nicolò Veli da Scutari, cappellani a Barco (*supra*, nota 137), pre Alessio q. Giorgio Duda da Drivasto, nominato cappellano di San Marco di Corbolone da Luca Boboto il 28 luglio 1485 (BCU, FP, 1250/II, f. 148v).

180 - BCU, FP, 1442/1, f. 46r.

181 - BCU, FP, 1445/1, f. 3v. L'immissione in possesso avvenne il 14 agosto 1498 e fu compiuta da Vittore q. Daniele mugnaio, *factor abbatie Sexti* (BCU, FP, 1445/1, f. 5r).

182 - Agirone come eredi di pre Luca: BCU, FP, 1445/1, f. 27r, documento 1499 febbraio 19, Sesto.

183 - Cfr. *supra*, nota 179. La madre di Paolo e Nicolò si chiamava Domenica. Paolo era stato nominato fedecommissario dallo zio prete nel suo testamento: MARKHAM SCHULZ 2001, appendice I p. 47. La Markham Schulz, però, pensava che Paolo non avesse fratelli maschi (MARKHAM SCHULZ 2001, p. 40 nota 6).

184 - Cfr. GOI 1999, p. 167-168; MARKHAM SCHULZ 2001, p. 9-53; FOSSALUZZA 2004, p. 127-158.

185 - Cfr. BCU, FP, 1442/2, f. 94v, documento del 1514 novembre 2, Sesto.

186 - Seguì anche la carriera di Benedetto sacerdote e figlio di Giovanni Teutonico: cfr. BCU, FP, 1442/2, f. 119v (1516 ottobre 22, Sesto) e f. 138r (1517 maggio 13, Mure).

187 - Sono particolarmente interessanti, da questo punto di vista, alcuni atti del 1517 (BCU, FP, 1442/2, f. 147 [1517 dicembre 18, Mure]: tre fratelli di Mure si dichiaravano debitori di Paolo Campsa per la somma di 116 ducati e tre soldi) e del 10 ottobre e del 28 novembre 1519 (gli strumenti furono redatti a Sesto), con una serie di otto contratti di mutuo, per un totale di 232 ducati e mezzo (BCU, FP, 1442/2, f. 176v-177v, 180v-186r).

188 - Cfr. CORAZZOL 1984, p. 151-163.

189 - Almeno così appare dal testamento dettato a Venezia il 19 agosto 1541: MARKHAM SCHULZ 2001, appendice x p. 50.

190 - Ho voluto trascrivere le clausole dell'accordo, stipulato il 26 febbraio 1529 nella casa di Mure, ma alla presenza di tre artigiani abitanti a Sesto: «Ser Nicolaus quondam ser Alexii Campse de Scutri [*sic*], volens se exhonere de omnibus mundi curis propter senectutem ipsam et cupiens vitam suam ducere absque aliqua rerum mundialium cura», chiamò a sé i tre figli maschi, cedette loro i suoi beni e i suoi diritti, e in cambio «dicti eius filii promiserunt et solenniter se obligaverunt sibi dare ac annuatim tradere pro eius victu et vestitu ac etiam pro victu et vestitu eorum matris staria novem frumenti urnas quindecim boni vini soldos quinque pro quolibet die pro carnibus, leguminibus, caseo, oleo, sale ac similibus emendis, item se obligaverunt sibi tradere annuatim porcum unum centum librarum, item pro victu et vestitu sororis eorum Catherine promiserunt dare et tradere annuatim starium unum siliginis cum dimidio, milii starium unum cum dimidio, spelte sextarium unum, vini lympliati idest scavezati urnas quinque. Item se obligaverunt ipsum eorum patrem una cum matre ac eorum sorore sustentare de lecto ac omnibus fulcimentis spectantibus ad ornamentum lecti. Item voluerunt ut dictus ser Nicolaus eorum pater una cum matre ac sorore eorum gaudeant, possideant et pro usibus suis accipiant de lignis omnibus que reperiri volebant, tam per domum ipsorum quam etiam per possessionem» (BCU, FP, 1446/3 f. 52v-53r. Lo

stesso giorno i fratelli contrassero una *societas* per stabilire i reciproci impegni per il mantenimento dei genitori e della sorella: f. 53v). Pre Simone Campsa fu fedecommissario dello zio Paolo, nel 1541: MARKHAM SCHULZ 2001, appendice x p. 40.

191 - Quasi inesistenti le notizie in BCU, *Genealogie del Torso*, *sub voce* Carbo, che dicono di un radicamento tardocinquecentesco e seicentesco a Spilimbergo; cfr. anche STEFANUTTI 1984, p. 96.

192 - Pordenone, come si sa, faceva parte dei beni patrimoniali asburgici sino all'inizio del Cinquecento: BENEDETTI 1964; RIEDMANN 1996, p. 69-79.

193 - Restano tre protocolli di documenti rogati a Spilimbergo tra il 1476 e il 1485: ASPn, ANA, b. 1169, fascicoli 8156-8158.

194 - BCU, FP, 1443/1, f. 12r.

195 - BCU, FP, 1443/1, f. 17v.

196 - Cfr. CASARSA 1996, p. 193-210; SCALON 1996, p. 225-235; ma la figura di maggior spicco fu certamente Pietro Edo o Capretto: GOBESSI 2009, p. 1001-1013.

197 - Sulle immagini di devozione domestica: RIGAUX 2001, p. 249-271.

198 - Cfr. BCU, FP, 1445/1, foglio sciolto non numerato, 1499 marzo 12, Sesto.

199 - Certamente Nastasino verbalizzò un processo dell'agosto 1477: ASUd, CRS, b. 487, fascicolo sciolto *sub data* 1477.

200 - Uno smilzo fascicolo di atti compilato da Giovanni Leonardo Carbo è quanto resta di un'attività svolta tra il 1474 e il 1477. Due documenti sono redatti *Sexti in turri habitationis mei notarii*: (ASPn, ANA, b. 1164, n. 8116, f. [5v] e [9r], rispettivamente 1475 settembre 24 e 1476 aprile 28).

201 - BCU, FP, 1442/1, f. 74 (documento 1496 agosto 3, Sesto, Nastasino era defunto e la casa era transitata agli eredi).

202 - BCU, FP, 1442/1, f. 3r. Il 23 febbraio 1495 un altro atto fu scritto *in studio domus habitationis heredum condam domini Nastasini*: BCU, FP, 1442/1, f. 11v.

203 - I documenti si trovano per lo più nelle imbreviature del notaio Giacomo Cavazza: BCU, FP, 1442/1 e 2; e 1445/1; di Giacomo Cavazza esiste un altro fascicolo, redatto al servizio dell'abbazia di Moggio: ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 246 (con documenti tra il 1481 e il 1486).

204 - Il 7 gennaio Sesto, Giovanni Nicolò Carbo, fratello di Nastasino, nominò Battista de Bonomo da Trieste, presente, come procuratore per affittare una proprietà che i Carbo avevano a Trieste (BCU, FP, 1442/1, f. 95).

205 - Per alcuni esempi di ruoli femminili nel Friuli medioevale e moderno: CORBELLINI 1994.

206 - Antonio *de Vipulzano de Spenimbergo* conseguì la licenza in *artes* a Padova l'undici giugno 1448

(ZONTA, BROTTTO 1970, n. 2259 p. 283). Fu testimone ad altre lauree fra il giugno del 1449 e l'aprile del 1451, quando era studente di medicina (cfr. ZONTA, BROTTTO 1970, n. 2341 p. 302, n. 2382 p. 312, n. 2419 p. 322; GHEZZO 1990, n. 25 p. 12-13).

207 - BCU, FP, 1442/1, f. 74.

208 - Il documento, redatto nella casa del notaio, riguardava una licenza per l'escavo di ghiaia concessa a un Pietro beccaio da Cordovado, tra i testimoni: «spectabilis artium et medicine doctor dominus Iohannes Andreas de Colonia, maritus domine Benevenute relicte condam ser Nastasini»: BCU, FP, 1445/1, f. 26v. In un atto del 15 novembre 1498 si trova Giovanni Andrea *de Padua fisicus*: BCU, FP, 1445/1, f. 18r.

209 - Cfr. tra i testimoni dei documenti 1499 febbraio 20 e 1499 marzo 23, entrambi rogati nel borgo interno di Sesto: BCU, FP, 1445/1, f. 28r, 35v.

210 - Guglielmo era stato governatore già sul finire degli anni Settanta. I suoi successori furono Bernardino di Nicolussio d'Attems e fra Barnaba da Firenze, maestro teologo dei Servi di Maria. Era di nuovo governatore almeno dal 1493 (cfr. BCU, FP, 1445/3, *sub data* 1493 settembre 12, Sesto).

211 - BCU, FP, 1445/1, f. 13v.

212 - *Ser Iohannes de Britannia nepos infrascripti domini gubernatoris* era testimone ad un atto dell'undici agosto 1498, rogato nell'abbazia: BCU, FP, 1445/1, f. 3v.

213 - BCU, FP, 1442/1, f. 60v, documento 1496 aprile 9, Sesto *in camera nova*.

214 - BCU, FP, 1442/1, f. 73, documento 1496 agosto 2, Sesto *super scala palatii*. Sulle caratteristiche di questo contratto in Friuli: PERUSINI 1961, p. 133-162.

215 - Una traccia di affari spiccioli compare nel testamento di Daniele q. Domenico Grilli, redatto il 28 marzo 1495, nel quale il testatore si professa debitore verso il governatore, pre Guglielmo, per tre staia di frumento, uno di mistura, 15 lire di soldi e carni varie: BCU, FP, 1442/1, f. 13v.

216 - Lo trovo a Sesto il 12 settembre 1499: BCU, FP, 1445/1, f. 42v.

217 - BCU, FP, 1445/1, f. 47r-48v. All'accordo matrimoniale era presente anche il governatore, Gerolamo Mazzanti.

218 - Il 28 luglio 1512 Camilla Carbo *relicta condam ser Iohannis bachalarii* prestò sette ducati a Francesco q. Leonardo Morassutta da Marignana abitante a Sesto (BCU, FP, 1442/2, f. 90r).

219 - BCU, FP, 1445/1, f. 51v-52v.

220 - Cfr. MORASSI 1997, p. 141.

221 - Che le donne avessero dimestichezza con i denari, e specialmente quelli della dote, si vede in molti saggi contenuti in SEIDEL MENCHI, JACOBSON SCHUTTE, KUEHN 1999.



222 - BCU, FP, 1442/2, f. 64r.

223 - Cfr. un documento col quale il 19 marzo 1507 Giovanni Nicolò loca a tre fratelli *de la Timpurina* da Sesto tre campi avuti come ricompensa per i servizi di fattore: BCU, FP, 1442/2, f. 47v-48r.

224 - Cfr. la procura di Lorenzo Zantani, anche a nome dei fratelli: BCU, FP, 1442/2, f. 104v, documento 1515 novembre 25, Sesto.

225 - Cfr. le locazioni dei beni di Cristina a Nicolò (Colao) Ceschi da Mure, con patti di miglioria e per la costruzione di una casa colonica, con compartecipazione nella fornitura dei materiali edilizi: BCU, FP, 1442/2, f. 100 (1515 settembre 16, Sesto) e 108r (1516 aprile 14, Sesto). Si noti che gli affitti (24 staia di frumento, due di miglio, due di sorgo e un maiale da 100 libbre) dovevano essere consegnati a Portogruaro: evidentemente per essere poi imbarcati alla volta dell'emporio veneziano.

226 - Sull'uso storiografico delle fonti testamentarie: *Nolens intestatus* 1985; Rossi 2010b.

227 - La donazione testimonia una fulminea affermazione del centro di culto da poco nato: *BENVENUTO* 2002, p. 23-49. Segnalo che in BCU, FP, 1442/1, tra i f. 160v e 161r si legge la cedolina autografa con cui fra Stefano da Mantova, dei Conventuali, chiedeva al gastaldo di Sesto il consenso a predisporre i preparativi per la sacra rappresentazione dell'annunziata e del venerdì santo (1498 marzo 10, Cordovado).

228 - BCU, FP, 1442/2, f. 31v-32v.

229 - Il primo giugno 1528, pre Leonardo q. Daniele *Carneus* era vicepievano di Cinto e ricevette cospicue donazioni da donna Maria q. Omobono da Bergamo, abitante ad Asolo, ma temporaneamente residente a Cinto: BCU, FP, 1446/3, f. 41v.

230 - Il contratto di locazione della casa e dei terreni occupati da Daniele sarto risaliva al 19 febbraio 1485: BCU, FP, 1250/II, f. 41v.

231 - BCU, FP, 1442/2, f. 103r.

232 - Dopo aver esaltato le bellezze della città, Petrarca aggiungeva: «Or bene, una città così splendida è deturpata [...] da branchi vaganti di maiali, quasi si trattasse di un'orrida e sterile campagna: li vedi sparsi dovunque e dovunque li senti grugnire e scavare la terra col grugno. Lercio spettacolo, rumore spiacevole...». Si tratta della *Senile*, XIV, 1, che qui ho citato nella traduzione italiana da PETRARCA 1978, p. 791.

233 - BCU, FP, 1442/2, f. 153, documento 1518 marzo 9, Sesto.

234 - Se ne trova traccia, in copia, in ASUd, CRS, b. 479bis, fascicolo 241, f. 1r-6v (anni 1514-1545).

235 - Il 19 febbraio 1529, nella casa di Camilla, fu stipulato il contratto dotale per Benvenuta con Giovanni Benedetto *Cathano* della diocesi di Brescia (BCU, FP, 1446/3, f. 50). La dote era di 125 ducati e la controdote, in ossequio agli *antiqui mores patrie*

*Fori Iulii*, di 50 ducati. Per non tradire le abitudini di famiglia, Annibale *Baccalarius* divenne notaio: cfr. BCU, FP, 1446/3, f. 56; la sua attività si svolse tra il 1517 e il 1562 e ne restano sei buste in ASUd, NA, b. 5578-5583; cfr. SCALON 1988.

236 - Ad esempio, il 6 gennaio Sesto, «in domo habitationis domine Sigismonde uxoris quondam ser Iohannis Leonardi Karbo», Antenore ricevette da ser Nicolò Campsa da Mure sei ducati dovuti a Sigismonda: BCU, FP, 1442/2, f. 105. Ma si vedano anche i documenti relativi alla ricezione di quanto mancava della dote promessa alla sorella da Antonio q. Gaspare de Valentinis: BCU, FP, 1442/2, f. 156v (1518 luglio 24, Sesto) e 156v-157r (1518 agosto 3, Sesto); oppure all'investimento dei soldi ricevuti per l'acquisto di beni a Marignana: BCU, FP, 1442/2, f. 190 (1520 febbraio 19, Sesto) e 192 (1520 marzo 2, Sesto).

237 - In generale, cfr. HERLIHY 1999<sup>2</sup>; BARBAGLI, KERTZER 2002. Ma cfr. anche TAMASSIA 1911.

238 - BLOCH 1973<sup>3</sup>, p. 176.

239 - BLOCH 1973<sup>3</sup>, p. 193-196. L'argomento è stato affrontato, con istanze attualizzanti, da studiosi americani: BOSWELL 1994; TULCHIN 2007, p. 613-647.

240 - LE ROY LADURIE 1984, p. 42-49. Per un'analisi sul piano giuridico: GAUDEMET 1963.

241 - In Friuli le *compagnie fraterne* sono note, sembra, dal XII secolo: LEICHT 1903, p. 178-179. La forte connotazione patrimoniale fu sottolineata da TAMASSIA 1911, p. 130-136. Le società fraterne erano ben note a Venezia, sebbene riguardassero per lo più grandi famiglie di mercanti: LANE 1982, p. 237-255; TREBBI 1994, p. 152-156.

242 - «Leonardus condan Dominici Leonardi Olivi de Versola, cum consensu et voluntate honeste domine Anne eius matris, asumpsit in fratrem Laurentium \*\*\* eius sororium, ibidem presentem et acceptantem, ad standum et habitandum simul et in fraterna in domo et super terrenis abbatie omnibus que tenet, ita quod deinceps quandocumque contingerit quod non possint aut nolint simul stare et habitare quod debeant inter se dividere omnia eorum bona mobilia et immobilia que pro tempore fuerint eis stantibus in fraterna quomodocumque acquisita et aquirenda deinceps, ita quod neutra pars sit nec videatur decepta etc. promittentes dicatm eorum fraternitatem perpetuo firmam, ratam et gratam habere et tenere» (BCU, FP, 1442/1, f. 31).

243 - Cfr. BLOCH 1973<sup>3</sup>, p. 193.

244 - BCU, FP, 1442/1, f. 47v-48r.

245 - BCU, FP, 1442/1, f. 80v. Sugli arbitrati *more Veneto*, obbligatori nelle vertenze per questioni di famiglia, cfr. Cozzi 1982, p. 283-284.

246 - L'arbitrato si chiude «anullando et cassando dictam societatem et fraternitatem inter eos contractam»: BCU, FP, 1442/1, f. 81v-82r.

- 247 - Il documento, alla presenza del governatore, fu redatto «in anditu ecclesie apud lodiutam»: BCU, FP, 1442/1, f. 28. Interessante il cenno alle attività di filatura e tessitura («Item quod fillum, linum, tella et similia coligenda et fienda in domo dividi debeat inter omnes eos equaliter»), che erano state ereditate probabilmente dal suocero di Antonio, Giovanni Cargnello, tessitore.
- 248 - Nicolò Zorzi era cointeressato alle faccende interne dei Lexi, poiché un anno prima ne aveva acquistato una parte dei possedimenti, affidandoli loro in conduzione, cfr. *supra*, nota 181. Si noti l'intreccio di interessi tra il patrizio veneziano, il gastaldo e il genero di Antonio Lexi, Pietro Antonio, egli pure *de Regio*. A farne le spese furono, non si sa se pretestuosamente, Angelo e, di certo, i diritti abbaziali sulle proprietà. Le relazioni dello Zorzi con Pupino Lexi continuarono: l'otto agosto 1517 con un contratto di soccida e il 18 agosto 1517 con un contratto di affitto di una proprietà posta nelle pertinenze di Sesto (BCU, FP, 1442/2, f. 142v e 143r-144r, il documento dell'otto agosto fu redatto a Sesto «in curtivo magnifici et clarissimi domini Nicolai Georgii patricii Veneti recto et habitato per Pupinum quondam Antonii Lexi»).
- 249 - In particolare, Angelo aveva fallito «in omnibus peragendis, laborandis et faciendis circa agriculturam et prout facere debent omnes veri boni et prudentes patroni et rectores domorum et specialiter agricolarum»: BCU, FP, 1445/1, f. 25v.
- 250 - BCU, FP, 1445/1, f. 34r-35r.
- 251 - BCU, FP, 1442/1, f. 70r-71r.
- 252 - Sulle adozioni medioevali: LETT, LUCKEN 1999; CORBIER 1999; ROSSI 2010a, p. 381-404, dove si potrà accedere a un'aggiornata bibliografia.
- 253 - Se ne trovano parecchi nell'interessantissimo protocollo del notaio Baldassarre Capra da Camposampiero, che rogava, nei primi decenni del Cinquecento, nel basso Veneto, contermini alla patria friulana: BCU, FP, 1446/1.
- 254 - Ho pubblicato il documento in TILATTI 2011a, p. 684.
- 255 - I documenti relativi agli anni 1505 e 1506, dei quali mi servirò di seguito, mi furono forniti in fotocopia nel 1998, dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Pordenone, Tullio Perfetti, e appartenevano a una collezione privata. Non conosco l'attuale ubicazione degli originali.
- 256 - SPINELLI 1999a, p. 197.
- 257 - Probabilmente nel 1477-1478: cfr. PASCHINI 1975<sup>3</sup>, p. 760-762.
- 258 - Il d'Alviano era, oltre che ardito uomo d'azione, esperto di fortificazioni. Si veda la sintetica voce di DEL BEN 2009, p. 201-209.
- 259 - Anche su Pietro Marcello, sostituto di Andrea Zantani, dopo la disastrosa scorreria del 1499, cfr. PASCHINI 1975<sup>3</sup>, p. 765-766.
- 260 - Per un quadro degli avvenimenti, può essere utile CESSI 1981, p. 462-515.
- 261 - L'obbligo precedente era di sedere al banco del giudizio due giorni alla settimana; il nuovo governatore pretendeva sedute quotidiane, solo «per ingrazzar la chanzelaria» e a pregiudizio dei lavori campestri ai quali avrebbero dovuto attendere i giurati.
- 262 - Alcune implicazioni della giurisdizione del luogotenente nel Friuli del Quattrocento sono esaminate da VIGGIANO 2003, p. 391-432.
- 263 - Il 24 settembre 1518, Benedetto *de Martiis*, fratello di Nicolò e nuovo governatore di Sesto, provvide a far redigere l'inventario dei beni della cognata Lucrezia (BCU, FP, 1442/2, f. 160r-161v).
- 264 - Per la situazione del Friuli: ZAMPERETTI 1991, p. 187-222; più in generale CHITTOLINI 1986, p. 232-242.
- 265 - BIANCO 2010<sup>3</sup>. Per San Vito: BENEDETTI 1958-1959, p. 193-211. Si veda anche MUIR 2010.
- 266 - Le fasi «friulane» della campagne degli Asburgo e della coalizione di Cambrai contro Venezia, sono sunteggiate, anche cartograficamente, in CORBANESE 1987, p. 112-139.
- 267 - Cfr. BCU, FP, 1443/2, f. 1v, 10v, 18r.
- 268 - Il nomignolo si legge, per esempio, in una cedolina di procura in cui occhieggia il friulano e testimonia di una rozza alfabetizzazione dell'autore: «Mi Aulif del Ongar de Sant Martin sot la irdicion de Volveson ao dadu chomision a Vignut del Morasut de Marignana chel deba dar chumiat a Strazachoram de Siest del teregno che teem de me Aulif a mio nom, adi 11 avost 1519» (BCU, FP, 1442/2, foglio sciolto inserito tra f. 165v e 166r); la procura di Olivo contro *Virgilius cerdo habitans in Sexto*, fu formalizzata con atto notarile del 7 dicembre 1519 (BCU, FP, 1442/2, f. 186v).
- 269 - Cfr. VIGGIANO 1996b, p. 17-47, e, in questo volume, i saggi di Giuseppe Trebbi e Giuliano Veronese, con le relative indicazioni bibliografiche.

## Sigle e bibliografia generale

A CURA DI ANDREA TILATTI

### Sigle

ACAUD	= Archivio della Curia Arcivescovile di Udine
ACSV	= Archivio Comunale di San Vito al Tagliamento (PN)
ASDPn	= Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone
ASMi	= Archivio di Stato di Milano
ASPn, ANA	= Archivio di Stato di Pordenone, <i>Archivio notarile antico</i>
ASTv, ANPS	= Archivio di Stato di Treviso, <i>Archivio notarile prima serie</i>
ASUd, CRS	= Archivio di Stato di Udine, <i>Congregazioni religiose soppresse</i>
ASUd, NA	= Archivio di Stato di Udine, <i>Notarile antico</i>
ASVe	= Archivio di Stato di Venezia
BCP	= Biblioteca Comunale di Portogruaro
BCU, FP	= Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, manoscritti del <i>Fondo Principale</i>
BCU, Joppi	= Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, manoscritti del <i>Fondo Joppi</i>
BCV	= Biblioteca Correr di Venezia
BNMVe	= Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i>
IREV	= Istituzioni di Ricovero e di Educazione di Venezia
MSF	= «Memorie storiche forogiuliesi»



## Bibliografia generale

- AGO 1994 = R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Bari
- AGOSTINI 1998 = *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. AGOSTINI, Venezia
- AGOSTINI 2002 = F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta: 1754-1866*, Venezia
- ALBERTONE 1979 = M. ALBERTONE, *Fisiocrati, istruzione e cultura*, Torino
- ALLEGRA 1981 = L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino, p. 895-947
- ALTAN 1842 = A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia
- ALTAN, BERGAMINI, TRACANELLI 1988 = *Morsan al Tiliement*, a cura di G.B. ALTAN, G. BERGAMINI, N. TRACANELLI, Udine
- ANDREOZZI, PANARITI 2008 = D. ANDREOZZI, L. PANARITI, "L'economia dei boschi". *Aspetti della legislazione forestale e pratiche della tradizione tra Friuli veneto e Friuli austriaco in età moderna*, in *I boschi del Friuli-Venezia Giulia*, I: *Documenti storici*, a cura di R. FINZI, Bologna, p. 9-39
- ANGELILLO 2000 = *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli occidentale. Dal 700 al 1900. Dizionario biografico*, ideatore e curatore P. ANGELILLO, Pordenone
- APPUHN 2009 = K. APPUHN, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore
- BACCICHET 2010 = M. BACCICHET, *San Daniele del Monte e i sentieri di Barcis*, Spilimbergo (PN) [già in *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana. Atti dei seminari (gennaio-giugno 2000): "I percorsi del sacro", "Anime che vagano, anime che tornano"*, Associazione della Carnia, Amici dei Musei e dell'Arte, Quaderno n. 7, a cura di P. MORO, G. MARTINA, G.P. GRI, Tavagnacco (UD), p. 69-91]
- BAIUTTI 1982-1983 = G. BAIUTTI, *Un aspetto della politica veneziana seicentesca: la vendita dei feudi (1646-1720)*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia
- BARBACETTO 2008 = S. BARBACETTO, "La più gelosa delle pubbliche regalie". I "beni comunali" della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII), Venezia
- BARBAGLI, KERTZER 2002 = *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, a cura di M. BARBAGLI, D.I. KERTZER, Roma-Bari
- BARONTI 2008 = G. BARONTI, *Tra bambini e acque sporche. Immersioni nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, Perugia
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma
- BARZAZI 1985 = A. BARZAZI, *Consultori in iure e feudalità nella prima metà del Seicento: l'opera di Gasparo Lonigo*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. COZZI, Roma, p. 221-251
- BARZAZI 1986 = A. BARZAZI, *I Consultori "in iure"*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II: *Il Settecento*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, p. 179-199
- BARZON 1953 = A. BARZON, *La diocesi di Aquileia seguendo la visita apostolica del 1584*, in *Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia, p. 433-451
- BASSETTI, MARZINOTTO, DEL GALLO 2000 = *Cinto Caomaggiore. Annali*, a cura di S. BASSETTI, M. MARZINOTTO, G.P. DEL GALLO, Spoleto
- BATTISTELLA 1898 = A. BATTISTELLA, *La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia*, «Archivio veneto», 16, p. 386-420

- BATTISTELLA 1908 = A. BATTISTELLA, *La prima visita apostolica nel patriarcato aquileiese dopo il Concilio di Trento*, MSF, IV, p. 17-29, 113-124, 153-196
- BECCARIA 1995 = G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino
- BEGOTTI 1985 = P.C. BEGOTTI, *Clima e calamità naturali*, in GOI 1985, p. 41-48
- BEGOTTI 2002a = *Cordovât*, a cura di P.C. BEGOTTI, Udine
- BEGOTTI 2002b = P.C. BEGOTTI, *La produzione statutaria nel Friuli occidentale tra medioevo ed età moderna*, MSF, LXXXII, p. 73-90
- BEGOTTI 2006a = P.C. BEGOTTI, *Friuli terra di lupi. Natura, storia e cultura*, Montereale Valcellina (PN)
- BEGOTTI 2006b = P.C. BEGOTTI, *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII). Un repertorio*, Roma
- BEGOTTI 2010 = P.C. BEGOTTI, *Confini e transumanze. Cimbri, tesini e pastori locali nel Friuli occidentale d'antico regime*, in BEGOTTI, SCLIPPA 2010, p. 593-612
- BEGOTTI, SCLIPPA 2010 = *San Vît*, a cura di P.C. BEGOTTI, P.G. SCLIPPA, Udine
- BELLICINI 1983 = L. BELLICINI, *La costruzione della campagna. Ideologie agrarie e aziende modello nel Veneto 1790-1922*, Venezia
- BELMONT 1988 = N. BELMONT, *Superstizione e religione popolare nelle società occidentali*, in *La funzione simbolica. Saggi di antropologia*, a cura di M. IZARD, P. SMITH, Palermo, p. 53-69
- BELTRAMI 1961 = G. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma
- BENEDETTI 1958-1959 = A. BENEDETTI, *Le turbinose giornate dell'autunno 1511 a San Vito al Tagliamento*, MSF, XLIII, p. 193-211
- BENEDETTI 1964 = A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone
- BENEDETTI 1965 = A. BENEDETTI, *La via d'acqua del Noncello e la matricola del traghetto di Pordenone (1701-1803)*, «Il Noncello», 25, p. 157-206
- BENEDETTI 1978 = A. BENEDETTI, *Visita giurisdizionale a Barcis di altri tempi, aggiuntavi un po' di storia sul bosco di Prescudin*, «Sot la nape», XXX, 2, p. 101-112
- BENEDETTI 1983 = A. BENEDETTI, *Molini e segherie alimentati dalle acque del Cellina*, «Il Noncello», 57, p. 241-248
- BENVENUTO 2002 = C. BENVENUTO, *Santa Maria di Campagna. Storia di una chiesa della diocesi di Pordenone-Concordia dal 1498 ai giorni nostri*, Cordovado (PN)
- BENZONI 1991 = G. BENZONI, *Dolfin, Giovanni*, in DBI, 40, Roma, p. 532-542
- BERENGO 1956 = M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze
- BERENGO 1963 = M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano
- BERENGO 1985 = M. BERENGO, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia italiana*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, II, Napoli, p. 865-890
- BERGAMINI, PILLININI 1985 = *San Michêl*, a cura di G. BEGMANINI, G. PILLININI, Udine
- BERTOLINI, RINALDI 1913 = G.L. BERTOLINI, U. RINALDI, *Carta politico-amministrativa della patria del Friuli al cadere della repubblica veneta*, Udine
- BIANCO 1983 = F. BIANCO, *Nobili castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla restaurazione*, Udine
- BIANCO 1990 = F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcolvera)*, Pordenone
- BIANCO 1991 = F. BIANCO, *“L'armonia sociale nelle campagne”. Economia agricola e questione colonica nella Principesca Contea di Gorizia e di Gradisca tra '800 e '900*, in *Economia e società nel Goriziano tra '800 e '900*, a cura di F. BIANCO, M. MASAU DAN, Gorizia
- BIANCO 1994 = F. BIANCO, *Le terre del Friuli: la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Mantova-Verona
- BIANCO 1995 = *Il feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, a cura di F. BIANCO, Udine
- BIANCO 2001 = F. BIANCO, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Udine
- BIANCO 2003 = F. BIANCO, *Riforme fiscali e sviluppo agricolo nel Friuli napoleonico. Francesco Rota pubblico perito e agrimensore «con il coraggio della verità e nell'interesse della nazione»*, Udine
- BIANCO 2008 = F. BIANCO, *L'immagine del territorio. Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia storica (secoli XVI-XIX)*, Udine

- BIANCO 2009 = F. BIANCO, *Intermediari in agricoltura. Gastaldi, fattori e scontisti nelle campagne dell'Italia nord-orientale in età moderna*, «Acta Histriae», 17, p. 353-380
- BIANCO 2010<sup>3</sup> = F. BIANCO, 1511. *La "crudel zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Gorizia
- BIANCO, BARTOLINI 1984 = F. BIANCO, E. BARTOLINI, *Storia di laguna*, Udine
- BIANCO, LAZZARINI 2003 = F. BIANCO, A. LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici: Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi Carniche tra Settecento e Ottocento*, Udine
- BIASUTTI 1979 = G. BIASUTTI, *La lunga fine dei Longobardi*, Udine
- BIONDI 1974 = A. BIONDI, *La giustificazione della simulazione nel Cinquecento*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze-Chicago, p. 7-68
- BIZZOCCHI 1994 = R. BIZZOCCHI, *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Le origini dello stato in Italia*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna, p. 493-513
- BLOCH 1973<sup>3</sup> = M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino (trad. it. dell'ediz. Paris 1952<sup>2</sup>)
- BLOCH 1998 = M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino
- BOERIO 1867 = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia
- BOF 2001 = F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine
- BONORA 2001 = E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari
- BONORA 2007 = E. BONORA, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postri-dentina*, Roma-Bari
- BORTOLAMI 1988 = *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Cinisello Balsamo (MI)
- BORTOLAMI 1993 = S. BORTOLAMI, *Una chiesa, una città: le origini del duomo di Pordenone tra spirito civico e sentimento religioso*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, Fiume Veneto (PN), I, p. 5-29
- BORTOLOTTI 2002 = L. BORTOLOTTI, *Grimani, Domenico*, in DBI, 59, Roma, p. 599-609
- BORTOLOTTI, BENZONI 2002 = L. BORTOLOTTI, G. BENZONI, *Grimani, Giovanni*, in DBI, 59, Roma, p. 613-622
- BOSSY 1998 = J. BOSSY, *Controriforma e popolo dell'Europa cattolica*, in J. BOSSY, *Dalla comunità all'individuo*, Torino, p. 5-33
- BOSWELL 1994 = J. BOSWELL, *Same-Sex Unions in Premodern Europe*, New York
- BOURIN, MARTIN, MENANT 1996 = *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome avec le concours du GDR 955 du CNRS «Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne», Rome, 6-8 octobre 1994, a cura di M. BOURIN, J.M. MARTIN, F. MENANT, Rome
- BRAMBILLA 1997 = E. BRAMBILLA, *Battesimo e diritti civili dalla riforma protestante al giuseppinismo*, «Rivista storica italiana», CIX, p. 602-627
- BRAMBILLA 2000 = E. BRAMBILLA, *Alle origini del sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna
- BREDA 2001 = N. BREDA, *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Verona-Treviso
- BRUNELLI 1981 = S. BRUNELLI, *Letteratura spirituale contemporanea a san Girolamo Miani. Libro de gratia di don Girolamo Sirino, canonico regolare, Venezia 1517*, «Somasca», VI, p. 1-104
- BURKE 1980 = P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano
- BUSOLINI 1997 = D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in DBI, 48, Roma, p. 747-752
- CACCAMO 1970 = D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Firenze-Chicago
- CAIMMI 2007 = R. CAIMMI, *La guerra del Friuli 1615-17 altrimenti nota come Guerra di Gradi-sca o degli Uscocchi*, Gorizia
- CAMMAROSANO 1985 = *Le campagne friulane: Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine
- CAMMAROSANO 1988a = P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in CAMMAROSANO 1988b, p. 11-155
- CAMMAROSANO 1988b = *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Tavagnacco (UD)
- CAMMAROSANO 2009 = P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarcale*, in *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste, p. 111-133
- CAMPOS 1937 = E. CAMPOS, *I concorsi di bonifica della Repubblica Veneta*, Padova
- CANDELA, PALAZZI 1979 = *Dibattito sulla fisiocrazia*, a cura di G. CANDELA, M. PALAZZI, Firenze



- CANTINO WATAGHIN 1999 = G. CANTINO WATAGHIN, *Monasterium [...]* in locum qui vocatur Sexto. *L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 3-51
- CARGNELUTTI 1999a = L. CARGNELUTTI, *Carte false nelle valli del Cellina e del Colvera. Un episodio di liti per terre comunali e private nel maniaghese agli inizi del Seicento*, Montereale Valcellina (PN)
- CARGNELUTTI 1999b = L. CARGNELUTTI, *Il Parlamento della patria del Friuli e la città di Udine: un conflitto giurisdizionale in età veneta*, in CASELLA 1999, p. 53-76
- CAROCCHI 1999 = S. CAROCCHI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma
- CASADIO 2001 = P. CASADIO, *La decorazione a fresco e l'arredo scultoreo dalla metà del Quattrocento al nostro secolo*, in MENIS, COZZI 2001, p. 215-259
- CASARSA 1996 = L. CASARSA, *Scuola e cultura umanistica nel Friuli occidentale del Quattrocento*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 193-210
- CASELLA 1999 = *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei Dialoghi di Romanello Manin (1726)*, a cura di L. CASELLA, Roma
- CASELLA 2003 = *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. CASELLA, Udine
- CASELLA 2009 = L. CASELLA, *Savorgnan Giulio, ingegnere militare*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 2266-2273
- CASSI 1910 = G. CASSI, *Notizie sul commercio friulano durante il dominio veneto*, Udine
- CASTELLARIN 1997 = *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, a cura di B. CASTELLARIN, Latisana (UD)-San Michele al Tagliamento (VE)
- CATTO 1997 = M. CATTO, *Il miracolo mariano di Rosa (1655) e la bestemmia: «Et che quei popoli s'astenessero dalle offese grandi et in particolare dalle orrende bestemmie»*, in SCLIPPA 1997b, p. 105-116
- CATTO 1998 = M. CATTO, *Indagini processuali ed eresia nei monasteri femminili di Mekinje e di Udine nel Patriarcato di Aquileia del XVI secolo*, «Metodi e ricerche», XVII, 2, p. 79-110
- CATTO 2003 = M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma
- CAVAZZA 1991 = S. CAVAZZA, *Un'eresia di frontiera. Propaganda luterana e dissenso religioso sul confine austro-veneto nel Cinquecento*, «Annali di storia isontina», 4, p. 5-31
- CAVAZZA 1996 = S. CAVAZZA, *La Riforma nel patriarcato d'Aquileia: gruppi eterodossi e comunità luterane*, in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, a cura di A. DE CILLIA, G. FORNASIR, Udine, p. 9-59
- CEOLIN, ZAMPESE 1996 = P. CEOLIN, P. ZAMPESE, *I beni comunali di Venchieredo e Stalis*, «Ce fastu?», LXXII, 1, p. 131-146
- CESSI 1981 = R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze
- CHARUTY 1997 = G. CHARUTY, *Folie, mariage et mort. Pratiques chrétiennes de la folie en Europe occidentale*, Paris
- CHIARADIA 1992 = G. CHIARADIA, *La festa dei morti*, in GOI 1992, p. 193-210
- CHIARADIA 2001 = G. CHIARADIA, *I giorni di San Martino. San Martino nelle tradizioni popolari del Friuli occidentale*, Pordenone
- CHIARADIA 2002 = G. CHIARADIA, *Mitologia popolare del Friuli occidentale (Il massariol, Il fuoco fatuo)*, in BEGOTTI 2002, p. 215-237
- CHINELLATO, CROATTO 2002 = F. CHINELLATO, G. CROATTO, *Percorsi di architettura spontanea dalla Valcellina alla Val Colvera*, Udine
- CHITTOLINI 1979 = G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV e XV*, Torino
- CHITTOLINI 1986 = G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XV-XVIII)*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXVI, p. 11-28 (ora in CHITTOLINI 1996, p. 227-242)
- CHITTOLINI 1990 = G. CHITTOLINI, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Studi storici», 13, p. 3-26 (ora in CHITTOLINI 1996, p. 85-104)
- CHITTOLINI 1996 = G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano
- CHITTOLINI, MICCOLI 1986 = *Storia d'Italia, Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino
- CHRISTIAN 2003 = W. CHRISTIAN, *Santi vicini. La religione locale nella Spagna del XVI secolo*, Napoli
- CIANI 1940 = G. CIANI, *Storia del popolo cadorino*, (ed. postuma a cura di E. DE CANDIDO), Treviso

- CICERI 1973 = *San Vit al Tilimint*, a cura di L. CICERI, Udine
- CICERI 1980 = *Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. CICERI, Pordenone
- CICERI 1988 = A. CICERI, *Il diavolo a Morsano*, in ALTAN, BERGAMINI, TRACANELLI 1988, p. 285-290
- CICERI NICOLOSO 1982 = A. CICERI NICOLOSO, *Tradizioni popolari in Friuli*, 2 v., Reana del Rojale (UD)
- CIRIACONO 1981 = S. CIRIACONO, *Investimenti capitalistici e colture irrigue. La congiuntura agricola nella Terraferma veneta (secoli XVI-XVIII)*, in *Atti del convegno Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano, p. 123-158
- CITTADELLA 2009 = A. CITTADELLA, *Porcia (di) Girolamo il vecchio, storico*, in SCALON, GRIGIO, ROZZO 2009, p. 2059-2062
- Codice feudale 1780 = Codice feudale della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia (rist. anast., Bologna 1970)
- COLLODO 1980 = S. COLLODO, *Recinti rurali fortificati nell'Italia nord orientale (secoli XII-XIV)*, «Archivio veneto», s. v, 114, p. 5-36
- COLLODO 2009 = S. COLLODO, *Libertas mercantile e autonomia municipale nei percorsi di Portogruaro fra medioevo e prima età moderna (sec. XII-XVI)*, in SPIAZZI, MAJOLI 2009, p. 21-35
- COLLOTTA 1859 = G. COLLOTTA, *Sulle risaie del basso Friuli*, Venezia
- COLLOVINI 2009 = D.A. COLLOVINI, *Economia e società a Portogruaro in età moderna*, in SPIAZZI, MAJOLI 2009, p. 39-61
- CONZATO 2001 = A. CONZATO, *Per un profilo della nobiltà friulana nel Cinquecento tra permanenza e partenza*, «Studi veneziani», n.s., XLI, p. 99-177
- CONZATO 2002 = A. CONZATO, *Vita in castello*, «Studi veneziani», n.s., XLIII, p. 139-150
- CONZATO 2005 = A. CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia (1545-1620)*, Verona
- CORAZZOL 1979 = G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano
- CORAZZOL 1984 = G. CORAZZOL, *Il Pordenone prestatore*, in DEL COL 1984, p. 151-163
- CORBANESE 1987 = G.G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano. Grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine
- CORBELLINI 1994 = *Interni di famiglia. Patri-monio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove. Il Friuli tra medioevo ed età moderna, Atti del Convegno VIII settimana per i beni culturali e ambientali, Udine, 4 dicembre 1992*, a cura di R. CORBELLINI, Tavagnacco (UD)
- CORBIER 1999 = *Adoption et Fosterage*, dir. M. CORBIER, Paris
- CORONA 2004 = G. CORONA, *Declino dei "Commons" ed equilibri ambientali. Il caso italiano tra Otto e Novecento*, «Società e storia», XXVII, p. 357-383
- CORRAIN 1981 = C. CORRAIN, *Spunti per una etnografia del territorio di San Vito al Tagliamento*, «Ce fastu?», 57, p. 127-144
- COZZI 1982 = G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino
- COZZI 1986 = G. COZZI, *La politica religiosa, in Politica, società, istituzioni*, in G. COZZI, M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Storia d'Italia, XII/1, Torino
- COZZI 1987 = G. COZZI, *Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare, in Venezia e la Roma dei papi*, Milano, p. 11-56
- COZZI 1989 = G. COZZI, *La difesa degli imputati nei processi celebrati col rito del Consiglio dei X*, in *Crimine, giustizia e società veneta in età moderna*, a cura di L. BERLINGUER, F. COLAO, Milano, p. 1-87
- COZZI 1995 = G. COZZI, *La Compagnia di Gesù a Venezia (1550-1657)* in G. COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, p. 289-323
- COZZI 1996 = G. COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, a cura di G. COZZI, M. KNAPTON, Torino, p. 3-271
- COZZI 2000 = G. COZZI, *Venezia, una repubblica di principi?* in G. COZZI, *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, p. 249-265
- COZZI, KNAPTON, SCARABELLO 1992 = G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino

- COZZI, PRODI 1994 = *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI, P. PRODI, Roma
- D'ANTONIO 2011 = E. D'ANTONIO, *Degani Ernesto, canonico e storico*, in SCALON, GRIGGIO, BERGAMINI 2011, p. 1256-1259
- D'ARONCO 1950 = G.F. D'ARONCO, *Bibliografia ragionata delle tradizioni popolari friulane, (Contributo)*, Udine
- D'ORLANDI, PERUSINI 1988 = L. D'ORLANDI, G. PERUSINI, *Antichi costumi friulani*, a cura di N. CANTARUTTI, G.P. GRI, P.G. GRI, Udine-Gorizia
- DAL BORGO 2003 = M. DAL BORGO, *La Repubblica di Venezia e i beni comunali*, in *I Demani civici e le operazioni di riordino. Atti del corso di formazione regionale per periti demaniali*, a cura di P. NERVI, Mestre-Trento, p. 11-34
- DE BIASIO 1972 = L. DE BIASIO, *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI*, MSF, LII, p. 71-152
- DE BIASIO 1976 = *1000 processi dell'Inquisizione in Friuli (1551-1647)*, a cura di L. DE BIASIO, Villa Manin di Passariano (UD)
- DE BIASIO 1978 = *I processi dell'Inquisizione in Friuli dal 1648 al 1798*, a cura di L. DE BIASIO, Villa Manin di Passariano (UD)
- DE BIASIO 1992 = L. DE BIASIO, *Inquisizione a Cividale nel 1531. Il primo processo in Friuli*, «Forum Iulii», 16, p. 9-29
- DE CILLIA 2001 = A. DE CILLIA, «Somma afflittione d'animo a tutti i contadini». *Le vicende dei beni comunitari nel Friuli "veneto"*, Padova
- DE MARTIN 1990 = *Comunità di villaggio e proprietà collettive in Italia e in Europa*, a cura di G.C. DE MARTIN, Padova
- DE RENALDIS 1888 = G. DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia: 1411-1751*, a cura di G. GROPPERO, Udine
- DE SARDAN 2006 = O. DE SARDAN, *Coltivatori*, in *Dizionario di antropologia e etnologia*, a cura di P. BONTE, M. IZARD, ed. italiana a cura di M. AIME, Torino, p. 257-260
- DE VECCHI 2003 = M. DE VECCHI, *Cronache di vita agreste. Vicende cinesi dal XV al XVIII secolo*, Cinto Caomaggiore (VE)
- DE VECCHI 2004 = *Gli anabattisti di Cinto: esodo e vicissitudini. Documenti dell'Inquisizione (1562-1589)*, a cura di M. DE VECCHI, Cinto Caomaggiore (VE)
- DE VITT 1983 = F. DE VITT, *Pievi e Parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secoli XIII-XV)*, Tolmezzo (UD)
- DE VITT 1990 = F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia
- DE VITT 1996 = F. DE VITT, *Cura d'anime e provenienza del clero nella diocesi di Concordia*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 211-224
- DEGANI 1904 = E. DEGANI, *Le nostre scuole nel medio evo e il seminario di Concordia*, Portogruaro (VE)
- DEGANI 1908 = E. DEGANI, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella patria del Friuli*, Venezia (rist. an., Sesto al Reghena 1987)
- DEGANI 1914 = E. DEGANI, *Inventario del monastero di Sesto 1431 (nozze Asquini – Panciera di Zoppola, VI maggio 1914)*, Udine
- DEGANI 1977 = E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, seconda edizione aumentata e coordinata da G. VALE, Brescia
- DEGANI 1979 = E. DEGANI, *Il comune di Portogruaro sua origine sue vicende (1140-1420)*, Pordenone (1ª ed., Udine 1891)
- DEGRASSI 1988 = D. DEGRASSI, *Economia del tardo medioevo*, in CAMMAROSANO 1988b, p. 271-435
- DEGRASSI 2009 = D. DEGRASSI, *Continuità e cambiamenti nel Friuli tardo medievale (XII-XV secolo). Saggi di storia economica e sociale*, Trieste
- DEL BEN 2009 = A. DEL BEN, *Alviano (d') Bartolomeo, condottiero*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 201-209
- DEL COL 1982 = A. DEL COL, *La storia religiosa del Friuli nel Cinquecento. Orientamenti e fonti*, «Metodi e ricerche», 1, p. 69-87
- DEL COL 1984 = *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli occidentale. Studi*, a cura di A. DEL COL, Pordenone
- DEL COL 1988 = A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «Critica storica», 25, p. 244-294
- DEL COL 1990 = *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'inquisizione 1583-1599*, a cura di A. DEL COL, Pordenone
- DEL COL 1995 = A. DEL COL, *Streghe e bestemiatori nei processi dell'Inquisizione*, in ELLERO 1995, p. 191-206
- DEL COL 1998 = A. DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia. 1557-1559*, Trieste



- DEL COL 2003 = A. DEL COL, *Le strutture territoriali e l'attività dell'inquisizione romana*, in *L'inquisizione. Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*, a cura di A. BORROMEO, Città del Vaticano, p. 345-380
- DEL COL 2006 = A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano
- DEL COL 2008 = A. DEL COL, *Le vicende inquisitoriali di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, e la sua lettera sulla doppia predestinazione*, «Metodi e ricerche», xxvii, 2, p. 81-100
- DEL COL 2009 = *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della Diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di A. DEL COL, Trieste
- DEL COL 2010 = A. DEL COL, *L'Inquisizione a San Vito al Tagliamento nell'età moderna*, in BEGOTTI, SCLIPPA 2010, p. 845-868
- DEL NEGRO 1986 = P. DEL NEGRO, *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», xix, p. 87-141
- DEL NEGRO 1990 = P. DEL NEGRO, *Venezia e la fine del patriarcato di Aquileia*, in Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774) fra curia romana e stato asburgico, a cura di L. TAVANO, F.M. DOLINAR, II, Gorizia, p. 31-58
- DEL NEGRO 1992 = P. DEL NEGRO, *Stato e società nella "grande e beata rivoluzione" delle campagne venete*, in MORASSI 1992, p. 25-34
- DEL NEGRO 1996 = P. DEL NEGRO, *La politica di Venezia e le Accademie di agricoltura*, in *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. BARSANTI, V. BELCARI, R. PASTA, Firenze, p. 451-489
- DEL PICCOLO 2000 = *Tiaris di Tisàne e di Puàrt – Terre di Latisana e di Portogruaro*, a cura di L. DEL PICCOLO, Reana del Rojale (UD)
- DEL TORRE 2010 = G. DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano
- DELLA MISERICORDIA 2000 = M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano
- DELLA PUTTA, PENZI 1990 = A. DELLA PUTTA, D. PENZI, *Cimolais: al me paeis: ambiente, storia, tradizione*, Pordenone
- DELLA TORRE 1979 = R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine
- DESINAN 1982 = C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, 2 v., Pordenone
- DESTEFANIS 1997 = E. DESTEFANIS, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Sesto al Reghena (PN)
- DONATI 1992 = C. DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, p. 321-389
- DONATO 1888 = G.B. DONATO, *Sora el grossam, 1585; Sora i minuz, 1585*, «Pagine friulane», I, 12, p. 189
- DOTTI 2010 = M. DOTTI, *Famiglie, istituzioni, comunità*, in *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII-XVIII)*, a cura di E. COLOMBO, M. DOTTI, Milano, p. 115-174
- DUBY 1984 = G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari (trad. it. dell'ediz. Paris 1978)
- DUCA, ORSI, COSMA 2009 = R. DUCA, M. DORSI, R. COSMA, «...Perché li abbiate a goder unitamente in comun a pascolo e legne...». *La singolare valenza storico-sociale dei beni comunali nel territorio di Monfalcone tra XVI e XIX secolo*, [Ronchi dei Legionari (GO)], p. 176-177
- ELLERO 1995 = *Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta*, a cura di G. ELLERO, Udine
- ERASMO DA ROTTERDAM 1997 = ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, a cura di C. CARENA, Torino
- EUBEL 1914<sup>2</sup> = *Hierarchia catholica medii aevi*, ed. C. EUBEL, II, Monasterii
- EUBEL 1923<sup>2</sup> = *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, ed. C. EUBEL, III, Monasterii
- FABRIZIO 1901 = D. FABRIZIO, *Dissertazione del cavalier Fabrizio avvocato fiscale sulli feudi giurisdizionali della patria, 1636*, a cura di P.S. LEICHT, Udine
- FACCHIN 1985 = V. FACCHIN, *Le streghe nella bassa friulana di qua e di là del Tagliamento*, «Ce fastu?», 61,1, p. 93-109
- FANFANI 1979 = T. FANFANI, *La società agraria di Udine e Gorizia, di Venezia e di Vienna nel Settecento*, Siena
- FANFANI 1979 = T. FANFANI, *La società agraria di Udine e Gorizia nel contesto politico economico di Venezia e di Vienna nel Settecento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Studi sul Rilancio dell'Agricoltura italiana nel III Centenario della nascita di Sallustio Bandini*, I, Siena, p. 287-307

- FANTIN, STRAZZOLINI, TIRELLI 2004 = E. FANTIN, P. STRAZZOLINI, R. TIRELLI, *I passaggi del Tagliamento. Storia e leggenda di guadi, traghetti e ponti attraverso i secoli e il turbine di due guerre mondiali*, Latisana (UD)
- FASOLI 1952 = G. FASOLI, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale veneziana in Terraferma*, «Rivista di storia del diritto italiano», 25, p. 59-94
- FERIGO 2010 = G. FERIGO, *Le cifre, le anime*, a cura di C. LORENZINI, Udine
- FERIGO, FORNASIN 1997 = Cramârs. *Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna. Atti del Convegno internazionale di studi.*, Tolmezzo 8, 9 e 10 novembre 1996, a cura di G. FERIGO, A. FORNASIN, Udine
- FERRARI 1918 = G. FERRARI, *La legislazione veneziana sui beni comunali*, «Nuovo archivio veneto», XIX, p. 5-64
- FILLIGOI 1994-1995 = F. FILLIGOI, *Alvise Mocenigo e il suo tentativo di applicare le teorie fisiocratiche e agronomiche ad Alvisopoli*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. M.E. PALUMBO
- FINZI 1995 = R. FINZI, *La storia di Quesnay e la sua economia*, «Metodi e ricerche», n.s., XIV, 1, p. 11-25
- FIORANI 1980 = L. FIORANI, *Le visite apostoliche del Cinque e Seicento e la società religiosa romana*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 4, p. 53-148
- FIRPO 1992 = M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna [Brescia 2005]
- FIRPO 1993 = M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari
- FIRPO 2003 = M. FIRPO, *Eresia e Inquisizione in Italia (1542-72)*, in M. FIRPO, «*Disputar di cose pertinente alla fede*». Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano, Milano, p. 197-208
- FIRPO 2005 = M. FIRPO, *L'iconografia come problema storiografico. Le ambiguità della porpora e i "diavoli" del Sant'Ufficio. Identità e storia nel ritratto di Giovanni Grimani*, «Rivista storica italiana», CXVII, 3, p. 825-871
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari
- FIRPO, MARCATTO 1981-1995 = M. FIRPO, D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, I-VI, Roma
- FIRPO, PAGANO 2004 = M. FIRPO, S. PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, 2 vol., Città del Vaticano
- FONSECA, VIOLANTE 1990 = *Pievi e Parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C.D. FONSECA, C. VIOLANTE, Galatina (LE)
- FONTAINE 2008 = L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Paris
- FONTANA 2003 = A. FONTANA, *Il fenomeno delle risorgive e l'idrografia del Veneto Orientale*, in *Il Parco dei fiumi Lemene, Reghena e dei laghi di Cinto*, Marghera-Venezia, p. 19-31
- Formulario 1781 = Formulario per uso delli notaj di villa*, Udine
- FORNASIN 1998 = A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona
- FORNASIN 1999a = A. FORNASIN, *Diffusione del mais e alimentazione nelle campagne friulane del Seicento*, in *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, a cura di M. BRESCHI, Udine, p. 21-39
- FORNASIN 1999b = A. FORNASIN, *Tra Vienna e Venezia. La viabilità dalla Patria del Friuli in età moderna*, «Studi veneziani», n.s., XXXVIII, p. 15-36 (ora in A. FORNASIN, *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine 2000, p. 127-154)
- FORNASIN, ZANNINI 2002 = *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, a cura di A. FORNASIN, A. ZANNINI, Udine
- FOSSALUZZA 2004 = G. FOSSALUZZA, *Paolo Campsa e Giovanni di Malines per Monopoli. Un episodio della fortuna adriatica di una bottega di intagliatori veneziani*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia*, a cura di C. GELAO, Bari, p. 127-158
- FRAGNITO 1972 = G. FRAGNITO, *Gli «spiritali» e la fuga di Bernardino Ochino*, «Rivista storica italiana», 84, p. 777-813 [anche in G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze 1988, p. 251-306]
- FRAGNITO 1992 = G. FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari
- FRAGNITO 1997 = G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna

- FRAGNITO 2005 = G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna
- FRAJESE 1994 = V. FRAJESE, *Sarpi scettico. Stato e chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna
- La Fraterna 2005 = *La Fraterna del miglior vivere: origini medievali dei movimenti ereticali. Anabattismo e inquisizione nel Veneto. L'esodo della comunità cintese*, Cinto Caomaggiore (VE)
- FRATTOLIN, FABRIS 1985a = F. FRATTOLIN, F. FABRIS, *Borghi antichi e vecchie case*, in BERGAMINI, PILLININI 1985, p. 179-214
- FRATTOLIN, FABRIS 1985b = F. FRATTOLIN, F. FABRIS, *Casoni e vita in laguna*, in BERGAMINI, PILLININI 1985, p. 231-240
- FUMAGALLI 1976 = V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino
- FUMAGALLI 1989 = V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna
- Funerale 1714 = *Funerale dell'eminentissimo, e reverdissimo principe cardinale Giovanni Badoaro vescovo di Brescia morto il 17 maggio dell'anno corrente 1714 celebrato da tutti gli ordini della città in segno di universale osequiosissimo affetto alla sua memoria il dì 14 agosto medesimo*, Brescia
- GADDI 1995 = M. GADDI, *Legislazione, istituzioni e tribunali*, in BIANCO 1995, p. 121-165
- GARDIN 2004 = M. GARDIN, *La chiesa di San Tommaso apostolo a Bagnara di Gruaro. Documenti di storia e arte*, Gruaro (VE)
- GARDIN 2007 = M. GARDIN, *Gli affreschi. Viaggio nella pittura di Cataldo Ferrara*, in GARDIN, MARIN 2007, p. 35-94
- GARDIN, MARIN 2007 = M. GARDIN, E. MARIN, *Boldara e la chiesetta della Visitazione*, Gruaro (VE)
- GARLATTI, VENTURUZZO 1997 = A. GARLATTI, D. VENTURUZZO, *Il santuario della Beata Vergine di Rosa già chiesa di San Nicolò extra muros*, in SCLIPPA 1997a, p. 117-150
- GASPARI 1935 = E. GASPARI, *Paolo Nibbia novarese eretico (anno 1584)*, estratto da «Bollettino storico per la provincia di Novara», xxix, fascicolo I
- GAUCHAT 1935 = *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, ed. P. GAUCHAT, IV, Monasterii
- GAUDEMET 1963 = J. GAUDEMET, *Les communautés familiales*, Paris
- GEORGELIN 1978 = J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye
- GEROMETTA 1964 = T. GEROMETTA, *L'Abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis in Sesto al Reghena. Guida storico-artistica*, seconda edizione riveduta ed aggiornata dall'autore, Portogruaro (VE)
- GHEZZO 1990 = *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, ed. M.P. GHEZZO, Padova
- GIACINTO 1977 = A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone
- GIANNINI 2003 = M.C. GIANNINI, *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede (1560-1620)*, Bologna
- GIANNINI 2005 = M.C. GIANNINI, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, «Cheiron», 43-44, p. 241-302
- GINZBURG 1966 = C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino
- GINZBURG 1970 = C. GINZBURG, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago
- GINZBURG 1976<sup>3</sup> = C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino
- GINZBURG 1989 = C. GINZBURG, *L'inquisitore come antropologo*, in *Studi in onore di Armando Saitta dei suoi allievi pisani*, a cura di R. POZZI, A. PROSPERI, Pisa, p. 23-33
- GIORGETTI 1974 = G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari*, Torino
- GIRGENSOHN 1996 = D. GIRGENSOHN, *La crisi del patriarcato d'Aquileia. Verso l'avvento della Repubblica di Venezia*, in *Il Quattrocento 1996a*, p. 53-68
- GIUMMOLÉ 1962-1964 = R. GIUMMOLÉ, *I poteri del luogotenente della patria del Friuli nel primo cinquantennio: 1420-1470*, MSF, xlv, p. 57-124
- GLORIA 1851 = A. GLORIA, *Leggi sul pensionatiko, emanate per le province venete dal 1200 a di nostri*, Padova
- GOBBO 2002 = *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalza di Portogruaro (VE)
- GOBESSI 2009 = A. GOBESSI, *Edo (Haedus, Capretto, Del Zochul) Pietro*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 1001-1013



- GOI 1984 = P. GOI, *Confraternite*, in DEL COL 1984, p. 155-161
- GOI 1992 = *Religiosità popolare nel Friuli occidentale. Materiali per un museo*, a cura di P. GOI, Pordenone
- GOI 1999 = P. GOI, *Intagliatori e indoratori veneti in Friuli*, in *La scultura lignea nell'arco alpino, Atti del Convegno internazionale di studi, Udine-Tolmezzo, 21-22 novembre 1997*, a cura di GIUS. PERUSINI, Udine, p. 167-168
- GOI 2001 = P. GOI, *Pittura e arredo liturgico nella storia dell'abbazia in età moderna e contemporanea*, in MENIS, COZZI 2001, p. 271-337
- GOI 2002 = *Madonna di Cordovado*, a cura di P. GOI, Cordovado (PN)
- GOLDTHWAITE 1995 = R.A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel consumo dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano
- GOLINELLI 1999 = P. GOLINELLI, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 123-147
- GOTTARDI 1982 = M. GOTTARDI, *La situazione socio-sanitaria nel Friuli occidentale durante la peste del 1630*, «Studi veneziani», n.s., VI, p. 161-199
- GOTTARDI 1984 = M. GOTTARDI, *La struttura politico-amministrativa del Friuli occidentale nel XVI secolo*, in DEL COL 1984, p. 75-103
- GOUBERT 1984 = P. GOUBERT, *L'Ancien Régime. La società, i poteri*, Milano (trad. it. dell'ed. Paris 1973<sup>2</sup>)
- GRECO 1986 = G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in CHITTOLINI, MICCOLI 1986, p. 531-572
- GRECO 1999 = G. GRECO, *La Chiesa in Italia in età moderna*, Roma
- GRI 1984 = G.P. GRI, *Giurisdizione e vicinia nell'età moderna. Il caso di Buia*, in *I Savorgnan e la patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine, p. 175-206
- GRI 1987 = G.P. GRI, *La pittura votiva / Friuli*, in *Pittura votiva e stampe popolari*, a cura di P. CLEMENTE, Milano, p. 77-81
- GRI 1992 = G.P. GRI, *Ori e rituali*, in *Ori e tesori d'Europa. Atti del Convegno di studio*, a cura di G. BERGAMINI, P. GOI, Udine, p. 471-512
- GRI 2000 = G.P. GRI, *(S)confini*, Montereale Valcellina (PN)
- GRI 2001 = G.P. GRI, *Atri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione*, Trieste-Montereale Valcellina (PN)
- GRI 2003 = *Modi di vestire, modi d'essere. Abbigliamento popolare e costumi tradizionali del Friuli*, a cura di G.P. GRI, Udine
- GROSSI 1977 = P. GROSSI, *“Un altro modo di possedere”. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano
- GUAITOLI 1983 = A. GUAITOLI, *Comunità rurale e territorio. Per una storia delle forme di popolamento in Friuli*, Martignacco (UD)
- GUAITOLI 1984 = A. GUAITOLI, *Beni comunali e istituti di compascuo nel Friuli agli inizi del secolo XVII. Con particolari riferimenti alla montagna e alta pianura della destra Tagliamento*, in DEL COL 1984, p. 33-55
- GUENZI 1984 = A. GUENZI, *I consumi alimentari: un problema da esplorare*, «Cheiron», 3, p. 61-75
- GUIDI 1998 = R.L. GUIDI, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento. Indagini e dibattiti*, Roma
- GULLINO 1980 = G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale secoli XVI-XVIII*, *Materiale per una ricerca*, «Quaderni storici», n.s., 43, p. 162-193
- GULLINO 1983 = G. GULLINO, *Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo*, «Studi veneziani», n.s., 7, p. 183-196
- GULLINO 1986 = G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II: *Il Settecento*, Vicenza, p. 378-410
- GULLINO 1992 = G. GULLINO, *La nuova cultura e l'economia. Dalle accademie agrarie all'attivazione dell'Istituto reale di scienze, lettere ed arti (1768-1812)*, in *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, a cura di R. ZORZI, Firenze, p. 371-384
- GULLINO 1994 = G. GULLINO, *Quando il mercante costruì la villa: la proprietà dei Veneziani nella terraferma*, in COZZI, PRODI 1994, p. 875-924.
- HARDIN 1968 = G. HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, «Science» 162, p. 1243-1248
- HARRIS 1990 = M. HARRIS, *Antropologia culturale*, Bologna
- HERLIHY 1999<sup>2</sup> = D. HERLIHY, *La famiglia nel medioevo*, Roma-Bari
- JACOBSON SCHUTTE 1988 = A. JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, Roma
- JEDIN 1973-1981 = H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, 4 vol., Brescia [Brescia 2009-2010]
- KAUTSKY 1961 = K. KAUTSKY, *La questione agraria*, Milano

- Kriegskarte 2005 = *Kriegskarte von Zach, 1798-1805. Carta del Ducato di Venezia/Karte des Herzogtums Venedig. Introduzione e guida alla consultazione/Einführung in das Werk*, a cura di M. ROSI, Treviso-Pieve di Soligo (TV)
- KULA, KOCHANOWICZ 1978 = W. KULA, J. KOCHANOWICZ, *Contadini*, in *Enciclopedia Einaudi*, 3, Torino, p. 901-934
- LABRIOLA 2004 = G.M. LABRIOLA, *La fisiocrazia come scienza nuova: economia e diritto fra antico e moderno*, Napoli
- LANARO SARTORI 1985 = P. LANARO SARTORI, *Venezia e le grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '700*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona, II, p. 271-351
- LANDI 1996 = F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma
- LANDI 2004 = F. LANDI, *Confische e sviluppo capitalistico. I grandi patrimoni del clero regolare in età moderna in Europa e nel continente americano*, Milano
- LANDI 2005 = F. LANDI, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma
- LAZZARINI 1998 = A. LAZZARINI, *Boschi e legname: una riforma veneziana e i suoi esiti*, «Archivio veneto», s. v, CL, p. 94-124
- LANE 1982 = F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino
- LAW 1996 = J.E. LAW, *L'autorità veneziana nella Patria del Friuli agli inizi del XV secolo; problemi di giustificazione*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 35-51
- LAZZARINI 1992 = A. LAZZARINI, *La montagna veneta in età moderna. Storia, ambiente e risorse*, Roma
- LAZZARINI 1993 = A. LAZZARINI, *Trasformazioni dell'agricoltura e istruzione agraria nel Veneto*, «Terra d'Este», n. 6, a. II, p. 39-76
- LAZZARINI 1994 = A. LAZZARINI, *Trasformazioni dell'agricoltura e istruzione agraria nel Veneto (II)*, «Terra d'Este», n. 8, a. IV, p. 29-40
- LAZZARINI 2002 = *Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di A. LAZZARINI, Milano
- LAZZARINI 2009 = A. LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano
- LE BRAS 1979 = G. LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Torino
- LE ROY LADURIE 1984 = E. LE ROY LADURIE, *I contadini di Linguadoca*, Roma-Bari (trad. it., 1ª ed., Paris 1969)
- LE TROSNE 1777 = G.-F. LE TROSNE, *De l'Ordre social*, Paris
- LEICHT 1903 = P.S. LEICHT, *Il parlamento della patria del Friuli. Sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)*, Udine
- LEICHT 1922 = P.S. LEICHT, *Disegni di riforme agrarie al cadere della Repubblica veneta*, «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», XI, p. 427-436
- LEICHT 1943 = P.S. LEICHT, *Un movimento agrario del Cinquecento*, in P.S. LEICHT, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, Milano, I, p. 73-91
- LEICHT 1955 = P.S. LEICHT, *Parlamento friulano*, II, I, Bologna
- LETT, LUCKEN 1999 = *L'adoption. Droit et pratiques*, ed. D. LETT, C. LUCKEN, Paris
- LEVI 1983 = G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino
- LONGHITANO 1988 = G. LONGHITANO, *Il progetto politico di François Quesnay. Materiali e note per una riconsiderazione dell'agrarismo fisiocratico*, Catania
- LONGHITANO 1993 = G. LONGHITANO, *Ricchezze, valori, società. La "nuova scienza" e i modelli sociali nella Francia del secondo Settecento*, Vicenza
- LORENZETTI, MERZARIO 2005 = L. LORENZETTI, R. MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma
- LORENZINI 2008a = C. LORENZINI, *I frati mendicanti e i santuari friulani in età moderna. Prime indagini*, in *Santuari di confine: una tipologia? Atti del Convegno di studi, Gorizia-Nova Gorica, 7-8 ottobre 2004*, a cura di A. TILATTI, Gorizia, p. 193-219
- LORENZINI 2008b = C. LORENZINI, *Tra conventi e santuari*, in TILATTI 2008, p. 152-155
- LORENZINI 2011 = C. LORENZINI, *Per scrutare la voce di una donna. Un caso di concubinato ecclesiastico a Sappada nel 1602*, «Acta Histriae», 19, 1-2, p. 197-218
- MAFFEY 1987 = A. MAFFEY, *L'utopia della ragione*, Napoli
- MAHER 1994 = *Questioni di etnicità*, a cura di V. MAHER, Torino
- MAIFREDA 2004 = G. MAIFREDA, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia*, in *Confische e sviluppo capitalistico. I grandi patrimoni*

- del clero regolare in età moderna in Europa e nel continente americano, a cura di F. LANDI, Milano, p. 55-72
- MALATTIA DELLA VALLATA 1923 = G. MALATTIA DELLA VALLATA, *Villotte friulane moderne (Amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie)*, Maniago (PN) (rist. anast., Barcis [PN] 1996)
- MANCINO 2000 = M. MANCINO, *Licentia confitendi: selezione e controllo dei confessori a Napoli in età moderna*, Roma
- MARCATO, PUNTIN 2008 = C. MARCATO, M. PUNTIN, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine
- MARCHESI 2006 = P. MARCHESI, *Abbazia e borgo fortificati di Sesto al Reghena*, edizione riveduta e corretta della stesura del 1978, Reana del Rojale (UD)
- MARCON 2011 = A. MARCON, *Zambaldi Antonio Francesco Alvisè, avvocato ed erudito*, in SCALON, GRIGGIO, BERGAMINI 2011, p. 3589-3590
- MARIN 2004 = E. MARIN, *Il catastico della famiglia Persico (1698-1835)*, in *Villanova Santa Margherita. Radici di una città industriale di nuova fondazione*, a cura di A. BATTISTON, V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro (VE), p. 104-120
- MARIN 2005 = E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Tegli Veneto (VE)
- MARIN 2005-2006 = E. MARIN, *La pieve di San Giusto di Gruaro e i suoi rettori*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone», 7-8, p. 37-104
- MARIN 2006 = E. MARIN, *"A pressieder e invigilar alla salute delle anime". I preti e le chiese nella storia di Pravisdomini e Barco*, in *Pravisdomini in epoca veneziana*, a cura di P.C. BEGOTTI, L. ZANIN, Pravisdomini (PN), p. 81-130
- MARIN 2007 = E. MARIN, *L'oratorio della Visitazione nella storia di Boldara*, in GARDIN, MARIN 2007, p. 9-34
- MARIN, VENDRAME 2002 = E. MARIN, L. VENDRAME, *La fondazione dell'abbazia di Sesto in un racconto popolare del XVII secolo*, «Sot la Nape», 54, n. 2-3, p. 75-78
- MARIN, VENDRAME 2006 = E. MARIN, L. VENDRAME, *Stalis dalle origini al XVIII secolo*, in *Stalis e dintorni. Storia, arte e suggestioni*, a cura di E. MARIN, [Gruaro (VE)], p. 13-26
- MARINELLI 2003 = F. MARINELLI, *Gli usi civici*, Milano
- MARIUZ 2010 = B. MARIUZ, *San Vito dalla Resistenza alle lotte contadine*, in BEGOTTI, SCLIPPA 2010, p. 733-780
- MARKHAM SCHULZ 2001 = A. MARKHAM SCHULZ, *Paolo Campsa e la manifattura di ancone lignee nella Venezia del Rinascimento*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 25, p. 9-53
- MARSON 1993 = G. MARSON, *San Stino. Ricerche storiche*, Treviso
- MARTIGNONI 2005 = A. MARTIGNONI, *"Requiescat in pace". Il destino dei morti tra fragile pace ed eterno riposo alla fine del medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», XII (= *La pace fra realtà e utopia*), p. 99-157
- MARTINAT 2004 = M. MARTINAT, *Le juste marché. Le système annonarie romain aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Rome
- MASON 2008-2009 = A. MASON, *Il santuario della Madonna di Cordovado. Aspetti di religiosità popolare*, Tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, rel. G.P. GRI
- MAZZONE 1991 = U. MAZZONE, *Visitatori in Valtellina tra '500 e '600. Visite pastorali, visita apostolica e relationes ad limina*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 27, p. 27-54
- MEEK 2003 = R.L. MEEK, *The Economics of Physiocracy*, Londra
- MENIS, COZZI 2001 = *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, a cura di G.C. MENIS, E. COZZI, Pordenone
- MENIS, TILATTI 1999 = *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS, A. TILATTI, Pordenone
- MENNITI IPPOLITO 1993 = A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti tra Roma e Venezia*, Bologna
- MENNITI IPPOLITO 1996 = A. MENNITI IPPOLITO, *Fortune e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento. Gli Ottoboni al tempo dell'aggregazione al patriziato*, Venezia
- MENNITI IPPOLITO 1999 = A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma
- MENOZZI 1986 = D. MENOZZI, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino, p. 767-806
- Mestieri 1979 = *Mestieri della terra e delle acque. Cultura popolare nell'Emilia Romagna*, Milano
- METZ 1992 = F. METZ, *Santi Rocco e Sebastiano: devozione e immagini*, in GOI 1992, p. 151-192



- METZ 2009 = F. METZ, *Moro Anton Lazzaro, naturalista*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 1746-1752
- MIGLIO 2001 = *I fisiocratici*, a cura di B. MIGLIO, Roma-Bari
- MILANI 1994 = M. MILANI, *Il processo a Menichino della Nota*, «Metodi e ricerche», n.s., 13,1-2, p. 161-171
- MILANI, MILANI 1994 = 1797. *L'armata francese e la municipalità di Sesto. Note di cronaca quotidiana*, a cura di G. MILANI, con la collaborazione di N. MILANI, [Sesto al Reghena (PN)]
- MOR 1974 = C.G. MOR, *I feudi d'abitanza in Friuli*, MSF, LIV, p. 50-106
- MOR 1989 = C.G. MOR, *Pievi e feudi nella diocesi di Concordia*, in *La chiesa concordiese 389-1989*, II: *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di C.G. MOR, P. NONIS, Fiume Veneto (PN), p. 37-67
- MOR 1992<sup>2</sup> = C.G. MOR, *I boschi patrimoniali del patriarca e di San Marco in Carnia*, Udine (1<sup>a</sup> ed., Udine 1962)
- MORASSI 1980 = L. MORASSI, *Tradizione e "nuova agricoltura": la società d'agricoltura pratica di Udine (1762-1797)*, Udine
- MORASSI 1992 = *La Nuova Olanda. Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, a cura di L. MORASSI, Udine
- MORASSI 1995 = L. MORASSI, *Per una analisi della grande proprietà nel Friuli veneto*, «Metodi e ricerche», n.s., XIV, 1, p. 27-42
- MORASSI 1997 = L. MORASSI, *1420-1497. Economia e società in Friuli*, Tavagnacco (UD)
- MORBIATO 1998 = *Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810)*, a cura di L. MORBIATO, Vicenza
- MORO 1993 = A.L. MORO, *Carteggio (1735-1764)*, a cura di M. BALDINI, L. CONTI, L. CRISTANTE, R. PIUTTI, Firenze
- MORONI 1942 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 15, Venezia, p. 61-65
- MOUSNIER 1974 = R. MOUSNIER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue*, I, Paris
- MOZZARELLI, ZARDIN 1997 = *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. MOZZARELLI, D. ZARDIN, Roma
- MUIR 2010 = E. MUIR, *Il sangue s'infuria e ribolle. La vendetta nel Friuli del Rinascimento*, Sommacampagna (VR) (trad. it., 1<sup>a</sup> ed., Baltimore-London 1993)
- MURATORI 1990 = L.A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*. Introduzione di P. STELLA, Torino
- NANNI 1948 = L. NANNI, *La Parrocchia studiata sui documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma
- NARDON 1999 = F. NARDON, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste-Montebelluna (PN)
- NASCIMBEN 2009 = L. NASCIMBEN, *Plurilinguismo e riflessioni metalinguistiche in Giovanni Battista Donato*, «Letteratura e dialetti», 2, p. 73-82
- NICCOLI 2005 = O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari
- NICCOLI 2011 = O. NICCOLI, *Vedere con gli occhi del cuore. Alle origini del potere delle immagini*, Roma-Bari
- NIEVO 1973 = I. NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, Milano
- NIEVO 1990 = I. NIEVO, *Il Varmo*, a cura di A. ROMANO, Roma
- Nolens intestatus* 1985 = *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Perugia
- NUBOLA 1993 = C. NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna
- NUBOLA 1994 = C. NUBOLA, *Chiese delle comunità. Diritti consuetudinari e pratiche religiose nella prima età moderna. Qualche spunto di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna, p. 441-464
- NUBOLA, TURCHINI 1993 = *Visite pastorali ed elaborazione di dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna
- ORTALLI 1994 = J. ORTALLI, *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in *Splendida civitas nostra. Studi in onore di Antonio Frova*, Roma, p. 155-169
- ORTALLI 1996 = G. ORTALLI, *Le modalità di un passaggio: il Friuli occidentale e il dominio veneziano*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 13-33
- ORTALLI 1997 = G. ORTALLI, *Lupi, genti, culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino
- OSTERMANN 1940 = V. OSTERMANN, *La vita in Friuli. Usi costumi credenze popolari*, rist. a cura di G. VIDOSSÌ, Udine
- PANIEK 1996 = A. PANIEK, *Il miserabil paese. Lotte di potere, conflitti economici e tensioni sociali nella Contea di Gorizia agli inizi del Settecento*, «Metodi e ricerche», n.s., xv, p. 39-76

- PAOLIN 1978a = G. PAOLIN, *Dell'ultimo tentativo compiuto in Friuli di formare una comunità anabattista. Note e documenti*, «Nuova rivista storica», 62, 1-2, p. 3-28
- PAOLIN 1978b = G. PAOLIN, *Le visite pastorali di Iacopo Maracco nella Diocesi aquileiese nella seconda metà del XVI secolo*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 13, p. 169-185
- PAOLIN 1980a = G. PAOLIN, *I contadini anabattisti di Cinto*, «Il Noncello», 50, p. 91-124
- PAOLIN 1980b = G. PAOLIN, *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500*, «Collectanea Franciscana», 50, 1-4, p. 107-167
- PAOLIN 1984 = G. PAOLIN, *Monache e donne nel Friuli del Cinquecento*, in DEL COL 1984, p. 201-228
- PAOLIN 1989 = G. PAOLIN, *Sviluppi dell'anabattismo veneto nella seconda metà del Cinquecento*, in *Die Täuferbewegung: Tagung zum 450 Todestag Jakob Huters (1536-1986) / L'anabattismo: Atti del Convegno in occasione del 450° anniversario della morte di Jakob Hunter (1536-1986)*, Bozen/Bolzano, p. 115-159
- PAOLIN 1996 = G. PAOLIN, *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone
- PAOLIN 2008 = G. PAOLIN, *I Minori in età moderna*, in TILATTI 2008, p. 119-143
- Il Parco* 2003 = *Il Parco dei fiumi Lemene, Reghena e dei laghi di Cinto*, Portogruaro (VE)
- PARONUZZI 2006 = P. PARONUZZI, *Le acque*, in *Il Tagliamento*, a cura di F. BIANCO, A. BONDESAN, P. PARONUZZI, M. ZANETTI, A. ZANFERRARI, Vicenza
- PASA 1997 = M. PASA, *I beni comunali nella repubblica veneta. Prospettive per una ricerca*, «Studi storici Luigi Simeoni», 47, p. 135-149
- PASCHINI 1928-1930 = P. PASCHINI, *Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi fino alla morte di Eugenio IV (1447)*, MSF, xxiv, p. 39, 72; xxvi, p. 27-74
- PASCHINI 1939-1940 = P. PASCHINI, *Il cardinale Domenico Grimani nei suoi rapporti con il Friuli*, MSF, xxxv-xxxvi, p. 69-99
- PASCHINI 1941 = P. PASCHINI, *Il cardinale Marino Grimani nella diocesi di Concordia. Episodi storici del secolo XVI*, MSF, xxxvii, p. 71-88
- PASCHINI 1943 = P. PASCHINI, *Domenico Grimani, cardinale di San Marco († 1523)*, Roma
- PASCHINI 1948 = P. PASCHINI, *La nomina del patriarca di Aquileia e la Repubblica di Venezia nel secolo XVI*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 2, p. 61-76
- PASCHINI 1951 = P. PASCHINI, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma
- PASCHINI 1952-1953 = P. PASCHINI, *La questione del feudo di Taiedo e le peripezie di un patriarca*, MSF, xl, p. 76-137
- PASCHINI 1959 = P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova
- PASCHINI 1960 = P. PASCHINI, *Il cardinale Marino Grimani e i prelati della sua famiglia*, Roma
- PASCHINI 1975<sup>3</sup> = P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine
- PASOLINI 1975 = P.P. PASOLINI, *La nuova gioventù. Poesie friulane, 1941-1974*, Torino
- PASTA 1993 = R. PASTA, *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, «Rivista storica italiana», cv, p. 484-501
- PASTORE, GARBELLOTTI 2001 = *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. PASTORE, M. GARBELLOTTI, Bologna
- PAVANELLO 1906-1907 = G. PAVANELLO, *La strada e il traghetto della Fossetta. (Strade, traghetti e poste della Repubblica veneta)*, «Ateneo veneto», I, p. 341-362; II, p. 26-66, 169-221, 297-327 (rist. anast. Portogruaro [VE] 2007)
- PAZZAGLI 2008 = R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano
- PEDANI FABRIS 1994 = M. PEDANI FABRIS, *I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento*, MSF, lxxiv, p. 205-228
- PELAJA, SCARAFFIA 2008 = M. PELAJA, L. SCARAFFIA, *Due in una carne: chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari
- PELLEGRINI 1987 = R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Tavagnacco (UD)
- PELLEGRINI 2003 = R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura. Saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano*, Cercivento (UD)
- PELLEGRINI 2009 = R. PELLEGRINI, *Donato Giovan Battista*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 979-988
- PELLEGRINI 2010 = M. PELLEGRINI, *Il papato del Rinascimento*, Bologna
- PENZI 1990 = D. PENZI, *L'architettura spontanea nel Friuli Occidentale*, Azzano Decimo (PN)
- PENZI 1999 = D. PENZI, *Architettura spontanea ambiente e tradizione nel Friuli occidentale*, Pordenone

- PERESSI 1974 = *Mezzo secolo di cultura friulana. Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana (1919-1972)*, a cura di L. PERESSI, Udine; con *Supplementi* per gli anni successivi
- PERESSI 1979 = L. PERESSI, *La "menada" in Valcellina*, «Ce fastu?», LV, p. 177-200
- PERUSINI 1960 = G. PERUSINI, *L'armamento delle cernide friulane all'epoca veneta*, «Armi antiche», n.u., p. 43-73
- PERUSINI 1961 = G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze
- PERUSINI 1972 = G. PERUSINI, *Vita pastorale in Friuli. Premessa a un'inchiesta etnografica*, in *Cultura pastoralis Alpium orientalium*, a cura di R. WILDHABER, München, p. 11-17
- PETRARCA 1978 = F. PETRARCA, *Epistole*, a cura di U. DOTTI, Torino
- PETRONIO 1992 = U. PETRONIO, *Usi civici*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLV, Milano, p. 930-953
- PEZZOLO 1983 = L. PEZZOLO, *L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII*, «Studi veneziani», n.s., 7, p. 59-80
- PIANA 1977 = C. PIANA, *La Facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata (Roma) (Spicilegium Bonaventurianum, xv)
- PIN 1980 = C. PIN, *Un contrasto fra la Repubblica di Venezia e Paolo Sarpi per la nomina del patriarca di Aquileia*, «Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria», xxx, p. 88-123
- PIN 2010 = C. PIN, *Paolo Sarpi senza maschera*, in *Paolo Sarpi. Politique et religion en Europe, études reunies par M. VIALON*, Paris, p. 55-103
- PIPPO, PESCHIUTTA 2002 = *Savorgnano. Immagini, volti e ricordi. 1600 fotografie storiche di un paese che si racconta*, a cura di R. PIPPO, L. PESCHIUTTA, con la collaborazione di F. DANELUZZI et alii, Savorgnano (PN)
- PIRILLO 2009 = *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia, I: Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze
- PIRONA, CARLETTI, CORGNALI 1935 = G.A. PIRONA, E. CARLETTI, G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona, vocabolario friulano*, Udine (rist. an., Udine 1988)
- PITTERI 1985 = M. PITTERI, *La politica veneziana dei beni comunali (1496-1797)*, «Studi veneziani», n.s., x, p. 57-80
- PITTERI 2005 = M. PITTERI, *I beni comunali e la sovrana risoluzione del 1839*, in *La questione "montagna" in Veneto e Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi e interventi*, a cura di A. LAZZARINI, A. AMANTIA, Belluno, p. 117-135
- PITTERI 2007 = M. PITTERI, *Per una confinazione equa e giusta: Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano
- PIVA 1999 = P. PIVA, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 223-336
- PIZZATI 1997 = A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia
- PIZZIN 1972 = A. PIZZIN, *Il comune di Corbolone in causa con gli arcipreti di Lorenzaga*, «Sot la nape», xxiv, 1, p. 30-43
- PONI, FRONZONI 1979 = C. PONI, S. FRONZONI, *L'economia di sussistenza della famiglia contadina*, in *Mestieri* 1979, p. 11-41
- PORCIA 1897 = *Descrizione della patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo da Porcia*, Udine
- POVOLO 1980 = C. POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. COZZI, I, Roma, p. 153-258
- POVOLO 1997 = C. POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona
- POVOLO 2002 = C. POVOLO, *La piccola comunità e le sue consuetudini*, p. 5, relazione introduttiva al seminario "Per una storia delle comunità. (Ricordando i primi anni '80)", tenutosi a Este il 20 aprile 2002: [www.storiadivenezianet](http://www.storiadivenezianet) (ora in: C. POVOLO, *La piccola comunità e le sue consuetudini*, in *Tra storia e diritto. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli [CZ] 2008, p. 591-642)
- POZZI 1997 = G. POZZI, *Come pregava la gente*, in *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, p. 47-162
- PRETO 1994 = P. PRETO, *Le "paure" della società veneziana: le calamità, le sconfitte, i nemici esterni e interni*, in COZZI, PRODI 1994, p. 215-238
- PRODI, REINHARD 1996 = *Il concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. PRODI, W. REINHARD, Bologna
- PRODOMI 1965 = P. PRODOMI, *La Madonna di Rosa*, San Vito al Tagliamento (PN)



- PROSPERI 1986 = A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in CHITTOLINI, MICCOLI 1986, p. 217-262
- PROSPERI 1988 = A. PROSPERI, *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation, Actes de séminaire organisé par l'Ecole française de Rome et l'Université di Roma-La Sapienza (janvier-mai)*, Rome, p. 123-140
- PROSPERI 1996 = A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino
- PROSPERI 1997a = A. PROSPERI, *Missioni popolari e visite pastorali in Italia tra '500 e '600*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée», 109, 2, p. 767-783
- PROSPERI 1997b = A. PROSPERI, *I sacramenti in età tridentina. Un «tempo della chiesa» di nuovo tipo?*, in *Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio*, a cura di G. ALBERIGO, I. ROGGER, Brescia, p. 251-266
- PROSPERI 2001 = A. PROSPERI, *Il concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino
- PROSPERI 2003 = A. PROSPERI, *Ortodossia, diversità e dissenso. Venezia e il governo della religione intorno alla metà del Cinquecento*, in A. PROSPERI, *Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, p. 141-151
- PULLAN 1964 = B. PULLAN, *Wage-earners and the Venetian Economy, 1550-1630*, «Economic History Review», xvi, p. 407-426
- Il Quattrocento* 1996a = *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, I: *La vicenda storica, spunti di storiografia musicale, libri, scuole e cultura*, Pordenone
- Il Quattrocento* 1996b = *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, II: *Studi urbani, l'avvio di una ricerca. La dimensione artistica*, Pordenone
- QUESNAY 1759 = F. QUESNAY, *Essai sur l'administration des terres*, Paris
- Raccolta 1789 = *Raccolta di memorie delle pubbliche accademie d'agricoltura, arti e commercio dello Stato veneto*, Venezia
- RAGGIO 1990 = O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino
- Relazioni dei rettori* 1973 = *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, 1: *La patria del Friuli*, Milano
- RIBIS 2002 = G. RIBIS, *Il catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*, Udine
- RIEDMANN 1996 = J. RIEDMANN, *La specificità pordenonese: i rapporti con gli Asburgo e l'Austria*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 69-79
- RIGAUX 2001 = D. RIGAUX, *Les couleurs de la prière. L'image sainte à la fin du Moyen Âge*, «Quaderni di storia religiosa», VIII (= *Religione domestica*), p. 249-271
- RIZZETTO 1997 = A. RIZZETTO, *Giovanni Battista Donato*, [Casier (TV)]
- RIZZOLATTI 1997 = P. RIZZOLATTI, *Di cà da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli occidentale. Dialettologia. Sociolinguistica. Storia della lingua. Letteratura*, Pordenone
- RIZZOLATTI 2002 = P. RIZZOLATTI, *Arba paicunins. Pier Paolo Pasolini e il dialetto di Cordovado*, in BEGOTTI 2002, p. 337-340
- RIZZOLATTI, ZAMBONI 1984 = P. RIZZOLATTI, A. ZAMBONI, *Antichi documenti linguistici dell'area portogruarese*, in *L'area portogruarese tra veneto e friulano*, a cura di R. SANDRON, Portogruaro (VE)
- ROMEO 1990 = G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze
- ROMEO 1998 = G. ROMEO, *Esorcisti, confessori e sessualità femminile nell'Italia della Controriforma*, Firenze
- ROMEO 2008 = G. ROMEO, *Amori proibiti: i concubini tra Chiesa e Inquisizione. Napoli 1563-1656*, Roma-Bari
- ROMEO 2009 = G. ROMEO, *L'inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari
- ROSA 1979 = M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche, secoli XVI-XVIII*, «Il Mulino», XIV, p. 1015-1055
- ROSSET 2004 = G.F. ROSSET, *Strade e allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento tra antichità ed epoca moderna*, «Quaderni friulani di archeologia», 14, 1, p. 105-120
- ROSSI 1995 = F. ROSSI, *Portogruaro 1797-1814. Appunti per una ricerca*, in *Portogruaro nell'Ottocento. Contesto storico e ambiente sociale*, a cura di R. SIMONATO, R. SANDRON, Portogruaro (VE)
- ROSSI 2010a = M.C. ROSSI, *Figli d'anima. Forme di "adozione" e famiglie "allargate" nei testamenti degli uomini e delle donne veronesi del secolo XV*, in Rossi 2010b, p. 381-404
- ROSSI 2010b = *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna (VR)

- ROTA 1798 = F. ROTA, *Memoria per la riduzione a coltura dei beni comunali nel Friuli ex Veneto e loro divisione, e riparto*, Udine
- ROTONDÒ 1967 = A. ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica*, «Rivista storica italiana», 79, 4, p. 991-1030
- ROZZO 2006 = U. ROZZO, *Gli eretici e la circolazione dei libri proibiti nel Friuli del Cinquecento*, in «La gloria del Signore». *La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di G. HOFER, Mariano del Friuli (GO), p. 67-82
- RUGO 1968 = P. RUGO, *Documenti e registri per la storia dell'Alto Concordiese e sui "de Rivo" di Cividale*, Feltre (BL)
- RURALE 2008 = F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma
- RURALE 2011 = F. RURALE, *Aristocratic Culture and Sexuality: Some Notes about Prelate and Religious Clergy in Sixteenth Century Italian Courts, in Sexualities, Textualities, Art and Music in Early Modern Italy (Cork-Ireland, University College, Dep. of Music, 18-19 maggio 2007)*, London
- SALIMBENI 1976 = F. SALIMBENI, *Un documento inedito sulle condizioni del clero friulano nel 1584*, «Studi goriziani», 44, p. 97-122
- SALVADOR 1985 = *Borghi Feudi Comunità. Cercando le origini del territorio comunale di Chions*, a cura di M. SALVADOR, Pordenone
- SALVATORI 1995 = E. SALVATORI, *Il sistema antroponomico a Pisa nel Duecento: la città e il territorio*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age», 107, p. 427-466
- SALVESTRINI 2008 = F. SALVESTRINI, *Disciplina Caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma
- SANUTO 1879-1903 = M. SANUTO, *I diari*, 58 voll., a cura di R. FULIN, Venezia
- SAPPA 1986 = B. SAPPA, *Fagnigola giurisdizione di Sesto (Consuetudini agrarie e processi nel XVII e XVIII secolo)*, «Sot la nape», xxxviii, 1, p. 21-32
- SARPI 1974 = P. SARPI, *Istoria del concilio tridentino. Seguita dalla "Vita del padre Paolo" di Fulgenzio Micanzio*, a cura di C. VIVANTI, 2 vol., Torino
- SARPI 1985 = P. SARPI, *Venezia, il patriarcato di Aquileia e le "Giurisdizioni nelle terre patriarcali del Friuli" (1420-1620)*, a cura di C. PIN, Udine
- SARPI 2001 = P. SARPI, *Consulti*, I, 1-2, a cura di C. PIN, Pisa-Roma
- SARPI 2006 = P. SARPI, *Istoria dell'Interdetto*, a cura di C. PIN, Conselve (PD)
- SARRA 1988 = M. SARRA, *Distribuzione statistica dei dati processuali nell'Inquisizione in Friuli dal 1557 al 1786. Tecniche di ricerca e risultati*, «Metodi e ricerche», 7, 1, p. 5-30
- SARTORI 1852 = G.B. SARTORI, *Della storia de' feudi e della legislazione, miglioramento e svincolo assoluto de' medesimi nelle venete provincie*, Venezia
- SCALON 1987 = C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. "Membra disiecta" dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova
- SCALON 1988 = C. SCALON, *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo (1542)*, Spilimbergo (PN)
- SCALON 1996 = C. SCALON, *Produzione e circolazione del libro nel Quattrocento: note in margine a una ricerca*, in *Il Quattrocento* 1996a, p. 225-235
- SCALON 2005-2006 = C. SCALON, *La ricostruzione della popolazione della provincia di Pordenone dalla seconda metà del secolo XVII alla fine del secolo XIX*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone», 7-8, p. 169-228
- SCALON, GRIGGIO, BERGAMINI 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III: *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine
- SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II: *L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine
- SCHNEIDER 1992 = F. SCHNEIDER, *Raccolta di antiche tradizioni ed avvenimenti di Sauris fino ai giorni nostri*, Tolmezzo (UD)
- SCLIPPA 1987 = P.G. SCLIPPA, *Terra di Lavoro. Ligugnana, Pradis, Cason, Braida Bottari, Cragnutto*, Pordenone
- SCLIPPA 1997a = P.G. SCLIPPA, *Di terra, di acqua ovvero di Rosa e della sua gente*, in SCLIPPA 1997b, p. 29-71
- SCLIPPA 1997b = *La Rosa erosa. Studi su una comunità tra le acque*, a cura di P.G. SCLIPPA, San Vito al Tagliamento (PN)
- SCOTTÀ 1999 = A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro (VE)
- SEIDEL MENCHI, JACOBSON SCHUTTE, KUEHN 1999 = *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna

- SELLA 1982 = D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna
- SELLA, VALE 1941 = P. SELLA, G. VALE, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae Histria Dalmatia*, Città del Vaticano
- SENECA 1954 = F. SENECA, *La fine del patriarcato aquileiese (1748-1751)*, Venezia 1954
- SETTIA 1991 = A.A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento del Friuli*, in A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, p. 99-129 (già in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, *Atti del Convegno internazionale di studi*, Udine, 4-8 dicembre 1983, a cura di G. FORNASIR, Udine 1984, p. 217-244)
- SETTIA 1999 = A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma
- SIGALOTTI 1993 = G. SIGALOTTI, *Bibliografia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena*, a cura di G. BORTOLUSSI, P.G. SCLIPPA, Udine
- SIMONCELLI 1977 = P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma
- SIMONETTO 1998 = M. SIMONETTO, *L'"inchiesta" Arduino e i grandi problemi dell'agricoltura veneta nel Settecento*, «Venetica», s. III, XII, p. 9-44
- SIMONETTO 2001 = M. SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia. 1768-1797*, Treviso
- SIMONETTO 2009 = L. SIMONETTO, *Valvasone di Maniago Iacopo, storico*, in SCALON, GRIGGIO, ROZZO 2009, p. 2569-2573
- SIMPLICIO 2005 = O. SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna
- SIST 2010 = P. SIST, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa (secoli XIV-XVIII)*, Roma
- Società contadina 1997 = Società contadina, in *Dizionario di antropologia*, a cura di U. FABIETTI, F. REMOTTI, Bologna, p. 690-691
- SOCOL 1986 = C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*, Udine
- SPIAZZI, MAJOLI 2009 = Tra Livenza e Tagliamento. Arte e cultura a Portogruaro e nel territorio Concordiese tra XV e XVI secolo, *Atti della giornata di studio, Portogruaro, 28 novembre 2008*, a cura di A.M. SPIAZZI, L. MAJOLI, Vicenza
- SPINELLI 1999a = G. SPINELLI, *L'età della commendata (1441-1789)*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 191-219
- SPINELLI 1999b = G. SPINELLI, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 97-121
- STAINERO 2006 = J. STAINERO, *Patria del Friuli restaurata. Estimo, agronomia e vita nei campi nel manuale di un 'pubblico perito' udinese del Cinquecento*, a cura di A. PESARO, Udine
- STEFANUTTI 1984 = A. STEFANUTTI, *Consorti feudali, "cittadini" e "popolani" a Spilimbergo. Spunti per la storia di una società tra XVI e XVII secolo*, in Spilimberc, a cura di N. CANTARUTTI, G. BERGAMINI, Udine, p. 95-108 (ora in STEFANUTTI 2006, p. 197-212)
- STEFANUTTI 1995 = A. STEFANUTTI, *Nella villa di Santa Maria la Longa: la responsabilità del comune rurale in fatto di sequestri*, in *Memor fuerum antiquorum: studi in memoria di Luigi De Biasio*, a cura di P.C. IOLY ZORATTINI, A.M. CAPRONI, Udine, p. 233-238 (ora in STEFANUTTI 2006, p. 385-392)
- STEFANUTTI 1999 = A. STEFANUTTI, *La questione sanitaria, ovvero una ragione di conflitto tra i corpi della patria*, in CASELLA 1999, p. 77-93 (ora in STEFANUTTI 2006, p. 123-137)
- STEFANUTTI 2000 = A. STEFANUTTI, *I segni della cultura italiana ed europea in un problema territoriale: il conflitto tra i feudi e la città di Udine*, in *I rapporti dei Friulani con l'Italia e con l'Europa nell'epoca veneta*, *Atti del Convegno internazionale*, Colloredo di Monte Albano, 6-7 ottobre 1998, a cura di E. MIRMINA, Udine, p. 67-83 (ora in STEFANUTTI 2006, p. 29-41)
- STEFANUTTI 2006 = A. STEFANUTTI, *Saggi di storia friulana*, a cura di L. CASELLA, M. KNAPTON, Udine
- STEFANUTTO, GIORDANI 1981 = *Claut chiuso tra i monti. La sua gente, le sue vicende*, a cura di L. STEFANUTTO, con la collaborazione di S. GIORDANI, Pordenone
- STELLA 1791 = F.M. STELLA, *Sui boschi del Friuli*, «Nuovo Giornale d'Italia», II, Venezia, p. 41-47
- STELLA 1958 = A. STELLA, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII. Lineamenti di una ricerca economico-politica*, Milano
- STIVAL 1992 = G. STIVAL, *Dio, la sera e, forse, la morte*, in GOI 1992, p. 57-116
- STIVAL 1995 = G. STIVAL, *Carità non compresa. Don Antonio Cicuto arciprete di Bagnarola*, [Sesto al Reghena (PN)]
- STIVAL 1997a = G. STIVAL, *La pieve di Bagnarola e i vescovi di Concordia. Le visite pastorali dal 1518 al 1928*, Sesto al Reghena (PN)



- STIVAL 1997b = G. STIVAL, *San Pietro di Versio-la. Studi, ricerche e cronaca di un restauro*, a cura di G. STIVAL, Sesto al Reghena (PN)
- STIVAL 2000 = G. STIVAL, *Il catastico. Il patri-monio della chiesa e delle confraternite di Bagna-rola nel 1800*, Sesto al Reghena (PN)
- STIVAL 2004 = G. STIVAL, *Il buon Dio dei non-ni. Religiosità popolare friulana*, Pordenone
- STUMPO 1995 = E. STUMPO, *Il capitale finan-ziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano
- TABACCO 1979 = G. TABACCO, *Egemonie so-ciali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino (già in *Storia d'Italia*, II,1: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, a cura di R. ROMANO, C. VIVANTI, Torino 1974, p. 5-274)
- TABACCO 1980<sup>2</sup> = G. TABACCO, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine
- TAMASSIA 1911 = N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano-Palermo-Napoli (rist. an., Roma 1971)
- TEDESCHI 1997 = J. TEDESCHI, *Il giudice e l'ere-tico. Studi sull'inquisizione romana*, Milano
- TENENTI, TUCCI 1996 = *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV: *Il Rina-scimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENEN-TI, U. TUCCI, Roma
- TILATTI 1996 = A. TILATTI, *San Bellino, Bellino vescovo, la leggenda e la storia*, «Quaderni stori-ci», n.s., 93, p. 583-605
- TILATTI 1999 = A. TILATTI, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in MENIS, TILATTI 1999, p. 149-189
- TILATTI 2006 = A. TILATTI, *I catapan di Trivi-gnano Udinese (secoli XIV-XVI)*, Roma
- TILATTI 2008 = *Fratelli minori in Friuli. Otto se-coli di presenze, relazioni, proposte*, a cura di A. TILATTI, Vicenza
- TILATTI 2011a = A. TILATTI, *Amministrare chiese nel tardo Quattrocento. Alcune visite dei vi-cari dell'abate di Santa Maria di Sesto*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. BERTAZZO, D. GALLO, R. MICHETTI, A. TILATTI, Padova, p. 675-686
- TILATTI 2011b = A. TILATTI, *Della villa di Var-mo in Friuli. Ossia della villa Cisilino in Villa di Varmo*, Pasian di Prato (UD)
- TODESCHINI 2002 = G. TODESCHINI, *I mer-canti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Mo-derna*, Bologna
- TOLOMEI 1842 = G.P. TOLOMEI, *Sul pensiona-tico ossia sulla servitù del pascolo invernale*, Ve-nezia
- TONON 1990 = M. TONON, *Casa clautana mu-seo dott. Eugenio Borsatti medico*, Claut (PN)
- TONUTTO 1997 = A. TONUTTO, *L'Accade-mia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia (1797-1866)*, Udine
- TORCELLAN 1963 = G. TORCELLAN, *Badoer, Giovanni Alberto*, in DBI, 5, Roma, p. 119-120
- TORCELLAN 1964 = G. TORCELLAN, *Barbarigo Giovan Francesco*, DBI, 6, Roma, p. 64-66
- TORRE 1995 = A. TORRE, *Il consumo di devozio-ni. Religione e comunità nelle campagne dell'An-cien Régime*, Venezia
- TRAME 1996 = U. TRAME, *Città e territorio nel secolo XV. Principali fatti urbani*, in *Il Quattro-cento* 1996b, p. 9-16
- TREBBI 1982 = G. TREBBI, *La questione aqui-leiese*, in *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di G. BENZONI, M. PEGRARI, Brescia, p. 669-687
- TREBBI 1984 = G. TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine
- TREBBI 1994 = G. TREBBI, *La società venezia-na*, in COZZI, PRODI 1994, p. 129-213
- TREBBI 1998 = G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine-Tri-cesimo (UD)
- TREBBI 2006 = G. TREBBI, *Paolo Sarpi in al-cune recenti interpretazioni*, in *Ripensando Paolo Sarpi, Atti del Convegno internazionale di Studi*, Venezia, p. 651-688
- TRON 1994 = A. TRON, «*Serenissimo Princi-pe...*», a cura di P. GASPARI, Udine
- TULCHIN 2007 = A. TULCHIN, *Same-Sex Cou-ples Creating Households in Old Regime France: The Uses of "Affrèment"*, «*Journal of Modern History*», 79,3, p. 613-647
- TURRINI 1982 = M. TURRINI, «*Riformare il mondo a vera vita cristiana*»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, «*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*», 8, p. 407-487
- VACCARI 1992 = E. VACCARI, *L'attività agrono-mica di Pietro e Giovanni Arduino*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento. Atti del secondo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto (Venezia, 14-15 dicembre 1990)*, Venezia, p. 129-167
- VALLERANI 1991 = F. VALLERANI, *Paesaggio e navigazione nella bassa pianura tra Livenza e*

- Tagliamento durante i secoli XVI e XVII*, «Ce fastu?», LXVII, 1, p. 87-97
- VALLERANI 1992 = F. VALLERANI, *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livenza e Tagliamento in epoca veneta (sec. XVI-XVIII)*, Portogruaro (VE)
- VALLERANI 1994a = F. VALLERANI, *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto orientale e Pordenonese*, Portogruaro (VE)
- VALLERANI 1994b = F. VALLERANI, *Tematiche rusticali e trasformazioni agrarie. Ippolito Nievo e le campagne del basso Friuli*, «Ce fastu?», LXX, 1, p. 41-62
- VALUSSI 1962 = G. VALUSSI, *Aspetti geografici di una vecchia lite fra due comunità prealpine (Erto e Casso)*, «Ce fastu?», XXXVIII, 1-6, p. 103-116
- VALUSSI 1967 = *La Valcellina. Guida storico-geografica per il turista*, a cura di G. VALUSSI, Pordenone
- VALVASON DI MANIAGO 2011 = J. VALVASON DI MANIAGO, *Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di A. FLORAMO, Montebelluna (PN)
- VALVASONE 1870 = M. VALVASONE, *Progetto di un codice e regolamento agrario*, Pordenone
- VARANINI 1991 = G.M. VARANINI, *Gli statuti delle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna, p. 247-317
- VARANINI 1996 = G.M. VARANINI, *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in TENENTI, TUCCI 1996, p. 807-879
- VAUCHEZ 2003 = A. VAUCHEZ, *La tomba, la morte e il destino del corpo*, in A. VAUCHEZ, *Esperienze religiose nel medioevo*, Roma, p. 237-245
- VECCHIO 1974 = B. VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino
- VENDRAME 1997 = L. VENDRAME, *Il paesaggio rurale di Tegli e Cintello fra i secoli XVIII-XIX*, in *Tra l'Aquila e il Leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Tegli e Cintello*, a cura di V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, Pordenone, p. 147-163
- VENDRAME 2002 = L. VENDRAME, *Il Palù del vescovo e il Sindacato di Cordovado dal medioevo all'età moderna*, in BEGOTTI 2002a, p. 101-116
- VENDRAME 2007 = L. VENDRAME, *Gherardo Freschi, Augusto Marin e Giuseppe Vendrame. Intraprendenza e tradizione nell'età del Risorgimento*, in *Tegli Veneto: storia delle sue comunità, Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. DIANO, Tegli Veneto (VE)
- VENDRAMINI 2009 = F. VENDRAMINI, *La Pieve e le Regole. Longarone e Lavazzo, una storia secolare*, Verona
- VENTURA 1964 = A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari
- VENTURA 1970 = A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione del capitale nei secoli XVI e XVII*, in *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Roma, p. 519-560
- VENTURI 1976 = F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II: *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino
- VERGANI 2003 = R. VERGANI, *Tesori in montagna: ricerca ed estrazione dell'argento fra XIII e XVIII secolo*, in R. VERGANI, *Miniere e società nelle montagne del passato. Alpi venete, secoli XIII-XIX*, Verona, p. 17-34
- VERONESE 1997 = G. VERONESE, *Signori e sudditi. Il feudo di Zoppola tra '500 e '600*, Pordenone
- VIAZZO 2001<sup>2</sup> = P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Roma
- VIGATO 1997 = M. VIGATO, *Il Monastero di Santa Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la Comunità atestina. Trasformazioni ambientali e dinamiche socio-economiche in un'area del basso Padovano tra medioevo ed età moderna*, Verona
- VIGGIANO 1993 = A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso
- VIGGIANO 1996a = A. VIGGIANO, *Il dominio da Terra: politica e istituzioni*, in TENENTI, TUCCI 1996, p. 529-575
- VIGGIANO 1996b = A. VIGGIANO, *Forme di identità locale e conflittualità politico-istituzionale. La patria del Friuli e Venezia nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento* 1996b, p. 17-47
- VIGGIANO 2003 = A. VIGGIANO, *Politica e giustizia. Per uno studio del tribunale del Luogotenente della Patria del Friuli a metà Quattrocento*, in CASELLA 2003, p. 391-432
- VISINTIN 2008 = D. VISINTIN, *L'attività dell'inquisitore fra Giulio Missini in Friuli (1645-1653): l'efficienza della normalità*, Trieste-Montebelluna (PN)
- VITT 1997 = G. VITT, *Striis e miracui a Cordovat. Liëndis ciapadis su, rielaboradis pai frus, e trascritis da G.V. dopo vei scoltat Pia Pillon, Antonietta Tonin, Maria Tonin di Cordovado e Antonio Vit di Bagnarola*, Cordovado (PN)

- WEISSER 1989 = M.R. WEISSER, *Criminalità e repressione nell'Europa moderna*, Bologna
- ZACCHIGNA 1982 = M. ZACCHIGNA, *La palude di Cinto. Una lite giudiziaria del tardo medioevo friulano*, «Metodi e ricerche», 1,2, p. 33-42
- ZACCHIGNA 1984 = M. ZACCHIGNA, *Alcuni aspetti dell'economia pordenonese alla fine del Quattrocento*, in DEL COL 1984, p. 105-118
- ZACCHIGNA 1996a = M. ZACCHIGNA, *Forme di potere sulle acque e macchine idrauliche nel Friuli occidentale: Aviano, Spilimbergo, Pordenone (sec. XV)*, in *Il Quattrocento* 1996b, p. 49-62
- ZACCHIGNA 1996b = M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli fra i secoli XIV e XV. Contributo alla storia dell'economia friulana nel basso medioevo*, Venezia
- ZAGARI 1984 = E. ZAGARI, *Mercantilismo e fisiocrazia. La teoria e il dibattito*, Napoli
- ZAGO 2002 = R. ZAGO, *Grimani, Antonio* [c. 1434-1523], DBI, 59, Roma, p. 593-595
- ZALIN 1982 = G. ZALIN, *Ricerche sulla privatizzazione della proprietà ecclesiastica nel Veneto. Dai provvedimenti Tron alle vendite italiane*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, p. 537-555
- ZAMBALDI 1840 = A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta, serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito al Tagliamento (PN)
- ZAMBALDI 1923 = A. ZAMBALDI, *Annali di Portogruaro (1140-1797)*, a cura di M. BELL, Portogruaro (VE)
- ZAMPERETTI 1991 = S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signori, feudi e comunità soggette allo Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del Seicento*, Venezia
- ZAMPERETTI 2007 = S. ZAMPERETTI, *La figura del feudatario nella Repubblica di Venezia di fine '700*, «Acta Histriae», 15, p. 235-248
- ZANETTI 2003 = M. ZANETTI, *L'ambiente naturale del fiume di risorgiva e della cava senile: vegetazione e flora*, in *Il Parco dei fiumi Lemene, Reghena e dei laghi di Cinto*, Portogruaro (VE), p. 41-51
- ZANIER 1998 = *Gherardo Freschi (1804-1893). Una figura di statura europea tra ricerca scientifica ed operare concreto*, *Atti del Convegno, Sesto al Reghena-Ramuscello, 13 dicembre 1997*, a cura di C. ZANIER, Sesto al Reghena (PN)
- ZANIN 2004 = L. ZANIN, *I ricchi amministratori dell'Abbazia. Il ruolo dei ministeriali di Fagnigola e della piccola proprietà locale nei secoli XIII-XIV alla luce di alcuni documenti inediti*, «Sot la nape», LVI, 5-6, p. 19-25
- ZANNINI 2006 = A. ZANNINI, *La logica della distinzione. I Borghesaleo, una casata di terraferma al servizio della Serenissima (XVII-XVIII sec.)*, «Ateneo veneto», CXIII, terza serie, 5/II, p. 63-126
- ZANON 1828 = A. ZANON, *Edizione completa degli scritti di agricoltura, arti e commercio*, 6 vol., Udine
- ZARRI 1990 = G. ZARRI, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino
- ZARRI 2000 = G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna
- ZILLI 2009-2010 = A. ZILLI, *Tra libro di famiglia ed ego-documento. La Vacchetta o Registro di memorie di Eusebio Caimo (1610-1640)*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. L. CASELLA
- ZIN 1998 = L. ZIN, *Il Cellina*, Pordenone
- ZOCCOLETTTO 1993 = G. ZOCCOLETTTO, *Istituzione del marchesato di Sesto nel Friuli*, Sesto al Reghena (PN)
- ZOCCOLETTTO 1994 = G. ZOCCOLETTTO, *L'annessione al Friuli nel 1794 dell'alta Valcellina. Documenti*, Pordenone
- ZOCCOLETTTO 1995 = G. ZOCCOLETTTO, *L'agricoltura di Sesto e Bagnarola nel primo Ottocento*, Sesto al Reghena (PN)
- ZOCCOLETTTOa = G. ZOCCOLETTTO, *L'abate Giusto Fontanini contro i monaci vallombrosani di Sesto*, dattiloscritto [«Opuscoli sestensi», n. 3]
- ZOCCOLETTTOb = G. ZOCCOLETTTO, *La soppressione dell'ospizio vallombrosano di Sesto*, dattiloscritto [«Opuscoli sestensi» n. 5]
- ZOCCOLETTTOc = G. ZOCCOLETTTO, *Un piviale paonazzo e nero. L'ultima commenda dell'Abbazia di Sesto*, dattiloscritto
- ZOFF 1991 = R. ZOFF, «E qui mi costruirete una chiesa...». *Leggende e santuari mariani nel Friuli Venezia Giulia*, Gorizia
- ZOIA 2009 = E. ZOIA, *Ciamâr pan e vin. Invocazioni di prosperità nel falò epifanico di Barco*, «Sot la nape», LXI, 1, p. 59-64
- ZONTA, BROTTTO 1970 = *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450...*, II: 1435-1450, ed. G. ZONTA, G. BROTTTO, Padova
- ZOVATTO 1977 = P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, Quarto d'Altino (VE)
- ZUCCARELLO 2005 = U. ZUCCARELLO, *I Vallombrosani in età posttridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia



## Indice delle illustrazioni

A CURA DI CLAUDIO LORENZINI

I fregi delle pagine di apertura di ciascun saggio, sono particolari tratti dalla serie cartografica del patrimonio immobiliare del Capitolo di Concordia, conservata in ASDPn, *Archivio capitolare*, VII, *Mappe e disegni*, tutte risalenti alla seconda metà del Settecento e riconducibili allo stesso perito. Questi i riscontri: p. 1 (Giuseppe Trebbi): 31, «*Concordia*». *Terreno detto Basse*; p. 29 (Andrea Tilatti): 36, «*Concordia in loco detto Spareda*». *Braida detta Spareda*; p. 83 (Flavio Rurale): 34, «*Concordia*». *Terreno detto Li Capitoli*; p. 119 (Michela Catto): 42, «*Concordia. Loco detto Pontecasai*». *Terreno detto Bassi*; p. 141 (Giuliano Veronese): 35, «*Concordia in loco detto Urlon*». *Braida detta Urlon*; p. 173 (Claudio Lorenzini): 40, «*Concordia in loco detto il Marango*». *Porzione di terreno paludivo*; p. 211 (Furio Bianco): 41, «*Concordia in loco detto le Diesime*». *Braida detta La Bassa*; p. 273 (Alex Cittadella): 37, «*Concordia in loco detto San Pietro*». *Braida detta Le Piancate e altre due braide*; p. 309-310 (Nadia Boz - Gian Paolo Gri): 37, «*Concordia in loco detto San Pietro*». *Braida detta Le Piancate e altre due braide* e 32, «*Concordia*». *Braida detta Conta*.

Le immagini piccole, corredate il più delle volte da un regesto di atto notarile e prive di didascalia, sono il frutto della decorazione della «I» dell'esordio di ciascun atto – «In Christi nomine amen.» – del registro del notaio Baldassarre Capra, che rogò i suoi atti a San Donà di Piave, Camposampiero e San Martino di Lupari nei primi decenni del Cinquecento. Il registro conservato in BCU, FP, 1446, fascicolo 1, copre l'intervallo dal 1519 al 1528. Queste le corrispondenze: Giuseppe Trebbi: p. 10 (f. 281r), 11 (289r), 18 (287v), 22 (194r); Andrea Tilatti: p. 30 (f. 286r), 31 (168v), 43 (153r), 50 (312r), 51 (150r), 58 (265r), 62 (193v), 64 (161r), 65 (159r), 66 (148r), 69 (172r); Flavio Rurale: p. 86 (f. 190r), 88 (411v), 89 (185r), 99 (172v), 106 (359r), 107 (168v); Michela Catto: p. 123 (f. 160v), 129 (170v), 135 (199r), 136 (262r); Giuliano Veronese: p. 147 (f. 175v), 148 (167r), 156 (162r), 161 (270v), 163 (275r), 167 (185v); Claudio Lorenzini: p. 174 (f. 221r), 184 (154v), 192 (295r), 197 (in alto 184v, in basso 152r), 199 (in alto 211v, in basso 217r), 204 (173v); Furio Bianco: p. 224 (f. 158v), 225 (180r), 228 (141r), 229 (184r), 246 (188v), 247 (189r), 250 (183v), 251 (185v), 252 (183r), 263 (158v); Alex Cittadella: p. 274 (f. 181r), 275 (189v), 280 (182r), 281 (180v), 288 (143r), 289

(188v), 298 (259r), 302 (278v); Nadia Boz - Gian Paolo Gri: p. 180 (f. 285v), 322 (164r), 324 (176r), 326 (151r), 334 (182v), 345 (in alto 171v, in basso 171r), 346 (in alto 176v, al centro 292v, in basso 291v).

La paternità di ciascuna immagine è segnalata in calce alle didascalie. Ove non segnalata, come nei rilievi cartografici e documentari e nelle cartoline illustrate, viene qui indicata in corsivo nelle corrispondenze di seguito elencate. *Archivi, biblioteche, musei* Archivio della Curia Arcivescovile di Udine: p. 110-111, 132, 344; Archivio Comunale di Sesto al Reghena: p. 37; Archivio fotografico della Soprintendenza B.S.A.E. per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso: p. 149, 340, 343; Archivio di Stato di Venezia, Servizio di fotocopie: p. 16, 32-33, 103, 194, 198, 248-249, 282-283, 330; Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Collezione Riminaldi: p. 102; Circolo Culturale Menocchio, Montereale Valcellina (PN): p. 316, 319; Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte di Udine: p. 15, 52; Museo civico di Belluno: p. 152, 178-179, 312, 319, 322, 325, 327-328; Museo diocesano d'Arte sacra della Diocesi di Concordia-Pordenone: p. 314-315; Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine: p. 7-8, 12, 101; Österreichisches Staatsarchiv Wien, *Kriegsarchiv*: p. 239, 276, 278, 301. *Fotografi* Stefano Barbacetto, Bolzano: p. 230; Gianni Cesare e Giuliano Borghesan, Spilimbergo (PN): p. 56-57, 84, 154-155, 226-227, 337; Nadia Boz, Barcis (PN): p. 332; Claudio Lorenzini, Udine: p. 2, 13, 16, 21, 35, 39, 164, 193, 196, 217-218, 256, 287, 290, 294; Stefano Padovan, Sesto al Reghena (PN): p. 4, 40, 42, 48, 60-61, 67, 70, 97, 128, 143-145, 162, 181, 214, 216, 221, 241, 317, 341; Giulietta Papais, Sesto al Reghena (PN): p. 223, 242; Luciano Peschiutta, Savorgnano (PN): p. 249; Lucio Peressi, Udine: p. 338-339; Luigi Rossi, Sesto al Reghena (PN): p. 239, 261; Andrea Tilatti, Udine: p. 47 e le immagini piccole tratte dal registro del notaio Baldassarre Capra; Vittorio Turozzi, Pordenone: p. 333; Riccardo Viola, Mortegliano (UD): p. 1, 5, 7-8, 12, 29, 45, 49, 67-68, 71, 83, 91-92, 94, 96, 100-101, 105, 108, 112, 119, 121-122, 125-127, 130-131, 134, 141, 151, 158-159, 173, 183, 186, 188-191, 200-201, 211, 220, 232, 234-236, 243, 245, 254-255, 258-259, 273, 284-285, 292, 295, 297, 309-310, 329.

## Indice

### PRESENTAZIONI

Comune di Sesto al Reghena . . . . .	p.	v
Provincia di Pordenone . . . . .	»	vii
Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone . . . . .	»	ix
ANDREA TILATTI, <i>Premessa generale</i> . . . . .	»	xi

### GIUSEPPE TREBBI, *L'inquadramento politico istituzionale dell'abbazia-commenda di Sesto nella Repubblica di Venezia dopo la dedizione della patria del Friuli (1420)*

1. Dopo la conquista veneziana . . . . .	»	1
2. Contrasti fiscali e giurisdizionali fra Quattro e Cinquecento . . . . .	»	2
3. I Grimani abati di Sesto, da Domenico a Giovanni (1503-1593) . . . . .	»	6
4. Un abate commendatario nel cuore della controriforma: Antonio Grimani (1582/1593-1628) . . . . .	»	11
5. Vicende seicentesche dell'abbazia e soppressione settecentesca della commenda abbaziale . . . . .	»	16

### ANDREA TILATTI, *Nascia di un comune. La comunità di Sesto alle sue origini (secoli XIV-XVI)*

1. Antefatto . . . . .	»	29
2. Dalla "curtis" ai villaggi e un'istantanea sestense di metà Trecento (circa) . . . . .	»	30
3. Sesto capitale: "officia et officiales, edificia et loca" . . . . .	»	39
4. Dal policentrismo al comune di Sesto . . . . .	»	44
5. Abitare e vivere: case e famiglie di uomini di Sesto . . . . .	»	49
6. Tessiture di rapporti: interferenze e stratificazioni . . . . .	»	60

### FLAVIO RURALE, *Abate, monaci e patriarca. Tra compromessi e conflitti*

1. Governatori, capitani, cancellieri, notai, esattori . . . . .	»	83
2. Feudo e commenda . . . . .	»	85
3. Un microcosmo religioso, politico, economico . . . . .	»	86
4. La nomina dell'abate commendatario: un compromesso tra Roma e Venezia . . . . .	»	87
5. Gli abati patrizi veneziani: i Grimani tra ragion di famiglia e ragion di Stato . . . . .	»	88
6. La presa di possesso temporale e i poteri giurisdizionali . . . . .	»	90
7. Diritti e doveri dell'abate . . . . .	»	92
8. Fiscalità veneziana e nepotismo papale: le pensioni ecclesiastiche . . . . .	»	93
9. Giudici abbaziali e comunità . . . . .	»	95
10. La cancelleria. Liti e discussioni teologiche . . . . .	»	96
11. Le confraternite . . . . .	»	99
12. Tra conflitti giurisdizionali e pericolose devozioni: l'immagine miracolosa di Pieve di Rosa . . . . .	»	101
13. Il clero secolare e il difficile percorso di emancipazione delle chiese filiali . . . . .	»	110

MICHELA CATTO, *Eresia e indisciplina nell'abbazia di Sesto al Reghena in età moderna attraverso le indagini del tribunale della santa inquisizione*

1. Premessa .....	p.	119
2. La visita apostolica di Cesare de Nores (1584-1585) e le prime testimonianze sull'abbazia: "Troverete le tenebre et non la luce" ....	»	122
3. Un luterano nella cancelleria abbaziale: la vicenda di Paolo di Nebbio (1584) ..	»	124
4. Il Seicento: altari sconsacrati, liturgia sbeffeggiata e ancora eresia tra i monaci dell'abbazia .....	»	130
5. Guaritrici e miscredenti: due donne del popolo di Sesto .....	»	131
6. Il Settecento: un caso di "sollicitatio ad turpia" .....	»	133
7. Verso l'allontanamento dei monaci: "la chiesa come una stalla", i monaci che non intendono la "lingua friulana" .....	»	134

GIULIANO VERONESE, *Le pratiche della giustizia e delle ufficità*

1. Il "problema" feudale in Friuli. Da abbazia a marchesato .....	»	141
2. I poteri, gli ufficiali, le procedure nel feudo di Sesto. La relazione Ronconi ....	»	143
3. Gli "statuti criminali" .....	»	150
4. La "periferia" della giurisdizione abbaziale .....	»	151
5. Un lento processo di ridimensionamento. Leggi feudali e prassi giudiziaria ....	»	161

CLAUDIO LORENZINI, *"Tra chei chu vivin sott la giaiada dell'agna femina dalle ballancis di Siest". Vincoli e strutture economiche fra le comunità soggette e l'abbazia in età moderna, fra pratiche e prassi*

1. Prologo .....	»	173
2. Cominciare dalla fine .....	»	174
3. Proseguire dall'inizio .....	»	180
4. Descrivere e contare .....	»	181
5. Comunità e comunali .....	»	187
6. Produrre/consumare .....	»	192
7. Muoversi .....	»	199
8. "Nevouts"/Nipoti .....	»	204

FURIO BIANCO, *Economia e società rurale nella bassa pianura del Friuli occidentale in età moderna. Le rendite dell'abbazia di Sesto*

1. I censi e le rendite feudali dell'abbazia di Sesto (secoli XVII-XVIII). La gestione dei Bia e dei Mocenigo nell'Ottocento .....	»	211
2. Il paesaggio agrario. Le terre collettive .....	»	222
3. La privatizzazione dei comunali .....	»	235
4. La proprietà nel Settecento. Il riordino fondiario e la riorganizzazione aziendale	»	247
5. Persistenza delle servitù di pascolo e dei vincoli feudali .....	»	260

ALEX CITTADELLA, *Nel secolo dei Lumi. Il dibattito accademico sugli usi civici e sul possesso collettivo*

1. Agricoltura ed economia tra modernità e permanenza: il caso di Sesto .....	»	273
2. Una fotografia di fine regime: il territorio sestense nella carta di Anton von Zach .....	»	275
3. I beni comunali sestensi nel Settecento .....	»	279
4. La Società d'agricoltura pratica e il dibattito agronomico in ambiente veneto ..	»	287
5. Il bosco fra pubblico e privato .....	»	291
6. Prati e pascoli fra diritti d'uso e abusi .....	»	297



NADIA BOZ - GIAN PAOLO GRI, *“L'ombrena di Siest”*.  
*Le comunità sestensi di montagna e di pianura: aspetti di cultura popolare*

Parte prima

NADIA BOZ, *Tradizione, quotidianità e territorio nelle ville in montibus*

1. Fonti .....	p.	311
2. Comunità soggette .....	»	311
3. Supplicare il cielo per ricevere aiuto .....	»	313
4. “Volemo un prette che faccia a nostro modo” .....	»	316
5. “Viver da christiani” .....	»	321
6. Comunità vicine e lontane .....	»	326
7. Dal quartese alla tradizione migratoria .....	»	329
8. Ultima opera santa .....	»	334

Parte seconda

GIAN PAOLO GRI, *Tratti di cultura folklorica nella bassa pianura*

1. “A son tris-c’ i sotàns di Siest!” .....	»	335
2. “Il luogo è piccolo”; ma dai molti legami .....	»	340
3. “Dio ha lassato i prienti acciò l’omo si possa aiutare” .....	»	344

Sigle e bibliografia generale (a cura di ANDREA TILATTI)

Sigle .....	»	353
Bibliografia generale .....	»	355

Indice delle illustrazioni (a cura di CLAUDIO LORENZINI) ..... » 376

Indice dei nomi di persona e di luogo (a cura di ANDREA TILATTI) ..... » 377

